

GIACOMO MARIA MEDICA



CONTE — EDITORE

NAPOLI

ROMA - PESCARA - BARI - PALERMO

GIACOMO MARIA MEDICA

LEMBO D'AZZURRO

*St. Raimondo Pietro Tirone
filiale anagpis
S. q.*

CONTE — EDITORE

NAPOLI

ROMA - PESCARA - BARI - PALERMO

LUIGI DE BLASIO

CHIERICO SALESIANO

SBOCCIATO



AL CIELO

DICIASSETTENNE

Visto per la Congregazione Salesiana:

NULLA OSTA

Torino, 24 maggio 1950

SAC. DOMENICO GARNERI S. D. B.

Rev. Del.

Nulla osta per la Stampa
Cerreto Sannita 2 Febbraio 1951

CAN. TEOL. MARIO DE NICOLA

CENS. ECCL.

Imprimatur

Datum Cerreti, die 14 februarii 1951

SALVATOR DEL BENE

Episcopus Thelesin. seu Cerretan.

PRESENTAZIONE

A colui che questa presentazione mi ha richiesta, e che per tanti titoli ha diritto alla mia stima e al mio affetto, ho risposto subito: — Sì! — Non è però questo sentimento di stima ed affetto l'unico motivo che mi ha indotto a dir di sì, e non è nemmeno il principale: innanzi tutto e sopra tutto, è perché sento il dovere ed il bisogno di rendere ancora, così, il mio tributo di venerazione a quel fiore eletto, che il Signore ha fatto sbocciare nella mia Diocesi, e che presto, tanto presto, ha trapiantato, chiamandolo a Sé.

Presento dunque questa bella Biografia, che ha il grande pregio di dare sbalzo e di mettere sott'occhio, drammaticamente, una vita vissuta, pigliandola dal suo primo manifestarsi ed affermarsi, e stagliandola di grado in grado nel suo sviluppo e nel suo ininterrotto perfezionamento, fino al trapianto nell'eternità. Attraverso i fatti narrati e le testimonianze immediate di parenti, compagni, superiori, maestri, si ha sott'occhio il « vivere » — dal primo consapevole destarsi, e poi negli slanci, e nei propositi, e negli aneliti, e nelle lotte, e nelle conquiste, e nelle ascese costanti — il « vivere », dico, di un'Anima, che ha voluto e saputo, seguendo fedelmente gl'impulsi della Grazia, ben vivere. Si stampano, talora, Vite la cui lettura annoia, perché, in chi le stende, si sente come l'ansimare del predicatore: in questa Biografia l'Autore ha saputo avere l'arte di presentare chiara e spiccata, nel suo svolgersi pro-

gressivo, una Figura vivente e, per sé sola, seducente. Più, dunque, e meglio d'ogni predica. Che se predica c'è, e d'efficacia irresistibile, essa precisamente è nella Figura, così al vivo delineata.

Figura bella e seducente. La sentiamo così vicina a noi, appunto perché (non giudico di quelli che possono essere stati gl'intimi recessi di quell'Anima, a Lei sola noti e a Dio) Luigi De Blasio non ci appare nell'alone dello straordinario, che ci abbaglia — noi, la comune gente, — e fors'anche ci spaventa; ma la sentiamo pure tanto superiore a noi, rivestita però di un grande potere di allettamento ed incitamento, perché, senza la paura che le vette alte incuterebbero alla fiacchezza nostra, siamo forzati a dire che, secondando la Grazia, potremmo noi pure, nello stato nostro e secondo le esigenze dello stato nostro, fare così.

Sotto questo punto di vista, la contemplazione di quella Figura può fare bene a tutti, anche a quelli che avessero varcato, e di gran lunga, i diciassette anni. Sfolgora un Giovinetto il quale sa vivere, e sa sorridere, ed essere dolce, e sa sforzarsi di comprimere collere ed istinti; ed ha ben compreso che il primo e più necessario lavoro d'ogni uomo è quello di « lavorare » sé stesso, — e infatti Luigi si « lavora » così bene; e dà a Dio, con un senso di pietà crescente col crescere dei lumi di ragione e Fede, quello che ogni uomo è strettamente obbligato di dare a Dio; e con serietà e fermezza attende al compimento dei doveri, scaglionati lungo le varie tappe della sua vita: questa cosciente organizzazione e disciplina vitale, questo tenore è del « vivere » umano, che nella Biografia vediamo così nitidamente riprodotto, non è forse il tenore di vita, che piccoli e grandi hanno obbligo di praticare? Eppure... Sì, sì: i grandi, anche i grandi, e di qualunque categoria, potranno ricevere, fissando lo sguardo su questa Figura, stimoli forti a saper meglio vivere, e tanto più efficaci, in quanto, a darli, è

un Giovinetto, che ha le grazie e le attrattive della sua verde età.

In particolare, però, la bella figura di Luigi De Blasio va posta davanti allo sguardo di chi dice di possedere una vocazione — sacerdotale o religiosa che sia — e si lusinga di averla seguita e di coltivarla.

Quando ebbi il piacere di leggere la prima stesura di questa Biografia, chiesi di trattenerla per alcun tempo, per farne dare lettura agli alunni del mio Seminario.

Ogni seminarista, ogni aspirante alla vita religiosa, per esser vero seminarista e vero aspirante a quella vita, dovrebbe gagliardamente proporsi di compiere quegli stessi sforzi, nutrendo ogni fiducia di poterli e saperli compiere, — sol che non manchi il buon volere, perché immancabilmente la grazia di Dio è data con profusa larghezza ad ogni buona volontà. La figura di Luigi, così come appare, non suscita lo sgomento di mete troppo alte e riservate soltanto a chi dall'alto abbia ricevuto del tutto speciali doni; ma, nella sua luce discreta e serena, altamente proclama quanto ha rigoroso dovere di fare chiunque aspiri ad uno Stato, che realmente è Stato, non già della comune vita cristiana, ma Stato che per sé stesso richiede sostanza di perfezione sacerdotale o religiosa. Luigi pare che dica: — Vedi: non mi presento a te in forma di eroe. Puoi seguirmi. E, dunque, seguimi! —

La vocazione! Ma è proprio a quel modo che bisogna amarla e coltivarla; ed è proprio a quel modo che, per poterla e saperla coltivare, bisogna pregare e, a sostegno e rincalzo delle proprie preghiere, perfino chiedere ad altri di pregare per la propria vocazione. Chi sa valutarla, — ed è obbligo il saperla valutare — sente qual dono prezioso essa è; e sente pure, nella consapevolezza di sé stesso, in quale fragile vaso è stato deposto il prezioso dono. Perciò, a insurrogabile sostegno della fragilità, il grido molteplice per implorare la tempra, che solo dall'alto può esser data. Chi della vocazione non porta il senso

vivo, né fa la valutazione a quello stesso modo di Luigi, è vero che coltiva bene la propria vocazione?

Per fare la sintesi di tutta la vita vissuta proprio intorno a quello che dev'essere il nucleo centrale della vita di ogni vero e buon aspirante al Sacerdozio o allo Stato religioso — cioè la sintesi vitale intorno alla propria vocazione — non è forse a quel modo che si ha dovere di alimentare la pietà, e di attendere allo studio, e di contenersi coi compagni, e di venerare i Superiori e di coltivare — oh se su queste due virtù si sapesse fare il tirocinio tenace di Luigi! — umiltà e purezza? Lo sentiamo tutti: è così che « deve » compiersi la formazione sacerdotale e religiosa; è solo così che possono avervi sacerdoti e religiosi, nei quali vita e stato non siano in conflitto tra loro. Quella dolce serena accogliente Figura è perciò uno specchio, nel quale, specchiandosi bene, gli alunni, in genere, del Santuario potranno ben vedere, se ciò che sono e ciò che fanno, corrisponde a ciò che debbono essere e a ciò che debbono fare; ed avere, così, stimoli forti per mettersi sul solco di quella stessa vita, e di quelle allettatrici e non irraggiungibili virtù.

Sotto la mano della Provvidenza, il vivo anelito di Luigi De Blasio è rimasto sovrabbondantemente appagato. Lui con ardore sognava le Missioni salesiane. Orbene, per quello che può produrre e — lo speriamo — produrrà nel semplice mostrarsi con la storia della sua breve, ma così luminosa vita, « questa » missione sua potrà raccogliere frutti più larghi e copiosi dell'altra, alla quale in vita si veniva così alacramente preparando.

Cerreto Sannita, 11 aprile 1951.

† SALVATORE DEL BENE
Vescovo di Teleso - Cerreto Sannita

UN PERCHE' ED UN AUGURIO.

Di fronte ad una salma nacquero pensieri di vita.

Una parte di essi è raccolta qui. Non biografia, ma semplici memorie, fissate con amore, da testi oculari.

La verità! Solo quella!

A testimonianze umane, di fatti puramente umani, nessun'altra attendibilità che umana!

Edificare col ritrarre una vita è più che dare precetti.

E' convincere, conquistare.

Qui è ritratta una vita che fu come rapida schiarita di cielo: un lembo d'azzurro entro un rosseggiare di tempesta.

Vita bella, costruttiva; vita semplice: alla portata di tutti. Vita ordinaria; ma, proprio perché tale, ha una sua lezione da impartire, per quella sua stagliante dirittura, quella gagliarda costanza nel bene; per la tenerezza della devozione, la prontezza nel darsi, l'inalterabilità del sorriso.

Gesù, che Solo sa coltivare in terra fiori di cielo, fecondi la semente che da questo fiore abbiamo colta per affidarla alle profondità di anime giovanili.

Unico sogno ed ambita ricompensa: una fiorita di corolle candide e profumate.

Ist. Teol. Sal. « SANT'ANSELMO » BOLLENGO (Torino).

4 gennaio 1950, Anno Santo.

Quinto Anniversario della Morte di Luigi.

G. M. M.

**Ai Genitori di Luigi
umilmente.**

A D O L E S C E N T E

« SI DEVE ARRIVARE ALLA VETTA ... »

La fanciullezza è il fiore della vita.

Il ramoscello che a primavera si veste di variopinte corolle in un alone di profumo, promette di curvarsi, in autunno, sopra frutti fragranti e saporosi.

La fanciullezza illibata, operosa, preannuncia una maturità buona e feconda.

V'è una legge di grazia somigliante alla legge di natura. L'attesta la divina parola del Savio: « *L'adolescente camminerà per la via che s'è scelta, ed anche invecchiando non se ne allontanerà* (Libro dei Proverbi, 22,6) ». L'ha comprovato la storia per tutto il corso dei tempi.

E' vero, sì, Iddio può suscitare « figli di Abramo (eroi del bene) anche dai sassi », ma è l'eccezione non la legge: è il miracolo. Le conversioni, i mutamenti di vita, di rotta nella vita, son rari; come sono necessariamente e provvidenzialmente rari i miracoli.

All'uomo la sua responsabilità! Fin dalle prime luci della ragione. Alla libera scelta del bene o del male è promesso il premio, o minacciato il castigo. Ed è già premio, o castigo, la vita buona, o perversa, che segue a quella scelta.

E la vita è una via, un percorso, un cammino.

Cammino, percorso, via, che devono tendere, e tendono quasi ineluttabilmente, ad una meta. Non fummo posti quaggiù per gironzare a capriccio: non è una passeggiata la vita, è un viaggio e un ritorno. E deve essere *un'ascesa*, e, Dio lo voglia, *un volo*.

Ma può, sventuratamente, responsabilmente, essere un allontanamento, una discesa, un precipizio.

Non dare i primi passi nella via del male: è una buona garanzia di non darvi i susseguenti. Ma, non darli nella via del bene è tremenda minaccia di non saperla più rintracciare.

Tremenda età la fanciullezza! Traccia la rotta dell'esistenza; e nemmeno sa di tracciarla.

« *Il bambino è padre dell'uomo* ». Fu detto bene.

Così! Come il fiore genera il frutto.

Ogni lingua l'afferma: « Il bambino è un fiore ». Ma sull'uno, e sull'altro, uguale la minaccia.

Tremendi i giorni del fiore! Tanto delicato ed esposto alla iracunda furia dei venti, alla scrosciante pioggia, al martellar della grandine, allo strappo d'una mano incauta o malvagia.

Tremendi i giorni del bambino! Tanto delicato, nell'innocenza della mente e del cuore, ed esposto al soffio delle passioni, allo stillicidio e martellio d'ogni cattiva suggestione e d'ogni brutto esempio, allo schianto d'uno scandalo.

Chi salverà il bambino fiore della vita umana?

La bontà del buon Dio!

E la bontà della Mamma! Non è la mamma, la mamma « buona », fra le più belle Provvidenze di Dio?

E' Dio solo che salva chiunque venga salvato, in mille e mille forme. O dà forza a vincere il male, o sottrae dai suoi colpi, o redime, risanando.

Spessissimo Iddio risparmia la lotta. Egli conosce il cuore e la volontà; sa la meta cui tende la vita: vede da qual parte pende e cadrà l'albero che ancor mette radici. Ed Egli che è tutta e smisurata bontà, spesse volte « s'affretta a trarre di mezzo al male — è parola divina (Sapienza 4,14) — perché la malizia non alteri l'animo » di colui che ora è giusto. Legge di grazia, trionfo di misericordia.

Egli coglie un fiore e lo strapianta nei Giardini Eterni, perché non sia disfioreato, non cada nel fango. Ai Suoi occhi quel fiore preservato è bello e prezioso quanto il frutto che ne sarebbe cresciuto.

E' vero: in natura, il fiore non è il frutto; ma nel campo della grazia non è necessario che il fiore maturi il frutto che promette: basta che lo contenga in germe.

Gesù ci ha rivelato l'incommensurabile forza del desiderio: sia nel bene, che nel male. Spesso, il risultato non dipende da noi, ma il desiderio di esso è in nostro potere. E se è desiderio di bene c'è la grazia divina ad avvalorarlo, a sancirlo, a renderlo meritorio. Così Iddio può premiarlo senza attendere che fruttifichi nella realtà.

E' bella una vita longeva, onusta d'ogni opera buona; ma una vita conclusa in breve volgere d'anni, e serbata in boccio, ha una sua particolare poesia, un fascino spesso prepotente. Gli occhi ne restano ammirati, il cuore conquiso.

Lo stesso Iddio ne è invaghito. Nel libro della Sapienza ne ha cantato l'elogio, che vuol essere ben meditato.

*« Il giusto, se muore anzitempo, godrà il suo riposo.
Perché veneranda vecchiaia non è quella che dura,
né si misura dal numero degli anni.
Canizie vera è, per gli uomini, la saggezza,
e vecchiaia è la vita senza macchia.*

*Divenuto accetto a Dio il giusto fu amato da Lui,
e poiché viveva in mezzo di peccatori, fu traslocato.*

*Fu rapito via, perché la malizia non gli alterasse la mente,
o la seduzione non ne traesse l'anima in inganno.
Perché l'allettamento della frivolezza e del vizio oscura il bene,
e la vertigine della concupiscenza, perverte la mente innocente.
Giunto in breve a maturità, compié una lunga carriera.
Il giusto morto condanna gli empi che vivono,
e una giovinezza celermente finita
condanna la vecchiaia longeva dell'ingiusto ».*

(Sapienza, 4, 7-16)

Così! Iddio sovente ama cogliere dal mondo un fiore umano ancora in boccio, perché ce ne resti una soave e profonda nostalgia. *Una vita ch'era tutta un presagio* è tante volte più istruttiva e commovente che una vita percorsa fino al compimento, e che tramonta in un alone di ricordi. Quanta divina poesia nell'aurora! Come la si ripensa fra il grigior delle nubi! Sentiamo tutti un non so che di divino e di arcano nel *presagio*.

Ebbene, certe vite sono destinate a restare per sempre, e soprattutto, « *presagi* ». Ma cento altre vite tramuteranno quei presagi in realtà.

Erano *vessilli*, ed ecco accorrere a seguirli gagliarde falangi.

Erano *fari*, ed ecco camminare nella loro luce legioni di giovani.

Davvero, la fanciullezza è il fiore della vita, perché è della vita il compendio.

La sua famiglia

Può sorridere un giglio di tra i rovi di un ghiareto. Può slanciarsi alto e puro di tra il lezzo di un pattumaio. Ma non è quello *il suo posto*.

Il giglio lo pensiamo in un giardino, o sull'altare.

La bellezza del fiore è viva lode alla bontà del terreno. Anzi l'esperto coltivatore sa che per certi fiori è necessario ambiente di serra.

Iddio è esperto coltivatore di fiori umani. Quale mirabile varietà e profusione né ottiene!

A *Luigi De Blasio* destinò, per la sua breve vita, un'ampia serra assolata, e la pianta fu scelta con cura.

Una famiglia cristiana è vero inestimabile tesoro.

L'educatore lo sa, per esperienza concreta e quasi tangibile. Egli s'accorge ben presto di qual natura sia l'ambiente familiare in cui è nato e s'è sviluppato il suo educando, soprattutto se questi non ha ancor raggiunto quella critica età che segna il varco dall'adolescenza alla giovinezza. Perché in quell'età l'insorgere più prepotente delle passioni e la lotta che contro di esse s'ingaggia nell'anima avviata alla maturazione della vita, i trionfi, o le amare sconfitte, (Dio non voglia: sole sconfitte) vanno temprando nel giovane la sua personalità, della quale egli è sempre più conscio, più responsabile.

L'adolescente ha impressa nell'anima la fisionomia morale e spirituale dei suoi genitori, come ha quella fisica scolpita nel volto. Spesso, Egli è dei suoi cari il più fedele ritratto. Bello o brutto come l'originale.

Gli educatori di Luigi De Blasio non ebbero ritardi nell'accorgersi su qual tronco fosse spuntato quel virgulto.

Nella sua famiglia i sentimenti religiosi erano custoditi e difesi gelosamente. I rapporti reciproci, le relazioni esterne, il

modo di « guardare alla vita », erano profondamente cristiani. La virtù, tenuta in gran pregio, formava la maggior ricchezza.

La mamma, nelle prime ore del giorno, correva a ritemprare le energie educative presso l'altare. L'immolazione del Divino Maestro, le insegnava a non misurare il sacrificio che dalla sua necessità; e la comunione eucaristica le dava la necessaria forza per compierlo con l'anima in festa.

Sempre così! *La mamma è la più profonda educatrice del giovane*. L'educazione che essa imparte si va connaturando nell'anima fanciulla; ed è fatta di tante e così minute e diversissime cose, e soprattutto di tanti e così luminosi esempi, dati e ricevuti nell'amore più puro, che nessuna educazione è più salda e più duratura. Potranno sopraggiungere storture e deviazioni, lungo la via della vita; ma l'educazione materna ritornerà a brillare su quella via, non mai troppo tardi. Che se quelle storture e deviazioni non vengono, allora l'educazione della mamma è il vero timone che regge sicuro la nave tra i flutti.

La mamma di Luigi sapeva e compiva tutto questo. « Amava che i figli le fossero sempre sotto gli occhi per preservarli dai pericoli e dalle cattive compagnie. Li faceva indossare sempre vestiti puliti, nei giorni festivi e in quelli feriali, rimproverandoli se qualche volta rientravano sporchi. Accudiva giocondamente alle faccende di casa e nel tempo libero preparava a mano maglie di lana per l'inverno. Le virtù domestiche erano accompagnate dalle virtù religiose di cui erano segno la frequenza della chiesa e dei sacramenti, la pace che amava conservare con tutti, la carità generosa verso dei poveri, la cristiana educazione dei figli ».

Il marito era degno e fiero di lei.

Iddio aveva perciò già benedetto quella unione con due bambini, *Giovanni* ed *Ugo*, sani e buoni, intelligenti e vispi.

Ed ora, a completare la felicità di quel focolare, donava un terzo maschiotto, il beniamino di tutti, specialmente di colui che vegliava sulla famiglia, angelo tutelare e propiziatore di benedizioni, lo zio paterno, sacerdote e religioso, Padre Adolfo, dei Filippini.

E fu chiamato Luigi

Il bambino nacque mentre la contrada era continuamente agitata dai terremoti del Vulture, e il primo raggio di luce gli brillò in fronte — lieto presagio — col sorgere di un giorno del Signore: l'aurora della domenica 10 luglio 1927.

Guido Vittorio e Raffaella Maiorani, ricevevano il terzo dono di Dio nella ridente Guardia Sanframondi, ferace terra del forte Beneventano.

Sorriso e forza d'animo gli brilleranno sempre negli occhi, per tutta la vita, caro fanciullo: per quella vita che fu solo una promettente primavera.

Il 18 susseguente rinacque alla grazia, al Fonte Battesimale della Parrocchia di Santa Maria Assunta e San Filippo Neri, officiata dai buoni Religiosi del Santo dell'allegria. Dal nome del nonno paterno fu chiamato Luigi e Filippo. Lo sostenne, padrino, al rifluire dell'acqua purificatrice, e più che con le mani col cuore, lo zio Sacerdote, mentre compieva il rito il Parroco, Padre Raffaele Morone.

La tenerezza materna di Maria Vergine, e la giovialità celestiale di « Pippo buono » presero possesso di quel cuore insieme all'innocenza della grazia battesimale e fu Luigi, davvero.

La preghiera del cuore sacerdotale dello zio che gli diveniva « Padre » dell'anima, deve avergli impetrato in quell'istante un cumulo di benedizioni, che gli meritavano di trarlo, forse inconsciamente, nella sua scia, dietro al « Vieni e seguimi » di Gesù Redentore.

Primi anni

« Cresceva bello e pieno di salute, fino ai sette mesi », scrive con compiacenza la mamma. Poi essa cadde ammalata e i medici la obbligarono a svezzare il piccino. « Egli però rifugiava istintivamente il nutrimento di altre mamme »; si dovette sostentarlo con latte d'animali. E ne soffrì.

In pochi mesi deperì tanto da divenire uno scheletrino. Aveva ormai circa un anno. Il dimagrimento impressionante, aggravato da intolleranza gastrica, fece temere prossima la fine. Nessuno sa dire quello che passava allora nel cuore materno. Lo seppe la Vergine che ne ascoltò le preghiere.

Il piccino, a poco a poco, con infinite cure, superò il male; si rimise e ridivenne bello e paffuto, crescendo poi robusto.

La mamma rileva ch'egli « *era sempre allegro senza mai piangere* ». E noi lo abbiamo conosciuto così, a Gaeta a dieci anni, anche quando, per ammaccature nel gioco, i suoi compagni versavano lacrime a fontanelle. Luigi non piangeva.

Piccoletto proprio — a quindici mesi — cominciò a frequentare, insieme ai due fratelli (che gli volevano un gran bene, perché se lo faceva volere coi suoi modi graziosi e la sua gratitudine) l'Asilo « Casa Pingue », delle Suore Vittime Espiatrici di Gesù in Sacramento. V'ebbe una primizia di istruzione religiosa, che veniva a sviluppare i germi materni.

All'età di due anni gli sopravvenne un grave malanno. La polmonite minacciò di stroncare l'esile fiore. Stette otto giorni senza gustare nulla e senza un lamento. « *Povero figliuolo* — esclamava la mamma — *era nato per non mai lamentarsi nelle sofferenze* ». Così! Il cuore materno divinò una delle caratteristiche, che più lo distinsero anche nell'ultima tremenda malattia. Povera mamma, tu allora non avresti saputo che Luigi moriva silenzioso nello spasimo; ma il tuo Luigi fu forte sino alla fine.

La polmonite fu superata, e Luigi si rin vigorì ben presto. Tornò all'asilo ed alle Suore care al suo piccolo cuore. E non aveva imparato da loro tante belle cose, che gli davano una gran gioia? Andare all'asilo era per lui una festa.

Ed era festa, per lui, la preghiera. Inconsciamente ancora, ma quasi istintivamente ne aveva scoperto la nascosta letizia. Ed alla mamma, che a sera lo metteva a letto, era sollecito a ricordare: « *Mamma, facciamo la preghiera* ». Né la dimenticava fra la tenerezza gioiosa del primo bacio che lo svegliava dal sonno, al mattino. La preghiera era il bacio di Gesù.

Per la preghiera ebbe sempre, in tutta la vita, un gusto distintivo, cresciuto con lui. Pregava molto!

Precocità

« Aveva forte memoria. Nell'autunno del 1931 il fratello Ugo frequentava la prima elementare e, avuto il sillabario, leggeva, ad alta voce, sotto la guida della madre. Luigi — aveva poco più di quattro anni — seguiva attentamente, guardando le vignette, e, dopo qualche giorno, cominciò a molestare la mamma:

- Voglio leggere anch'io.
- Ma tu non sai... Come vuoi leggere?
- Voglio leggere!

La madre, per farla finita, aprì il libretto, dove Ugo aveva letto e glielo mise avanti. Luigi, prontamente, lesse, con gran meraviglia della madre.

Quando Ugo ebbe terminato il sillabario, Luigi lo leggeva tutto. Bastava aprirgli una pagina qualunque, perché egli, guardando le vignette od altri segni grafici, indovinasse subito le parole che vi erano stampate, facendovi scorrere sotto l'indice della mano destra. Non conosceva ancora le lettere dell'al-

fabeto. « Era tanto divertente — conclude lo zio sacerdote — quando assistevo alla sua lettura ».

Era di natura vivace, sempre allegro.

Suor M. Flavia Tedesco, delle Vittime espiatrici, scrive:
« Mi sembra di vederlo ancora attaccato alla mia tonaca a farmi cento domande. Io rispondevo con qualche facezia e lui tutto credeva: era un ragazzo svelto e semplice ».

« Quando voleva qualche cosa dalla nonna paterna, che giacque parecchio tempo malata, — ricorda lo zio — diventava quasi impetuoso: scuoteva i ferri del letto fino a riuscire nel suo intento. La nonna si lagnava, ma poi tutto finiva nel perdono e... ridiventava la sua cassiera ».

Primo incontro col Grande Amico

Ne parlano la mamma e lo zio.

« Così vispo ed intelligente, aveva subito appreso più assai di quanto è necessario per essere ammesso alla Prima Comunione. Le Suore dell'Asilo volevano farlo comunicare prima che compisse i cinque anni, e dicevano che Luigi, oltre a sapere a memoria il Catechismo, comprendeva bene Chi andava a ricevere ».

« Rispondeva molto bene alle domande necessarie, ma con suo rincredimento (lo ricordava più volte, quando, partito da casa, vi tornava poi in vacanza) fu rimandato all'anno seguente ». Fu così preparato ancor meglio dalla mamma, dallo zio sacerdote, dalle Suore.

« Finalmente il giorno di Pentecoste, 4 giugno 1933, quando ancora mancavano trentasei giorni ai suoi sei anni, ricevette la prima volta Gesù. Quanta era la sua gioia! ».

« Con la vestina, preparatagli dalla madre, le Suore lo fe-



« Prima Comunione »

cero un angioletto, — per aprire, con altri bimbi e bimbe, la processione dei comunicandi, che dall'Asilo della Casa Pingué si recavano alla Chiesa Parrocchiale.

Lo zio ebbe la consolazione di dargli la prima volta Gesù ». Dal Fonte battesimale egli lo aveva cresciuto con vero amore paterno nel candore e nel sorriso della grazia di Dio, ed ora finalmente ne sfamava la fame di Gesù, che Egli stesso aveva stimolata ed accresciuta in quel tenero cuore. Come era contento, il suo Luigi, in quel giorno di Paradiso! Dopo la funzione, volle con grande insistenza che la madre lo facesse fotografare, e da se stesso si mise con le manine giunte come si vede nel ritratto.

Da quel fortunato giorno corse frequentemente all'amplesso Eucaristico. Ne sentiva bisogno. S'intendeva tanto bene con Gesù!

Piccoli Amici

« Le giornate di Luigi trascorrevano generalmente fra la chiesa, la scuola e la casa. I compagni suoi erano quelli più buoni del suo vicinato, e con questi volentieri si divertiva facendo, pur con essi, qualche passeggiata più lunga del solito, ma solo di poche ore. Le altre ore della giornata le passava in casa oppure in canonica dallo zio prete ». (A. Benevento).

« Nutriva uno speciale amore per i bambini. Infatti quasi mai frequentava la compagnia degli adulti; mentre spessissimo s'intratteneva non tanto con i coetanei quanto con quelli più piccoli di lui.

« Cresciuto un poco negli anni, se questi bambini non sapevano ancora camminare, Luigi li teneva in braccio, li trastullava e li faceva ridere; o, postili nella carrozzella li spingeva qua e là attraverso stanze e corridoi, con un gusto matto. In altri momenti invece insegnava loro a camminare. Aveva

più cura e pazienza di una nutrice. Amava i piccoli, e i piccoli amavano lui.

« Se poi erano grandicelli giocava con essi a rincorrersi...

Ma i compagni che frequentava erano i migliori fra i migliori. Forse, la madre glieli designava ad uno ad uno, altrimenti sarebbe andato incautamente con tutti essendo di carattere disinvolto, non timido.

« Non frequentava invece gli adulti, i quali perciò non gli poterono insegnare le malizie. Se qualche volta stava con adulti, questi o erano suoi parenti, o erano qualche giovane di Azione Cattolica di costumi probatissimi ». (S. Morone).

Quanta saggezza in questa arveduta sagacia materna, che teneva lontano il suo bambino dai più grandi di lui. Un ragazzino non ha quasi mai nulla di buono da imparare da giovinetti che lo superino di qualche anno, e tanto meno da giovinottelli. Mentre invece è forse irreparabile il male che può imparare. Basta un nonnulla per disfiore per sempre un'innocenza. A volte, quanto uno grandetto sa senza rossore e con candore d'animo, se manifestato, anche senza cattiveria, ad un fanciullo lo può turbare, e Dio non voglia, corrompere. Non tutte le madri, purtroppo, né forse tutti gli educatori seguono questa importantissima norma educativa. Lode alla Mamma di Luigi che invece la viveva.

Amore dei poveri : grande amore

La parola al fratello Ugo, che l'aveva carissimo.

« Eravamo bambini e sollevamo passare molte ore del giorno a scherzare con compagni, quasi tutti figli di contadini. Questi abituati a satollarsi di pane di granturco — e quasi sempre anche questo scarseggiava — spesso si lamentavano del loro pane, o di aver fame. Allora era Luigi che di nascosto, senza

farsi vedere dalla mamma, avendo paura che ne lo sgridasse, provvedeva.

« Quante volte egli nei giorni festivi chiedeva al babbo, con insistenza, una bottiglia di vino, che doveva andare a ristorare un povero lavoratore?! E come era allegro il fratellino quando portava l'offerta. I suoi occhi s'illuminavano di gioia. Forse solo allora era felice.

« Luigi, dotato di un animo sensibilissimo, non rimaneva mai indifferentemente, benché amasse grandemente trastullarsi, davanti ai pietosi quadri della miseria. Non aveva vergogna, né si faceva vincere dal rispetto umano quando si trattava di fare un'opera buona ».

La mamma aggiunge altri bei particolari.

« Era molto compassionevole verso i poveri. Quando alla porta di casa ne sostava qualcuno a bussare, appena l'aveva scorto, Luigi correva prontamente dalla mamma gridando: « Mamma. dammi il pane, o l'olio, o la moneta. Qualche cosa dobbiamo dare, perché quelli non possono morire di fame ». Bellissime espressioni che hanno già tutta la schiettezza, la semplicità, la spontaneità ed immediatezza del suo dire più maturo. « *Non possono morire di fame!* ». La sua bontà, superando la mente, gli aveva fatto vedere il centro della questione: « *impossibile* » *lasciar morire di fame!*

Altra volta correva dalla nonna paterna: « Nonna, dammi i soldi! ». La nonna era la tesoriera che custodiva i suoi minuscoli averi. Ma la nonna, si sa, faceva mostra di non capire lo scopo per cui li volesse. Luigi, allora, diveniva impetuoso: « Mi servono! » insisteva. Alla fine la nonna, ben lieta di perdonare un'impazienza volta a così buon fine, apriva il borsellino e lo faceva contento. Luigi allora volava a mettere nella mano del povero il suo piccolo obolo.

Ma non si contentava di questo.

« Spesse volte — conclude la mamma — alla domenica voleva andare al mercato per comperare dei giocattoli, e poi li regalava ai fanciulli che non ne avevano, o non potevano comprarli ». Squisita delicatezza di fanciullo! Intuiva: per i bambini un balocco è come un pezzo di pane.

La madre ed Ugo narrano ancora questo bel tratto, che sa di fioretti francescani.

« Aveva ormai circa otto anni. Periodicamente un vecchio laico passionista, fra Lorenzo, cui Luigi voleva molto bene, si recava a Guardia Sanframondi, restandovi circa una settimana per la cerca dell'olio. La presenza di fra Lorenzo faceva dimenticare a Luigi i trastulli e i compagni. Diveniva più serio; si vestiva di un mantello oscuro, per imitare il frate; si fregiava del distintivo passionista e con un recipiente di stagno lo si vedeva per il paese precedere il vecchio laico nella cerca. — Girava il paese senza lasciare nessuna casa, e si adoperava con le sue moine fanciullesche a fargli avere maggiori offerte. — Luigi non si contentava soltanto di accompagnare il frate nella cerca dell'olio, ma si adoperava anche perché potesse vendere le Corone del S. Rosario, e particolari librettini per assistere bene alla Santa Messa ».

Non è bello tutto ciò in un bambino di appena otto anni?

Disavventure

« Era buono, ma irrequieto; — osserva imparziale lo zio — e per la sua irrequietezza ebbe varie disavventure, nelle quali, però, mostrava sempre coraggio e serenità.

« Un giorno il babbo aveva poggiato i primi fichi sul davanzale della finestra. Luigi ch'era un po' lontano: scatta come uno scoiattolo per prendere un fico con la bocca, senza usare le mani; ma batte col mento sullo spigolo del davanzale. Zitto! Sotto il mento si era prodotta una ferita. Il medico gli applica

tosto tre punti metallici. Egli non se ne dà pensiero, ma subito dice: " Fate vedere se posso mangiare, „ „".

Simpatico! Così piace un ragazzo!

« Un'altra volta aveva un bastone di ferro da ombrello, e correva facendolo strisciare a terra in avanti. Un'estremità s'incaglia fra due pietre e l'altra, per la velocità, gli esce di mano e gli produce una larga lacerazione nel ventre. La madre si spaventa. Egli calmo la rincuora: — Non è niente! — Il medico applica sei punti metallici e poi sta per applicarne un'altro. Luigi che ha seguito imperturbabile l'operazione del medico, gli dice prontamente: — Non vedete, Dottore, che non ce ne vogliono più? » — Il dottore rise: — Ma guarda questo ragazzo. Invece di pensare al suo dolore, pensa ai punti. — Fu meraviglia che dopo tre giorni, tolti i punti, fosse già guarito ».

C'era dunque della vigoria nel suo fisico.

Ricordo benissimo anch'io questa sua caratteristica serenità serbata nelle inevitabili disavventure del giuoco nella vita di collegio.

Luigi con i parenti

Beniamino in famiglia, era pur molto amato da tutti i suoi parenti, come un loro figliuolo.

Suo cugino Sebastiano Morone ce lo ritrae con tocchi di cortometraggio.

« Corrispondeva al loro amore usando cortesia nei modi e prestandosi volentieri per i servizi che poteva compiere. Non si stancava di correre più volte su e giù per la casa o per il paese, pur di soddisfare chi gli aveva data un'incombenza.

Sovente lo pregavo di accompagnarmi in campagna e non ricordo di aver ricevuto alcun rifiuto. Veniva, sia quando bisognava andare a piedi, sia quando si andava col biroccio. Più volentieri col biroccio, perché voleva guidare lui il cavallo.

A volte vi andava da solo in bicicletta, quando si trattava di commissioni urgenti e mia madre non trovava altri da mandare. Però ogni volta prima di partire andava a chiedere il permesso a sua madre che non lo negava.

Era sovente in compagnia dello zio sacerdote, o delle zie, che lo amavano moltissimo. Le case dei parenti erano casa sua, e dai parenti era considerato come uno di famiglia tanto si faceva amare per le sue buone maniere e per il suo facile familiarizzarsi.

Molte volte si trovò a casa mia proprio all'ora del pranzo, e invitato a fermarsi e mangiare con noi, trovava cento motivi per andarsene, e alle volte non cedeva neppure ad una dolce violenza e fuggiva via, per non restare lontano senza il permesso dei suoi cari.

Alla mamma non dava dispiaceri in nessun modo, perché era fedelissimo esecutore dei suoi consigli: adempiva diligentemente i doveri di cristiano, non marinava la scuola, non partecipava a giuochi d'interesse.

Non fu mai visto rissare, percuotere od essere percosso, né mai diede una risposta insolente, o poco riverente a sua mamma; anche perché essa all'occorrenza sapeva fare anche da padre, soprattutto quando il babbo non era in casa ».

Bontà che sa il fatto suo

Prosegue serrato il gustoso documentario.

« I cattivi compagni non avvicinavano Luigi per quel non so, che naturalmente separa i buoni dai cattivi, per cui i buoni tendono verso i buoni e i cattivi verso i cattivi. Non lo avvicinavano anche perché i cattivi, essendo per lo più figli di persone non dabbene e non indossando sempre abiti decenti e puliti, avrebbero senza dubbio fatto brutta figura di fronte

a Luigi, figliolo prediletto di ottima famiglia, signorilmente vestito in giorni festivi e in giorni feriali.

« Dalla sua bocca non uscì mai un'espressione che potesse offendere menomamente la bella virtù. Non dubito di asserire che si conservò puro, nelle parole, nelle azioni, negli sguardi, e per conseguenza, anche nei pensieri. E ciò in grazia, anche, dell'ambiente in cui egli visse. La mamma e le zie con le quali aveva molta familiarità, vincono in virtù anche un novizio. Egli poi per un istinto naturale fuggiva la compagnia di persone dell'altro sesso, i compagni poco sicuri in fatto di costumi e i luoghi pericolosi. Nelle parole era riserbatissimo praticando inconsapevolmente il monito di San Paolo: — Scurrilità ed immondezze non siano tra voi nemmeno di nome, come si conviene ai santi. — Era un angelo!

« Ammirabile era il suo rispetto per le cose di Chiesa e per i Ministri del culto. Non gli sfuggiva alcun frizzo né contro le vecchiette che frequentavano assiduamente la chiesa, né contro qualche sacerdote non all'altezza del suo ministero.

« Non so se andasse a Messa tutte le mattine, ma alla domenica ne ascoltava più di una e faceva la santa Comunione.

« A tutte queste virtù il caro Luigi associava l'allegria, e per questo era accetto ed amabile ad ognuno. Né la sua bontà dava nell'occhio, perché l'ambiente in cui visse era sanissimo, e perché egli faceva tutto con naturalezza e serenità ».

Possiamo davvero applaudire il piccolo protagonista. Bravo! Non grandi gesta, ma la disinvolta schiettezza di chi sa di agire sotto l'obiettivo di Uno che coglie le sfumature e le fissa nel filmo della vita: Dio, cui nulla sfugge e tutto premia.

Ha ragione il cugino! « Non virtù straordinarie ma non per questo meno vere ». Ammirabili ed amabili nella loro ingenua spontanea semplicità, e nel lavoro sempre più cosciente e costante di perfezionarsi, *piccolo artista della vita cristiana*.

Nell'Azione Cattolica

La sua fanciullezza la passò anche tra le file dell'Azione Cattolica. Si iscrisse al Gruppo dei Fanciulli Cattolici... e come ci teneva alla sua bella e cara fascia bianca!

Non mancava mai alla riunione domenicale, e alla Comunione sociale. Anche quivi Luigi era assai ben voluto perché di natura vivace e sempre allegro.

Amava molto tutto ciò che è organizzato dalla Chiesa, della quale, col crescere degli anni, acquistò grandissima stima.

Per questo, fatto grandetto, prima di orientarsi maggiormente verso un ideale ancor superiore, fu pure per circa un anno, nel 1937-38, Aspirante di Azione Cattolica.

Il presidente dell'Associazione *San Filippo Neri*, lascia di lui questa bella testimonianza: « Luigi fu tra gli aspiranti *il capo*, fu tra i capi *il primo*. Era un aspirante straordinario, puntualissimo all'adunata; anzi sembrava che fosse lui *il custode della nostra sede*: era sempre là ».

Bella fedeltà da scolta ligia alla consegna!

« In una gita sul Monte Taburno era lui il più piccolo e si temeva che non arrivasse alla cima. Ma con tutto lo spirito di un vero aspirante era sempre avanti, anzi incitava i grandi: — Su, avanti! Si deve arrivare alla vetta che si chiama l'eternità! — ».

Pare il grande motto della sua vita: Giungere e giungere presto!

All'Oratorio dei Filippini era pure attratto dal suo grande amore al gioco, specialmente del pallone. Giocava dominando il giuoco e senza lasciarsene dominare. Perciò nel giuoco ricreava le forze, non le spossava.

Grande ideale d'un piccolo cuore

Siamo ormai ad un punto che doveva aprire per Luigi un nuovo cammino.

Ma non ci si trovò d'improvviso. Le memorie ci parlano di manifestazioni graduali di questo ideale che pare abbia brillato dinanzi alla sua piccola anima di fanciullo ancora assai prima dell'uso pieno della ragione. Ugo scrive:

« Fin da bambino Luigi amò i Religiosi, e fin d'allora quando gli si domandava: — Luigi quale professione vuoi prendere? — Egli sempre rispondeva: — Mi voglio far Papa. — Poi fatto, più grandetto, rispondeva: — Mi voglio far Missionario — ».

La mamma e lo zio ricordano un altro bel particolare. Chiese un giorno al caro padrino un Crocifisso. — Perché lo vuoi? — e lui: — Me lo debbo far cucire sul petto... mi debbo fare missionario! — E corse dalla mamma perché glielo applicasse. E spesso o dalla mamma o dalla nonna si faceva fregiare il petto del Crocifisso e poi tutto contento correva dalle Suore. Era ancor bimbo.

La parola a Padre Adolfo De Blasio, che ha steso una bella relazione su questo argomento.

« Dal 1933 la benedizione di Don Bosco si era posta su questa parrocchia. Il lavoro della grazia era cominciato dal Novembre 1932, nell'andata nostra a Roma per ricevere dalle mani di S. Papa Pio XI, il gagliardetto della gara regionale di religione vinta da questa associazione « San Filippo Neri ». Facemmo la prima sosta al Sacro Cuore di Via Marsala (centro dell'Opera Salesiana in Roma); celebrai ivi: ero in compagnia di parecchi soci effettivi ed aspiranti. Poi ciascuno ebbe dalle mani del Papa una medaglia del Beato Don Bosco.

« Al ritorno una forte e decisa vocazione si manifestò nel giovane Umberto Filippelli. Si pensò, si pregò, si fecero molti

tentativi. Non si apriva alcuna via. Finalmente dopo mesi di fiduciosa attesa, dietro indicazioni di un ex-allievo, ebbi la fortuna di mettermi in corrispondenza col Rev.mo Don Giacomo Vacca, Direttore dell'Istituto Missionario di Gaeta. Accolse la mia umile preghiera: il Filippelli fu ammesso e partì di qui il 10 dicembre 1933, lasciando i germi di altre care vocazioni missionarie salesiane.

« Infatti, l'anno dopo, il Rev.mo Don Vacca accolse altri tre che con Umberto formarono il primo gruppo, perché della stessa classe. Terminato il corso ginnasiale, i primi tre fecero la vestizione chiericale a Gaeta e vennero in famiglia per alcuni giorni, alla fine del luglio 1938. Quanto fascino ed entusiasmo suscitavano tra i nostri giovanetti!

« Il nostro Luigi ne fu preso in pieno; si attaccò a Umberto: — Verrò con te — gli diceva. E dalle prime ore del mattino volava a lui. E quando i tre chierici partirono per salpare alla volta del Brasile, il nostro caro piccolo pianse di non poterli seguire. La vocazione s'era ormai radicata nel cuore e la palesò.

« Si aprì con me — continua lo zio —. Gli dissi: — Ho immenso piacere della tua vocazione, ma attendiamo: se ne riparerà. Il tuo carattere vivace, bollente, non si confà con quella vita dove l'obbedienza pronta, la sottomissione, la bontà sono cose principali... — Ma io voglio andare. Sono disposto a tutto —, riprendeva lui. Ed io ribattevo: — Per me è la più grande consolazione che puoi darmi, abbracciando la vita missionaria salesiana; ma pensa quanto doloroso sarà per me vederti tornare indietro —. Ed egli prontamente, supplichevole: — Io non ritornerò indietro, state sicuro... — ».

La mamma trepidò, pur gioendo nell'intimo del cuore.

«La sua vocazione missionaria salesiana — è il ricordo che le è rimasto fisso nell'anima e che scinde come una spada d'oro la vita del suo Luigi in due parti — si manifestò forte e irresistibile nell'agosto 1938. Non ci fu verso dissuaderlo, di con-

vincerlo che attendesse di crescere negli anni: almeno qualche anno ancora. — No! adesso deve essere! — era la sua risposta ».

Madre veramente cristiana non sforzò il figlio a restare, né ciò fecero gli altri. Tentarono persuaderlo, con giusti motivi, con buone maniere, senza violenza alcuna, con rispetto anzi di quella piccola personalità. Se avessero voluto stroncare la sua vocazione avrebbero potuto farlo. Non vollero: in ciò il loro merito. Iddio tiene loro serbato un gran premio, ed è già una sovrumana consolazione « il buon odore di Cristo » che Luigi diffonde.

Furono fatte le pratiche necessarie e Luigi fu accettato come aspirante missionario salesiano nella Casa Don Bosco, a Gaeta, per l'anno 1938-39.

Finalmente — oh! quanto tardavano per lui! — giunsero i fogli di accettazione. Luigi volle rompere ogni indugio.

Era tale la gioia sua per la partenza che non volle neppure aspettare il giorno designato; ma approfittando dell'andata del babbo a Roma partì con lui, recandosi non a Gaeta ma nella villeggiatura estiva dell'istituto, a Canneto presso Settefrati, in quel di Frosinone.

L'ultima notte a casa

Partì il 9 agosto 1938: aveva undici anni ed un mese.

« La madre, nella notte precedente alla partenza, si accostava al letto di lui e lo baciava teneramente, col cuore afflitto, per un distacco così doloroso », scrive lo zio.

« Quanto pianto — dice lei stessa — l'ultima notte dall'8 al 9 agosto, che stette fra noi. Mi alzai parecchie volte e lo baciavo dicendo: — Figlio mio, così piccolo te ne vuoi andare per sempre dalla casa mia!? Lontano; senza cure materne.... — Ma egli... dormiva placidamente, pronto, come buon Samuele, alla chiamata del Signore ».

« Quando parti, la madre se lo strinse al seno, ma egli non pianse.

L'indomani, nel distaccarsi dal babbo Luigi ebbe un fremito, ma neanche allora pianse. Non pianse mai in simili circostanze: era sempre allegro, e se vedeva piangere i parenti dei suoi compagni prontamente diceva: — *Il patto è: senza piangere!* — » (Zio).

Ecco: ha spiccato il volo. S'è posato sur un ramo del grande albero salesiano.

Poi ancora alcuni voli più in sù, di ramo in ramo verso la vetta, donde spiccare il volo senza ritorno. « *Si deve arrivare alla vetta, che si chiama l'eternità!* ».

Fedele sempre all'anelito: Sempre più su!

Excelsior!

« *Io non tornerò indietro!* »

A S P I R A N T E

« VOGLIO ESSERE IL BENIAMINO DELLA MADONNA »

L'aspirazione è fervore di desiderio; desiderio verso cose alte e nobili. E' volontà protesa in sublimazione di sé oltre i limiti del consueto, del comune.

Un'aspirazione può divenire così preponderante da dare nuova forma ad una vita, da costituirne un particolare stato, da esigerne un adeguato tenore di condotta così da subordinare al raggiungimento della sua propria mèta tutte le manifestazioni esteriori e interne energie, i gusti, le propensioni, le occupazioni, e gli sforzi. Essa allora costituisce, quasi incarnandosi, un nuovo tipo: *l'Aspirante*.

Di tutti gli ideali possibili ad un giovanetto, Luigi ne aveva scelto *due*, fra i più alti: *sacerdote* e *missionario*.

E ne cercò l'attuazione in una delle forme più simpatiche e belle, più confacenti al suo naturale: *essere sacerdote e missionario salesiano*.

Egli troverà nelle case di Don Bosco un sereno e lieto clima di famiglia, nel quale potrà espandersi liberamente, gioiosamente; ed una tale soprannaturalità di vita da appagare tutte le più belle brame del suo cuore.

Non ch'egli non abbia trovato difficoltà nella sua nuova via. Ma dovettero fare i conti con la Sua volontà!

Quell'aspirazione era troppo più grande di lui, allora. Non per l'ideale e per la capacità del suo cuore ad abbracciarlo; ma per la compagine delle sue energie fisico-intellettuali, che erano ancora impari allo sforzo. Fu consigliato ed *obbligato* ad una sosta, altrettanto provvidenziale quanto dolorosa per lui.

Ma dopo riprese con rinnovato ardore, *supplendo coll'intensità del volere le deficienze del potere*, fino a raggiungere le prime mete, dalle quali Iddio lo colse per il premio.

Il primo esperimento: 1938 - 1939

La vita salesiana vagheggiata nella fantasia, da lontano, e solo intraveduta di riflesso nella smagliante letizia di tre amici, divenuti ormai chierici e missionari in erba, pronti a partire per le terre dell'apostolato, si presentò a Luigi nella realtà in una delle sue forme più vive e quasi esplodenti: nelle vacanze estive trascorse in montagna. Ne fu subito conquistato.

Un compaesano lo ricorda proprio nel primo incontro lassù.

« Era ancor piccino. La sua statura non misurava che un metro e poco più. Era contento, perché quando noi compaesani fummo a circondarlo egli *si disse felice di essere venuto*, e felice di vedere tutti noi. Quando discorreva mi accorsi che oltre al solito sorriso conservava un carattere vivace e la lingua assai spigliata per cui il suo modo di raccontare attraeva tutti. Questo spirito vivace lo conservò per tutta la vita e specie per il tempo del suo aspirantato » (A. Benevento).

Finché tutto fu gioia di escursioni ed allegria di pranzi sulle cime presso laghetti e sorgenti, o intimità familiare con superiori e compagni, o devote funzioni nel Santuario della bruna Madonna di Canneto, il piccolino si sentiva non solo aprire polmoni e cuore, ma come portato sulle ali di una fresca brezza.

Ma quando si scese a Gaeta, e poco dopo cominciarono le scuole, sebbene egli vi si fosse tuffato con slancio sentì subito

il salso di quelle acque che non erano più le dolci acque delle elementari trascorse in paese. Gli enigmi dell'analisi logica, con le brutte sorprese delle declinazioni latine, quei tremendi verbi multiformi, e gli agguati della matematica gli amareggiavano lo studio. Pure il bravo aspirantino vogava a gran braccia; ma il risucchio delle difficoltà lo respingeva sempre indietro. Non però che si desse per vinto. « Bisogna arrivare!... ».

Nel gioco e nell'allegria si faceva molto onore. « La madre andò a vederlo verso Natale. Il Direttore Don Giacomo Vacca le domandò: bonariamente: — Chi mi avete portato dei vostri figli? — L'ultimo, il più fracassone — rispose la madre. Luigi abbassò gli occhi, e Don Vacca rispose: — Bravo, bravo! Così li vogliamo; delle mummie non abbiamo che fare — » (Memorie dello Zio).

Anche nella pietà si faceva onore, e certo il buon Gesù lo ebbe tra i migliori suoi piccoli amici.

Giunsero gli ultimi mesi dell'anno scolastico. I superiori, soprattutto l'ottimo Direttore, vero padre dal cuore grandissimo, si erano accorti che Luigi, nonostante la buona volontà e l'impegno veramente encomiabile, non dava i risultati desiderabili, voluti. Che fare? Il Superiore capì molto bene di che si trattava, ed approfittando di una venuta dello Zio Sacerdote, che tornava da Roma, « consigliò di farlo riposare a casa, perché era « *stracco* » e doveva ripetere la prima ginnasiale. Fu per Luigi un terribile colpo ».

Piace sentire dallo stesso Don Vacca l'epilogo della prima prova di Luigi. Egli me ne scrisse dopo la morte di lui.

« Quella bell'anima vi è scappata al cielo! Lo ricordo sì, *Gigino*; lo ricordo tanto bene. Ma non ho grandi impressioni. Lo avevo accettato il mio ultimo anno a Gaeta: un buon bambino, proprio, pieno di buon volere, tanto pio, tanto sollecito in tutto ma ancora fisicamente immaturo per la fatica dello

studio e degli altri doveri che egli assumeva con impegno superiore alla sua piccola statura. Attentissimo anche in iscuola; ma il suo cervello non era ancora atto allo sforzo. Compresi che animarlo era esporlo a un pericolo e difatti vidi che il suo fisico non rispondeva.

« Lo persuasi che era meglio troncare per il momento, tornare a casa per svagarsi e rinforzarsi per il resto dell'anno; l'avrei ripreso tanto volentieri l'anno successivo; ma dovetti fargliene una formale promessa per rasserenarlo e si acquietasse alla mia disposizione. Non fu facile cosa persuadere papà e mamma della stessa intenzione; ma acquietati dalla mia formale promessa, si adattarono a riprendersi momentaneamente il loro caro Gigino. Non volevano contrariarlo.

« Non ti dico le volte che mi scrisse in quei pochi mesi, dicendomi delle sue diligenze in casa per fare tutto come nell'Istituto e ricordarmi la mia promessa e sospirare il ritorno. La mamma non tralasciava di aggiungere la sua piena soddisfazione, nel vedere il suo Gigino divenuto così buono e diligente, e si diceva felice di donarlo al Signore, pur nel grande sacrificio che sapeva di dover compiere.

« Tornò difatti, pieno di gioia; ma io appena lo potei vedere perché poco dopo partivo per Bollengo. Intuii poi della serietà del suo spirito quando lo vidi una volta che vi feci breve ritorno e lo guardai cresciuto e d'una serietà nel suo viso sempre affabile e sereno, che mi convinse non essere stato errato il giudizio fatto in precedenza » (lett. 20, gen. 1945).

L'estate del 39 in famiglia

La gioia del promesso ritorno a Gaeta serbata nel cuore, le cure materne, l'aria nativa, la libertà dallo studio e la grazia di Dio lo rinfrancarono ben presto delle patite stanchezze, e lo rimisero in forma. L'età dello sviluppo accennò di ripren-

dere in pieno il suo corso, forse un po' rallentato fino allora, e Luigi ridivenne atto a ricominciare la prova che gli doveva riuscire. « *Bisogna, arrivare!...* ».

Di quelle vacanze solo un episodio è stato scritto dallo Zio. « Scherzava — un giorno — sullo spiazzale della Chiesa Parrocchiale. Nel correre, scivola e dà con la mano su un pezzo di vetro, che gli produce una larga ferita, compromettendo i nervi di due dita. Il medico affacciò la dolorosa ipotesi, ma egli subito rassicurò la madre: — Non mi fa male. Non temere, che non perderò il gioco delle dita —. E quando ritornò per altre vacanze, ed aveva già imparato a toccare un po' il pianoforte, ricordò alla madre: — Te lo dissi che la ferita prodottami dal vetro non mi avrebbe impedito l'esercizio delle dita... — E rideva ».

Aveva ragione di ridere. Era tanto sereno...

Ritorno al grande nido

« Finite le vacanze, ritornò a Gaeta, chiamato dal Sig. Direttore, sotto la cui sapiente guida e quella degli altri Superiori, Luigi si venne bene ambientando ». (Zio).

Proprio così. Il ritorno parve averlo rinnovato tutto.

Finora ci siamo serviti di memorie scritte dai suoi famigliari, e compaesani; da qui innanzi, oltre ai ricordi personali dello scrivente, abbiamo decine di relazioni di superiori e compagni, ed altre notizie fornite dallo zio. La narrazione sarà in gran parte una fotocronaca costituita di istantanee e di pose, colte da differenti obiettivi.

Rapide visioni di vari momenti delle sue giornate.

Lo vedremo modello in tutto: col fare semplice, disinvolto, sereno, come se nulla gli costasse, anche quando doveva sentire l'amarezza della rinunzia. Piccoli, quotidiani sacrifici, ma non meno penosi per la diuturnità e per il numero.

Nulla di veramente straordinario, ma un « *ordinario* » accolto o vissuto con ilarità, perseveranza, desiderio intenso d'innalzarsi sempre più. Quell'*ordinario* tanto stimato da Pio XI.

Tali esempi così alla portata di tutti sono richiesti per allettare tante giovinezze a vivere la loro vita con gioiosa dedizione al Buon Dio.

La fibra

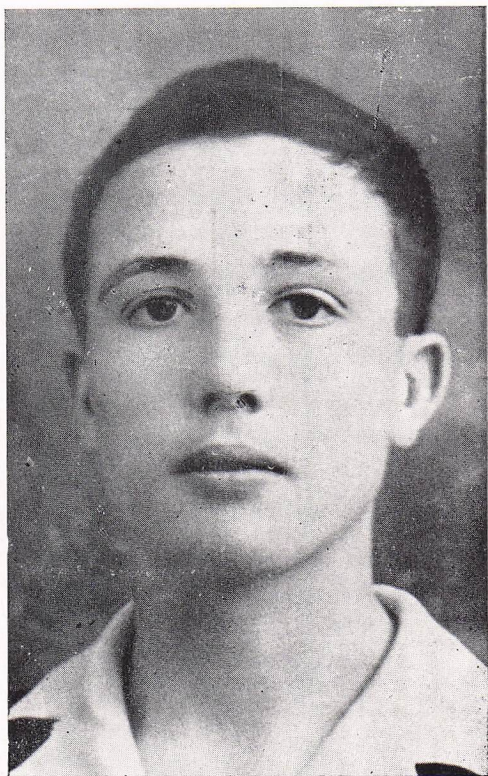
Luigi era un giovane ben formato, sano, di ossa piuttosto grosse; di complessione che si andava irrobustendo via via. Lo ricordo tanto bene con quel suo fresco sorriso ch'era anche segno di buona salute. Chi è malato, o non sorride, o lo fa stentatamente, in modo scialbo, sforzato.

Buona salute la sua, ma non immune, di quando in quando, di qualche leggero disturbo intestinale: transitorie e lievi indisposizioni.

Nelle vacanze estive in montagna soffriva d'un disturbo esantematico: l'orticaria, prodottagli dalle fragole. Mi venne davanti la prima volta tutto coperto di tacche rossastre, che a tutta prima mi fecero pensare a qualcosa di più serio. Scoperta invece la natura del male fu rapidamente curato, ma poi dovette astenersi dal ghiotto e squisito frutterello, del quale andava goloso, perché anche in poca quantità gli rinnovava macchie e prurito.

Nel 1939 per una caduta in cortile si fece un taglio considerevole al ginocchio, e non so quale altro male che lo costrinse a letto, tanto più quando gli si manifestarono dei sintomi un po' allarmanti, in quanto facevano pensare ad un attacco di tetano. Fu curato con ogni sollecitudine, ed i sintomi scomparvero, senza altre conseguenze. Ma io ricordo la sua tranquillità, serenità, e quasi indifferenza al male.

Del resto, ch'egli godesse normalmente buona salute lo te-



Aspirante, nel 1943

stimonia il suo grande amore al gioco, l'ardore nel lavoro, e l'essere stato ammesso al Noviziato e alla Professione. Espliciti articoli di regola vietano di ammettere giovani di non sana costituzione e di non buona salute, che non potrebbero espletare tutti i doveri della vita religiosa e sacerdotale.

La tempra

Il carattere di Luigi era dei più felici. Tutti lo ricordano con piacere.

Carattere è la fisionomia morale che l'anima dà a se stessa forgiando l'*indole* che ha ricevuto da natura, ossia le innate inclinazioni e tendenze.

Che la spontaneità di Luigi fosse moderata, perché controllata, era evidente ai suoi educatori. Egli era, secondo la frase usata da loro nei loro incontri per la migliore formazione degli educanti: « un giovane che si lavora ».

Questo lavoro temprava il carattere. Dei risultati, e dello stesso processo di levigatura e di smusso si sono accorti, fin dall'inizio del suo ritorno a Gaeta, Superiori e Compagni.

I miei ricordi personali non rintracciano alcuno dei fatti particolari che possono averli generati, ma serbano una impressione generale delle più belle: *De Blasio rimane per me un'anima sorridente.* In questo io vedo tutto: apertura, buon tratto, giovialità, espansione ed affabilità, bontà e servizievolezza.

Sorriso sereno e spontaneo, sorriso dell'anima; ben diverso da svenevolezza o adulazione, sia pure incosciente; sorriso sentito e voluto: vera manifestazione di sé.

Concordi le testimonianze.

« Aveva un carattere molto affabile e un sorriso tutto suo, particolare, gentile e delicato » (T. Izzi).

« Caratteristico in lui il modo di ridere o sorridere. Sorriso

schietto, quasi sempre ben spiccato, ben nutrito » (Don P. Savastano).

« Ho molte volte parlato con Luigi e ricordo in lui non qualche cosa di straordinario, ma un linguaggio non ciarliero, breve e modesto. Non ricordo di aver udito dalla sua bocca parola che offendesse anche minimamente me o altri qualsiasi. Aveva sempre il volto sorridente. Lo vidi spesso dare buoni consigli ai piccoli con tanto buon garbo che io non penserei fosse da meno di Domenico Savio » (P. Sanna).

Queste buone impressioni erano causate sia da breve come da lunga consuetudine con lui. L'accordo fra questi due estremi, mi pare, è molto significativo. Il saper dare subito buona impressione di sé, ed il saper darla a lungo e sempre, indica una maturità di carattere, che non è troppo comune in un ragazzo della statura ed età di Luigi. Udiamo due piccoli testi.

« *Ho parlato poche volte con lui.* Era gentile con tutti; e coi suoi modi di trattare si faceva voler bene » (F. Signore).

« *Moltissime volte ho parlato con lui* e ciò che più mi fece impressione, e ricordo ancora adesso, fu la sua giovialità, il suo trattare delicato e gentile e la sua bontà. Le poche volte che ho poi avuto la fortuna di andare a passeggio con lui non ho potuto vedere in lui altro che ciò che già si constatava in casa, cioè la sua serietà quando ve n'era bisogno, la sua allegria, e la sua compostezza nel trattare » (Imbriaco).

Ecco una bella pagina del suo Assistente Generale. « Ho ben presente *il mio primo incontro con lui*, lassù nella villeggiatura di Canneto, su quel cocuzzolo di roccia, che ogni mattina vedeva un bel gruppetto dei più piccoli, intenti a pulir patate o sgranar fagioli o spuntare fagiolini per la cucina. Ero giunto di fresco la sera prima con Don Buffa e Don Socha per dar man forte a Don Savastano e a Don Donghi che portavano il pondus diei et aestus.

A me quel mattino di metà settembre venne affidata l'assistenza di quel vispo gruppetto di marmocchi, quasi tutti del 1° corso. Era il primo contatto e non mi faceva meraviglia che la maggioranza fosse un po' ritenuta davanti a chi ancora non conoscevano e dovevano sottoporre ad un esame. Un buon numero, però, i più vispi, rupero subito la titubanza dei compagni chiacchierando e scherzando allegramente come si fa con una vecchia conoscenza. Di essi *il più schietto, giulivo ed espansivo era Luigi*. Quella confidente familiarità, quasi un po' spinta, mi mise sull'attenti, quasi fosse tendenziosa; ma dovetti presto convincermi di no e ricredermi, perché, collegando *questa prima impressione con l'intera sua condotta*, constatai essere la sua confidenza e giovialità espressione intima e sincera convinzione nell'operare, come di chi, *pienamente consapevole della strada per cui s'è incamminato, guarda ad una mèta senza dubbi ed esitazioni*, armonizzando alla sua luce i propri sentimenti e abbandonandosi fiducioso alle guide messe sui suoi passi.

Questa mia prima constatazione anziché venir infirmata e subire scosse coll'andare del tempo e col moltiplicarsi delle occasioni di prova, *si fece sempre più forte e luminosa* fino a diventare in me ferma persuasione. (Don D. Severino).

Altre piccole voci insistenti:

« Di quel che posso ricordarmi di lui, posso dire che *era un giovane che sapeva farsi amare e rispettare*. Allegro, vivace e generoso con tutti, univa i suoi modi garbati con la sua confidenza talché si rimaneva attirati dal suo bel carattere. Posso assicurare che per questo è stato mio primo amico; ed io che ho sempre avuto litigi con tutti, con lui non sono mai stato in contesa, né egli è stato con altri » (C. Falzone).

« *Lo conobbi giovane serio* che pensava a ciò che faceva sforzandosi di progredire in tutto. Era sempre sereno. Non ho

mai sentito pronunciare da lui parole di mormorazione contro qualche superiore, e ciò che di più piccolo doveva soffrire lo faceva con vero spirito di sacrificio, senza lamentarsi » (G. B. Manzo).

« *L'ho conosciuto pio, umile, buono, amabile, allegro e molto avanzato nella vita della virtù* » (Imbriaco).

Naturalmente *virtù costa fatica*. « *Virtù* » è forza dell'anima e costanza d'esercizio nel bene. Ma chi sa che sono pressoché innumerevoli gli ostacoli da sorpassare, le lotte da vincere per evitare il male ed operare il bene, sa pure apprezzare quanto costi il perseverante esercizio di questa forza dell'anima. E tanto più costa in quanto *bisogna vincere se stessi*, le proprie tendenze e inclinazioni cattive, per sviluppare e secondare le buone. Luigi ha saputo assecondare la grazia di Dio, che sempre ci stimola al bene, ed è venuto quindi acquistando un bel corredo di virtù.

Questo lavoro su se stesso non è sfuggito neppure agli occhi dei compagni.

« Ho notato in De Blasio, nel secondo anno dacché lo conobbi, un cambiamento integrale; e d'allora in poi, a differenza dell'anno precedente, lo vidi sempre progredire nello studio, nella pietà, e nella bontà. *Un esempio come il suo non l'ho finora incontrato in nessun'altro dei miei compagni*, dal ginnasio in poi » (T. Jalongo).

Un altro compagno ha notato quel felice equilibrio che s'era venuto stabilendo in lui: « *Egli era sempre uguale a se stesso, diligente e raccolto a scuola, affabile e gioviale nelle ricreazioni, buono con tutti, umile e ubbidiente a tutti, facile a cedere pur di salvare la carità di Gesù Cristo* » (F. Giampaolo).

Un altro spinge oltre la stima: « *Egli, secondo me, non aveva nulla da invidiare a Domenico Savio. Dalla sua persona*

e dal suo volto traspariva tutto il candore d'una bell'anima. Poi aveva tutto un complesso di virtù che non so come esprimere: sia nel parlare e trattare esse si manifestavano. (T. Izzi).

Quel candore fu notato da un suo assistente nella delicatezza di riserbo usata alla spiaggia, quando a passeggio si conducevano i ragazzi a sguazzare un poco nell'acqua del mare delle dolcissime spiagge gaetane; fu notato nella compostezza mantenuta a letto: « sempre composto, con le mani giunte sulle coperte e la Corona tra le dita » (Don Fr. Socha).

Ogni teste aggiunge un tratto a delinearne la bella « fisionomia ».

« *Inoltre era molto umile*, e per tutto il tempo della sua permanenza a Gaeta non lo sentii mai parlare di sé, ma preferiva rimanere oscuro e ignorato da tutti. (A. Cencia).

« *Era paziente* quando gli accadeva di subire qualche piccolo disturbo od offesa, e, a suo tempo, sapeva anche generosamente perdonare. Era un carattere sincero, espansivo, ed umile nello stesso tempo » (C. Falzone).

Che egli fosse *sincero davvero* bisognava convincersi, perché la finzione, o presto o tardi, trapela e si smaschera da sé. Invece mai nulla di tutto ciò si vide nella sua vita. Fu infatti notato il contrario. « *Altro aspetto singolare in lui: la sincerità!* Non mi ricordo che il suo modo di agire fosse tale da essere giudicato, come si dice, « doppio » ossia atteggiamento da « ipocrita », no! Era convinzione la sua e non accorgimento studiato per apparire, quello che in realtà non era se non spontaneo e naturale in lui. Fu sempre nemico di qualsiasi rancore o malumore. I compagni lo potranno testimoniare » (Don Savastano). E lo hanno testimoniato.

Ma dire dell'entità della sua virtù, del suo merito davanti a Dio, non è possibile. Egli solo conosce le forze, le difficoltà, il valore di ognuno. Il suo Assistente Generale conclude molto

opportunamente: « Quello che è certo, e posso dire, è ch'è stato un giovane esemplare, se pure non scevro di difetti: quelli cui vanno soggetti comunemente anche i giovani di spiccata bontà. Può anche darsi che la sua virtù sia stata più eroica di quanto apparisse al nostro sguardo, sempre un po' miope e facile ad essere prevenuto. Ed è quello che io credo e mi auguro di tutto cuore. Pochi giovani, nel periodo della « età preziosa », vidi come lui sempre sereni e limpidi nello sguardo, giulivi ed espansivi nel tratto » (Don D. Severino).

Anche i compagni sono d'accordo nel non rilevare in lui difetti notevoli. Solo un piccolino notò che « qualche volta, sì, quando proprio era infervorato nel giuoco cercava di far valere le ragioni; ma se il compagno sosteneva le sue, allora facendo forza a se stesso, cessava di discutere e si sottometteva a ciò che diceva il suo compagno » (Imbriaco).

Chiudiamo la lunga rassegna con una bella testimonianza di un suo Superiore: « Luigi, d'indole buona e serena, *seppe nascondere nel silenzio e nella semplicità un'anima delicata e forte, educata alla gratitudine e facile alla comprensione e al perdono.* Sono convinto che fu profondo in lui il lavoro della grazia, benché esternamente non mostrasse nulla di straordinario. Ammirai pure in lui un vivo desiderio di attrezzarsi adeguatamente al suo futuro apostolato. La sua costanza, forse più che il suo ingegno, ne avrebbe certamente fatto un degno salesiano. Il Signore ha voluto altrimenti. Sit Nomen Domini benedictum! » (Don G. Donghi).

Pietà vissuta

Luigi aveva amato Gesù e la Sua Vergine Madre già fin dalla prima età, in famiglia.

Nell'Istituto, vivendo sotto lo stesso tetto col Grande Amico Gesù, e come avvolto nel celeste manto della Madonna si sforzò

di amarli sempre più. Lo diranno espressamente le sue note intime. Per ora notiamo l'impressione che lasciò negli altri la sua squisita pietà, che si manifestava in mille modi.

« Non lo vidi mai entrare in chiesa e farsi come che sia il segno della croce o la genuflessione, ma sempre raccolto » (P. Sanna).

« *Pregava con edificazione*: le mani sempre giunte, composto, gli occhi fissi al tabernacolo, il volto sereno, erano le sue caratteristiche nella casa del Signore. Se all'esterno compariva così, io certamente non dubito che nell'interno non fosse uguale. Anche nelle preghiere prima e dopo ogni azione faceva lo stesso » (G. B. Manzo).

« *Faceva la sua genuflessione con una lentezza ammirabile* » osserva un altro compagno che dimenticò di firmare il foglio, ed osservò giusto. Ricordo anch'io la genuflessione di Luigi: veramente esemplare e compresa d'essere un atto di adorazione al Re dei re.

Non moltiplico le attestazioni che dicono tutte gli stessi particolari. Il loro accordo è garanzia di veridicità.

« *In chiesa era d'esempio a tutti*: gli occhi bassi, le mani giunte dinanzi al petto, non lo si vedeva mai muovere » (Imbriaco).

« Era assiduo alle visite, e specialmente in quella delle quattro detta della « Perseveranza », raccoglieva vari compagni più restii e li induceva in bel modo a fare la visita in comune con lui. Non lo vidi mai prendere pose ispirate e ricercate; teneva un contegno semplice e devoto » (Cal. Falzone).

Altri parecchi asseriscono, e dicono vero, che « *ogni qualvolta usciva per la ricreazione si recava da solo o in compagnia a fare una piccola visita a Gesù* ». « Faceva le visite che il tempo gli concedeva di fare: visite brevi ma ben fatte » (And. Sinapi e Palm. Sanna).

Aveva ben capito i consigli di Don Bosco riguardo a questa forma di delicata pietà verso l'Ospite dei nostri tabernacoli. Il Grande Educatore annetteva una speciale importanza a questi incontri con Gesù. « Chi è desideroso di molte grazie, faccia molte visite a Gesù Sacramentato — diceva — chi ne vuol poche si astenga dal visitare Gesù ».

« Nutriva anche molto tenera devozione al Sacro Cuore di Gesù. So positivamente che aveva un giorno ogni settimana in cui riceveva la S. Comunione in riparazione delle offese che riceve il Cuore Eucaristico di Gesù » (Don Fr. Socha). Del resto la sua Comunione era quotidiana, ed era fatta bene.

« Pregare, pregava molto e in comunità e privatamente. Il suo contegno durante la preghiera l'ho ben presente alla fantasia, e non temo di dovermi ricredere dicendo che in tutti e tre gli anni ch'io gli fui assistente egli tenne una compostezza veramente esemplare. Non che fosse ricercato, era anzi di una squisita semplicità. Quando era tra i banchi in chiesa, teneva le mani dinanzi al petto, giunte, leggermente appoggiate al banco, lo sguardo raccolto, gli occhi sereni, senza alcuna di quelle contrazioni che danno nell'occhio e che più indicano pietismo che pietà: ed in questa compostezza, costantemente mantenuta per più anni, partecipava con diligenza a tutte le preghiere e i canti della comunità. La pietà mi pare fosse in lui la virtù più spiccata e come l'alimento della sua buona volontà » (Don D. Severino).

« Mi ha sempre colpito quando ero suo assistente, ed ancora adesso ho ben impresso nella mente e negli occhi il suo atteggiamento nell'atto di pregare. Un comportamento devoto che difficilmente, senza offendere nessuno, si notava nei suoi compagni. Forse a volte poteva sembrare piuttosto sentimentale e di momentanea durata, ma l'aver egli perseverato sempre in tale atteggiamento di devota comprensione, credo di non sba-

gliare se affermo ch'era senza dubbio pietà sentita la sua »
(Don P. Savastano).

Il ricordo di Dio doveva essergli anche abbastanza frequente, ed aveva preso l'abitudine di scrivere in capo ai suoi quaderni: « Viva Gesù! ».

Lo zio sacerdote, Padre Adolfo, spigolando dalle lettere di lui ha fatto una piccola raccolta di pensieri che dimostrano quale confidenza Luigi nutrisse, in Dio e nella Madonna. Rimandando più oltre quelle che riguardano il Noviziato e lo Studentato, riportiamo uno stralcio della lettera ad caro fratello Ugo, in data 16 maggio 1943: « Ti invio pure un piccolo calendario di Maria Ausiliatrice, che terrai come mio ricordo sempre con te, affinché questa buona Mamma guidi i tuoi passi nella via del bene.

« Quando ài qualche difficoltà nello studio ricorri a Lei, e Lei che è « Sedes Sapientiae » ti aiuterà a fare bene i tuoi lavori scolastici. Prega molto per me e per la mia vocazione. Anch'io pregherò per tutti voi... ».

Figliuolo coi Superiori

I Superiori, nelle Case e secondo lo spirito di Don Bosco, devono essere « *padri o fratelli maggiori* ».

Questo il loro ideale ed una delle molle più potenti della loro energia educativa.

Il clima morale e l'atmosfera che deve regnare in tali Case benedette è clima ed atmosfera di famiglia: della più ordinata, affettuosa e concorde famiglia. Clima e atmosfera che se son goduti e vissuti soprattutto dagli educandi, devon'essere però creati e mantenuti efficacemente dai Superiori.

Grazie a Dio ed alla tutela della Madonna Ausiliatrice e di Don Bosco, questo spirito è tutt'ora in fiore dovunque nel va-

sto mondo salesiano; ma non è far torto a nessuno asserire che a Gaeta, negli anni felici in cui vi fu Luigi, era in pieno rigoglio. Una comprensione intima, senza incrinature, un accordo unissono di volontà e d'intenti legava i Superiori fra loro, attorno al Direttore. Anni veramente felici, che tutti coloro che li hanno vissuti ricordano e rimpiangono.

I giovanetti e i giovani che v'erano accolti non potevano, anche volendo, turbare quella serenità, che anzi se ne sentivano profondamente impressionati e fatti migliori. Frutti consolantissimi di bene si venivano cogliendo a larghe braccia, fra una gioia comune vivissima, come in una perenne mietitura e vendemmia.

Luigi ci si trovava a tutto suo agio e contento. Era l'impostazione migliore di tutto il suo essere, quella. Lo sentivano anche da lontano i suoi famigliari, quasi con santa invidia. Luigi aveva dato il suo cuore ai suoi Superiori. « Aveva tanta venerazione per i suoi Direttori e per tutti i Superiori, — scrive lo zio —. Né quando lo si visitava a Gaeta, né durante le vacanze, mosse mai legnanze dei suoi Superiori. Davanti al suo sguardo filiale erano tutti santi ».

Sua ambizione era soddisfarli in tutto. Scrisse una volta: « Questi esami li daremo a Formia. Speriamo e confidiamo tanto nel Signore e in Maria SS.; intanto voi in questi giorni e già da adesso pregate per me, affinché possa rendere contenti i miei cari ed amati Superiori, il Sig. Direttore specialmente, e poi anche voi tutti » (Lett. 16 maggio 1943).

« Verso i superiori — osserva un compagno — aveva tutti i riguardi possibili, pur trattando con loro con la massima confidenza. Era docile, ubbidiente, rispettoso ai loro ordini » (Imbriaco).

« Cercava di farli sempre contenti. Si sforzava di osservare i loro avvisi e spingeva anche altri compagni ad osservarli » (G. B. Manzo).

Con loro « era esemplare davvero il suo contegno. Quando li incontrava li salutava rispettosamente e premurosamente come se avesse incontrato la persona più cara » (Alb. Cencia).

I compagni notano ancora che egli era « delicato e garbato » nel trattare con essi; « molto confidente, sì, ma rispettoso ». Ed a questo riguardo un suo assistente nota che « la sua confidenza gli permetteva sì di giungere fino allo scherzo, ma sempre contenuto, e pronto al minimo cenno di disapprovazione a cessare, come a chiedere scusa, quando temeva di aver offeso » (Don P. Marchisio). Lo stesso rammemora le premure di Luigi per i Superiori, come quando all'entrare di essi in refettorio, con molto garbo e prestezza correva ad aprire il rubinetto dell'acqua e porgere l'asciugatoio. Io ricordo benissimo d'aver avuto da lui molto spesso questo servizio, fatto sempre col più bel sorriso. Grazie, Luigi!

Ma le sue delicatezze erano anche molto più fini ed intime. Un suo Assistente polacco ne dà un saggio. « Quello che mi colpì molto fu che cercava di presentarsi ogni giorno a tutti i superiori durante la ricreazione, almeno per salutarli.

« Il suo cuore era molto delicato e sensibile ai dolori altrui. Quando mi vedeva pensieroso, mi ripeteva una frase in polacco che aveva imparato, con lo scopo di consolarmi. Volle anche imparare il « Sia lodato Gesù Cristo » e venendo a farmi compagnia mi salutava con quel saluto cristiano nella mia lingua. In onore della Madonna imparò pure l'Ave Maria in polacco; la recitò durante una sera di maggio pubblicamente. Spesso poi mi consolava: — Ho pregato la Madonna in polacco per lei e i suoi cari lontani — » (Don Fr. Socha). Erano gli anni della tragedia, per la Polonia martire.

« Pel Direttore poi aveva, più che venerazione, un culto, e custodiva gelosamente le sue raccomandazioni. Dal modo con cui s'intratteneva con lui, aperto, gioioso, credo di poter affermare che grande fosse la sua confidenza.

« Il suo rispetto verso tutti e singoli i Superiori parve a taluno tinto di affettazione; ma tutto ponderato si doveva concludere che, di famiglia distinta, sempre obbediente, cortese anche coi compagni, ciò era effetto dello sforzo e della buona volontà; tanto più che, comportandosi con tutti così, non c'era modo di temere che lo facesse per interesse » (Don D. Severino).

Termino con la bellissima relazione di colui che gli fu Catechista per due anni a Gaeta, dopo dello scrivente, e poi superiore pure in Noviziato. La testimonianza è troppo bella per venir rotta in più parti. La riporto intera qui perché bene vi si annoda, sebbene lo sguardo spazi altre, fino alla meta da lui raggiunta. Le doti eccellenti di mente e di cuore e la singolare saldezza e dirittura di carattere del relatore apportano veramente gran valore allo scritto:

"Come l'ho conosciuto e come lo ricordo,,

« Grazie a Dio e a Don Bosco, di tutti gli allievi, alla cui educazione ho cooperato nella mia breve attività di salesiano, ho un gradito ricordo: di tutti, in massa. I miei allievi li ricordo, anzi li amo, perché da essi, mentre cercavo di dare loro come potevo, sovente ho ricevuto e, talvolta, generosamente: corrispondenza, riconoscenza, esempio.

« Sì; tant'è che mi vien fatto di pensare: per educarsi, in certo senso non c'è di meglio che educare... Basterebbe mettersi sul serio.

« La morte due volte mi ha fatto sostare sulla tomba di uno di questi cari fratelli minori. La prima volta nel non più vicino 1935; la seconda quest'anno per De Blasio, il nostro confratello chierico.

« Lo rivedo ancora.

« Ricco di risorse fisiche, ricco di energie morali. Non mi sembra di ingannarmi: del resto starei zitto. L'ho presente nella gioviale spontaneità della sua indole serena. Aperto, sincero, allegro di un'allegria che doveva avere una sorgente assai intima, perché era costante e spontanea.

« E' facile indovinare il perché del suo volto sereno.

« Ripensiamo le parole di Gesù, quando parlò sul monte: — Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio: se il tuo occhio è limpido, lo è anche il tuo corpo —, e viceversa.

« Ripensiamo al nostro Luigi: per lo spazio di tre anni l'ho veduto crescere sotto i miei occhi. Crescere, perché egli crebbe e molto, e bene: dai 14 ai 17 anni. L'ebbi sotto lo sguardo proprio in quegli anni, decisivi per il fisico e per il morale; anni in cui il corpo comincia a fremere e l'occhio talvolta sembra smarrirsi, tal'altra appannarsi, mentre dentro forse si offusca l'anima e fuori si perde il sorriso.

« De Blasio ha patito questo sintomatico appannarsi dell'occhio?

« Non me ne sono accorto. Certamente anche lui ha avuto la sua brava battaglia da compiere, ma è lecito pensare che l'abbia saputa vincere. Lo fa pensare la sua lucerna: l'occhio, sempre sereno.

« Una conferma.

« Chi è inquieto e ha motivo di esserlo, rifugge il Superiore, la cui presenza potrebbe fargli rimordere la coscienza. Costui si elegge un compagno o vuole la solitudine.

« Se questo è un segno, qui per De Blasio ogni dubbio cade. Coi Superiori si sentiva bene (e ci si sentiva bene perché era buono), tanto bene che li cercava.

« Un particolare: si notò che, in colleggio, comparso in un

gruppo attorno a un Superiore, presto se ne allontanava, per passare ad un altro, poi ad un terzo.

« — Perché fai così?

« — Sapete (era quasi un intercalare in lui questo « sapete »): prima che passi la ricreazione, mi piace salutarli tutti.

« Bello! « Salutate ognuno dei santi in Cristo Gesù » diceva già San Paolo.

« Schiettezza, spontaneità, candore: la sorgente di tutto.

« Applicato alle materie scolastiche, aveva una predilezione: ed era per la musica. Per essa colla predilezione dimostrava anche un'attitudine speciale. E il Signore lo ha trovato intonato per i « canti ed inni spirituali » di lassù.

« Più e meglio che per il cantore ispirato qui in terra, ora credo che per lui valga il detto: « In Te cantatio mea semper! ».

« Ma certo, perché in Paradiso si canta. Anche lassù c'è chi canta bene e chi canta meglio; anzi c'è perfino chi canta come nessun altri può cantare. Ce lo dice chi l'ha sentito: San Giovanni, quello che Gesù prediligeva.

« — Udii una voce di gente... che cantava come un canto nuovo... E nessuno poteva imparare quel canto, se non quei privilegiati, che pure furono presi dalla terra. Essi sono coloro che non si contaminarono: sono vergini, primizie per Dio e per l'Agnello. E l'accompagnano, l'Agnello, ovunque vada —.

« De Blasio ora lo vedo là! tra il corteggio dell'Agnello senza macchia.

« Fortunato!

« Che un giorno possa rivederlo ancora » (Don Pietro Ciccarelli).

Rivediamolo almeno, per ora, qui in terra, nella rievocazione della sua vita, negli aspetti più lieti.

Fratello coi compagni

Un proverbio francese dice argutamente che non c'è grand'uomo per il proprio servo. La convivenza e la consuetudine mostrano anche in coloro che chiamiamo *grandi*, pecche e difetti. A volte manie e ridicolezze, piccinerie e caparbieta, cocciutaggini e cedevolezze: dalle quali essi sanno guardarsi in società, ma non sanno, non possono, o non vogliono schermirsi nella intimità della casa, nella spicciola vita delle necessità quotidiane.

Qualcosa di simile può dirsi in rapporto ai *compagni di scuola*. I compagni hanno una tremenda capacità di indagine; e, perché si è a giusto tiro, parecchie ore ogni giorno, scoprono, con grande spasso loro, e con segreto o palese struggimento nostro, tutte le manchevolezze, incoerenze, sciatterie, presunzioni, tutti i difetti, insomma, del piccolo o non più piccolo « io », che noi siamo. Ed il livellamento che c'è fra compagni dà loro e consente ogni diritto di rinfacciarci, quando vogliamo, le nostre miserie, ed almeno di farne ghiotto boccone nei loro discorsetti fra amici, nei crocchi: o, per scherzo, o per vendetta, o per invidia, o per motivi ancor meno nobili.

Ma se qualcuno gode la stima del proprio servo, ed appartiene già ai grandi, vuol dire che è grande davvero: forse in altro modo, o più che non pensi la gente.

Se qualcuno gode la buona stima dei propri compagni vuol dire che ne è degno davvero.

Fatta ogni debita proporzione, tornando al nostro ragazzo, possiamo rilevare che *questa stima Luigi la godette* a testimonianza dei suoi stessi compagni dei quali abbiamo riportato abbondantemente gli scritti. Luigi questa stima la meritò davvero, non solo perché appariva adorno di buone virtù, ma anche, o forse più, perché egli aveva con loro un fare veramente da fratello, ma da fratello caro, affettuoso, gentile.

« Ero arrivato da poco all'Istituto — racconta un compagno — ed una delle fisionomie che più mi piacque fu quella del giovane De Blasio, che in quell'anno faceva il quarto corso. Mi accorsi anche che gli piaceva stare di preferenza coi nuovi arrivati ed io che ero uno di questi ebbi spesso volte occasione di stargli insieme e di parlargli. Dopo parecchi incontri incominciai a conoscerlo meglio e notai che era di un carattere piuttosto mite e di ciò mi convinsi di più in seguito, perché non mi ricordo di averlo mai visto adirato o imbronciato con qualcuno, ma era amico di tutti, e tutti lo stimavano e gli volevano bene. Trattava con molta carità i suoi compagni e li considerava come altrettanti fratelli » (Alb. Cencia).

Il solito compagno anonimo dice: « *Quando parlavo con lui sentivo di parlare con un amico*, perché era sempre col sorriso sulle labbra. Parlava con tutti i suoi compagni anche con i più piccoli. Mai che l'abbia visto bisticciarsi con i compagni, od offenderli con qualche frizzo. Amava molto Superiori e compagni ed era molto affezionato ».

Ed un altro: « Egli era molto cortese con tutti ed essendo uno dei primi della classe non era superbo come alcuni compagni del suo pari negli studi, ma era buono con tutti e rispettava non solo i Superiori, ma anche tutti i suoi compagni, sia che fossero i primi o sia che fossero gli ultimi della classe » (P. Tedrone).

« Anche verso i compagni si comportava bene: cercava di essere sempre in pace con loro, di accontentarli e di confortarli nelle loro pene » (G. B. Manzo).

« *Se vedeva qualche difetto in qualche compagno, lo prendeva in disparte, e con buone maniere glielo faceva noto, e se questi gli rispondeva sgarbatamente, lui chiedeva umilmente scusa, e mortificato si allontanava.* Alcuni giorni prima della partenza per il noviziato, si industriò per fare imparare ai suoi

compagni un canto, che gli costò non poche parole mordaci da parte di alcuni che non avevano voglia di cantare e lui tutto sopportò in silenzio » (A. Sinapi).

« Ammoniva spesso i compagni, e lo faceva in un modo che non ce la si poteva prendere a male » (Tom. Izzi). E giungeva a scusare formalmente: « Nel rilevare qualche difetto dei compagni era sempre portato a scusare e a dire: — Ha mica colpa lui. Forse noi non abbiamo difetti? — » (E. Giarnella).

I compagni, poi, gli dimostrarono la loro stima eleggendolo a membro della Presidenza della Compagnia religiosa di San Luigi, che tanto bene svolgeva in casa per lo stesso apostolato dei membri.

Egli poi esercitava le sue belle virtù verso di loro specie *nel giuoco, nel lavoro, a mensa, nello zelo della carità.*

... nel giuoco ...

« In cortile era tutto gentilezza verso i suoi compagni » (Alb. Cencia). « Era sempre allegro e si dilettaava spesso a giocare con i più piccoli » (Tom. Izzi). « Quando si giocava in comune, giocava con interesse, ma non si bisticciava; poi quando c'erano gli intervalli cercava di giocare con i più piccoli » (Gen. Mancini).

« Era sempre puntuale, nel giuoco. Giocava molto, e con entusiasmo, senza mai bisticciarsi o dire qualche parola che offendesse i propri compagni. Una volta mentre si giocava a bandiera lunga, arrivò a metà cortile, mentre rapido andava a pigliare bandiera, e inciampò in un sasso. Per poco cadeva. Soltanto barcollò, ma non diede il minimo segno di rabbia. Divenne un po' rosso e sorridendo scosse il capo, come per dire: — pazienza — » (N. N.).

« Non si lamentava mai dei giuochi che l'Assistente propo-

neva, e se tra noi grandi ci si lamentava, al suo arrivo si diceva: — Arriva l'importuno, parliamo d'altro — » (Eg. Giar-nella).

« Non lo vidi in cortile mai malinconico, né fermo a fare crocchi; ma sempre in moto specialmente al giuoco della palla. Anzi un giorno, incontratosi con un certo Pontiero ed essendosi fatto male all'occhio si rallegrava coll'altro dicendo: — Sembro Annibale quando scese dalle Alpi — » (Cal. Falzone).

Insomma « in cortile egli era l'anima della ricreazione; incitava al giuoco gli altri col suo esempio e quando non si giocava faceva di tutto perché non vi fossero crocchi e tutti andassero a passeggiare coi Superiori » (Imbriaco).

« *Quel che colpisce di più è che non s'offendeva quasi per nulla quando qualche compagno l'offendeva*, mantenendo sempre il volto sereno. Se non giocava, eccetto pochissime volte, lo si vedeva sempre a passeggiare coi Superiori » (G. B. Manzo). Del resto, sì, « giocava e parlava con tutti, e dovunque l'incontravi salutava, sempre con un bel sorriso » (P. Tedrone).

Una testimonianza più autorevole. « Tutto dedito allo studio nel tempo ad esso consacrato, quando *veniva l'ora della ricreazione era pure uno dei più vivaci e più attivi nel giuoco. Mai però che perdesse il controllo di sé*: e quella delicatezza e quasi signorilità di modi che usava verso tutti, costantemente e in ogni momento della giornata, la manteneva pure nei punti più infuocati del giuoco, e quando lo spirito di parte o l'interesse o l'amor proprio si fanno talmente vivi e solleticati da far regolarmente perdere la pazienza a più d'uno e forse non ragazzo.

« Per lui il Superiore era tale come nello studio, nella scuola e nell'esercizio della sua autorità, così anche in ricreazione. E quella stessa obbedienza umile, rispettosa, garbata e gioiosa

che gli rendeva sacra ogni parola che uscisse dal labbro di un Salesiano, anche il più umile, nel momento della Superiorità propriamente detta, la prestava anche quando, preso dal giuoco, il Confratello si abbassava più sensibilmente alla mentalità del ragazzo, prendendo a discutere animosamente con lui » (Don D. Severino).

Un ragazzo che è tutto brio per il giuoco non è acqua stagnante.

Don Bosco dava tanta importanza alle ricreazioni movimentate delle sue case. Era un indice di buoni costumi. Il ragazzo che è tutto in moto non ha pensieri cattivi, e sfoga in modo sano l'esuberanza delle sue energie vitali. Stancando moderatamente il fisico, quando sarà ora di dedicarsi allo studio, alla preghiera, sentirà il beneficio di quella immobilità riposante, mentre lo spirito riposato e rifatto dal giuoco si sentirà più portato ad applicarsi; anche l'appetito sarà stimolato convenientemente ed il sonno sarà profondo e tranquillo. Tutto ciò attiverà le funzioni del ricambio e la salute dell'anima e del corpo ne avvantaggerà grandemente. Il detto latino: « Mens sana in corpore sano » avrà nuove conferme.

Luigi giocava per bisogno e per dovere. Aveva capito le raccomandazioni dei Superiori: le metteva in pratica egli stesso e s'industriava che le praticassero i compagni. E lo faceva per attrezzarsi sempre meglio alla vita di apostolato che l'attendeva, seguendo l'esempio dei suoi Assistenti e degli altri Superiori, anche Sacerdoti, che giocavano in mezzo ai loro educandi, per animarli, per conoscerli meglio (perché il giovane nel giuoco manifesta bene se stesso) e per guadagnare pienamente la loro confidenza mettendosi alla loro portata nei loro gusti legittimi.

Anche questo è una delle molle dell'educazione salesiana.

« *Fate ciò che piace ai giovani, — diceva Don Bosco — e poi i giovani faranno ciò che piace a voi* ». Parole sagge, che

i Salesiani vedono continuamente avverate. Nelle loro case giovanetti, adolescenti, giovanotti e bambini lavorano e studiano esemplarmente, perché giocano con piena allegria e libertà.

... nel lavoro ...

A Gaeta la nettezza della casa era mantenuta dagli aspiranti. Essi disimpegnavano tutte le mansioni necessarie allo scopo, sotto la sorveglianza e la guida dei Superiori, ma anche — per necessità di buon andamento, e per addestramento a disciplina negli uni e responsabilità negli altri — alle dipendenze di un compagno incaricato. Naturalmente, essere scelto a « capo » per la manutenzione di un ambiente implicava un atto di fiducia da parte dei superiori, e il dovere di precedere gli altri, i subalterni, nell'impegno e nella esattezza.

Luigi fu scelto molto per tempo a queste mansioni. S'erano viste in lui le doti richieste, e non ci si ingannò, né ci furono mai lagnanze né da parte dei Superiori, né da quella dei compagni. I Superiori dovevano piuttosto frenarlo; i compagni vedevano che lui s'addossava sempre la parte più pesante.

Anch'io lo ricordo molto bene. Fu per molto tempo capo del servizio di refettorio per i Superiori: era un servente inappuntabile, per la pulizia, per la sveltezza ed il garbo, per la serietà.

Col volgere degli anni ebbe varie occupazioni, contentando sempre oltre il richiesto. Nota molto bene un suo compagno che: « *Luigi faceva tutto come se fosse per l'interesse di casa sua* » (Tom. Izzi).

Fu capo-guardarobiere, ed un nuovo arrivato ne ebbe subito grata impressione: « Notai in lui un'obbedienza pronta ed allegra verso chi gli chiedeva qualche cosa, fosse anche l'ultimo dell'istituto » (Gen. Mancini).

Chi l'ebbe come capo lo ricorda volentieri: « Due o tre volte

fui sotto di lui: non ho da notare altro che il buon esempio che dava » (Tedrone).

Gli Assistenti ricorrevano a lui per le mansioni più delicate, ed egli « da piccolo uomo pretendeva il disimpegno dei suoi subordinati; serio, di una serietà che richiamava e rifletteva la sua parola. A chi era irriflessivo e leggero, diceva franco il suo pensiero, richiamandoli alla presenza di Dio » (Don P. Marchisio).

In questo settore la parola spetta soprattutto all'Assistente Generale, il quale aveva il compito di assegnare ordinariamente le varie « occupazioni ». Egli ricorda la sua « *diligenza e singolare laboriosità, il gusto per l'ordine e la pulizia* ». Inoltre la spontanea dedizione di Luigi che non si esimeva mai anche quando ne aveva ben ragione, la sua carità per cui essendo a capo dell'occupazione « non si limitava a dare disposizioni ai suoi aiutanti, bensì era loro di esempio e primo in tutto ciò che costasse sudore ». E attesta: « Riusciva sempre ad accontentare i Superiori, qualsiasi fosse l'incombenza affidatagli: e questo non è poco! ».

Luigi si offriva spontaneamente a sostituire i compagni per il servizio a tavola nei giorni delle grandi feste, scegliendo ancora la parte più gravosa, e « sempre lieto in volto, faceto e spiritoso nel parlare, aperto nel tratto, ti faceva dimenticare il sacrificio compiuto.

Dovunque si richiedesse generosità e sacrificio egli non mancava mai. Anzi, andava in cerca delle occasioni! E questo slancio per certi doveri, che si potrebbero considerare ai margini della vita di uno studente, intento a prepararsi nello studio e nella pietà quel corredo che è indispensabile per chi aspira al Sacerdozio, non era che una emanazione di quell'ardore che dimostrava nel compimento dei suoi doveri principali » (Don D. Severino).

Era il suo precipuo dovere di Aspirante e l'amò.

« La sua condotta nello studio — asserisce un compagno — era veramente esemplare. Mai una volta lo si vedeva voltare indietro, mai disturbare coi vicini, o perdere tempo; ma sempre occupato, sempre serio e benché non fosse un ragazzo di molta capacità, pure con la sua volontà, con la sua costanza riusciva benino (Imbriaco).

« Nello studio si applicava bene, e quando aveva tempo, o disegnava, o copiava musica » (Cal. Falzone).

Inutile ripetere le cose che altri dice nello stesso modo.

• Meglio, anche qui la parola dell'Assistente Generale:

« Io ebbi modo di controllare a lungo *la sua applicazione allo studio, e la trovai sempre intensa e diligente*, pur mancando di quell'attrattiva per gli studi che suole esercitare tenacia di memoria e perspicacia d'ingegno. Si circondava anzitutto di raccoglimento e di silenzio, requisiti indispensabili per una seria applicazione. Mai infatti che abbia dovuto redarguirlo o comunque richiamarlo all'attenzione. In questo ambiente poi di voluta e convinta attenzione, che mai s'intorbidava, qualsiasi fosse il richiamo alla dissipazione, ei tendeva tutte le sue facoltà intellettuali all'apprendimento delle materie scolastiche. Il suo insegnante dell'ultimo anno di ginnasio, il sig. Don Fagiolo, più volte mi manifestò la sua soddisfazione per il caro scomparso, anche in fatto di studi, benché in realtà non fosse una cima ».

Della sua capacità sono stati dati pareri contrastanti, almeno parzialmente. Tutto sommato, anche per l'esperienza personale che ho potuto farne, sia a Gaeta, come poi a Foglizzo, credo di poter dire che se non aveva un ingegno veramente marcato, tuttavia non mancava di una intelligenza normale,

con particolari e non solo appariscenti propensioni, come alla musica, al disegno, alle lingue.

Un suo insegnante di Inglese e di Storia, scrive che « per la scuola era tra i primi ».

L'impressione che n'ebbi, (in seguito confermata da altri) è che la sua mente andasse progressivamente aprendosi e maturando. E dirò, per la pratica della scuola, che simili intelligenze, danno in fondo migliori e più attendibili risultati, che non altre più sveglie dappprincipio ma più farfalline.

A mensa

Quale altro posto è tanto efficace per conoscere l'indole e il carattere di un giovanetto, quanto il refettorio, in collegio?

La naturale bramosia, la gioia stessa che la mensa infonde, la grande massa che v'è assisa, tutto contribuisce a fare dei refettori collegiali un posto di prova per il superiore che lo sorveglia, un vaglio per i collegiali.

Luigi vi si diportò egregiamente. Lo attestano concordi compagni e superiori.

« *Il suo contegno era perfetto nel refettorio: sempre composto, teneva gli occhi raccolti senza guardare in giro o il piatto degli altri* » (N. N.).

« Mai una volta mi è accaduto di vederlo leggero in refettorio, ma sempre serio durante il silenzio, composto durante la preghiera ed allegro e gioviale quando si poteva parlare » (Imbriaco).

« *Era molto sobrio. Quando si conversava, egli discorreva volentieri, ma quando a tavola si parlava male di qualche superiore egli certe volte non riprendeva quei tali, ma faceva silenzio e finché quei tali non avessero finito di borbottare, si può dire che non aprisse bocca; e certamente, sebbene non l'ho notato, in cuor suo era dispiacente* » (G. B. Manzo).

E come altrove, così anche in refettorio Luigi era stato eletto capo, capo-tavola. Incombenza delicatissima. Tenere a bada certi vispatelli o munellucci, che non mancano mai nemmeno fra i migliori elementi, servirli, moderarli, per un giovanetto press'a poco della loro età, non è certo « cosa da pigliare a gabbo ». Eppure Luigi soddisfece, anche i compagni. Lo vogliamo sentire dalla loro bocca?

« Essendo egli mio capo-tavola dava sempre buon esempio, sia nel mangiare, che nel modo di mangiare. Quando uno dei compagni faceva qualche mancanza, lui non sgridava, ma ci correggeva sorridente, senza farci arrossire. Quando accadeva che due compagni volevano bisticciarsi per una cosa, egli con poche parole portava la calma e cambiava discorso » (Tedrone).

« Nel tempo di silenzio era attento alla lettura che si faceva, e se nel mentre qualche ragazzo della sua tavola disturbava, alla fine della lettura cercava di avvisarlo come meglio poteva » (Gen. Mancini).

E l'Assistente Generale che lo aveva valido aiuto, nota che come altrove sul lavoro, così « la stessa garbatezza usava come capo-tavola in refettorio, nel dividere tra i suoi compagni minestra e pietanza, riuscendo sempre, per la sua equità (ed anche generosità) a far contenti tutti i commensali. Generoso fu pure quando gli arrivava qualche pacco da casa. Allora, la sua larghezza non si limitava solo ai compagni, ma si estendeva a quanti gli capitavano attorno, oppure appartenevano alla sua tavola » (Don D. Severino).

Lo zelo

« Per la sua carità e condotta fu scelto a fare scuola di catechismo ai ragazzetti dell'Oratorio » (Fil. Signore).

Il suo zelo poteva così esplicarsi in una forma, diremmo, ufficiale. Prendeva così parte alla grandiosa opera catechistica

e oratoriale di Don Bosco, quella per cui è sorta la Congregazione Salesiana. Ne fu felice e diede ottimi frutti.

« Nell'ultimo anno di nostra residenza a Gaeta — asserisce un compagno di scuola, di noviziato e di studentato, che quindi poté osservarlo bene — ho potuto conoscere il suo spirito di sacrificio e laboriosità instancabile, trovandomi con lui a contatto, all'Oratorio Festivo. Ai giovanetti insegnava il Catechismo con tanta pazienza e maestria che subito se ne guadagnò i cuori » (G. Marongiu).

« Teneva sempre bene la sua decuria e si notavano in lui « in nuce » le doti per l'apostolato futuro » (Don N. Cerrato).

« Era il miglior aiutante dell'Oratorio Festivo.

« I giovani lo amavano per quella sua affabilità che lo spingeva a farsi piccolo tra loro piccoli.

« Affabile e semplice nell'insegnamento del Catechismo, affabile in tutto.

« Lo preconizzai salesiano, e perfetto salesiano già fin da allora » (Don Vin. Spano).

Altro campo di zelo, e per più lungo tempo, ebbe nell'interno stesso dell'Istituto, fra i suoi compagni, nelle Compagnie Religiose.

Le « *Compagnie* » sono una delle tante genialità di Don Bosco, organizzatore avveduto, tenace, precorritore dei tempi.

Battaglioni avanzati per la lotta contro il male fra i compagni. Cenacoli di spiritualità, vivaì di vocazioni nei collegi, scuole di apostolato, roccheforti del bene.

Quando ancora non era organizzata l'Azione Cattolica giovanile, nelle case di Don Bosco s'erano già serrate le file di queste « Compagnie » di vera « azione ». Già un secolo di fiorentissima vita conta la *Compagnia di San Luigi*, che vide nell'Oratorio, Casa Madre della Congregazione in Valdocco-To-

rino, un Camillo Benso di Cavour tenere il fiocco dello stendardo del Santo nella processione per la sua festa.

De Blasio fu membro a Gaeta della Compagnia di San Luigi, e i compagni lo scelsero spontaneamente a capo, cioè Presidente.

« Egli seppe rendersi degno con l'esempio e con la parola della scelta e della loro stima » (Don P. Savastano).

Sono tutti concordi nell'attestare che vi lavorava con grande interesse, e « con la massima docilità ai Superiori ».

Come Catechista, incaricato particolarmente del funzionamento di queste Compagnie, usavo recarmi a visitarle tutte in ogni seduta, per constatare di presenza il lavoro dei piccoli soci, e incoraggiare, spronare, proporre programmi di azione, approvare o scartare le proposte che da essi venivano fatte. Ricordo ancor oggi nitidissimamente la figura di Luigi. Pendeva realmente dal labbro, bramoso di non perdere nulla di quel ben di Dio che gli veniva impartito, e tesoreggiarlo poi fra i compagni. Era davvero « attivo ».

Era suo compito tenere ai soci delle piccole conferenzine, o presiedere le sedute quando qualcuno dei soci era scelto a parlare. Aveva acquistato una certa qual piacevole scioltezza e disinvoltura in questo esercizio che compì sempre con vero spirito di rettitudine, a gloria di Dio.

Vacanze a casa sua

Nel 1942 e nel 1943, prima di recarsi in Noviziato nell'Alta Italia, Luigi fu per qualche tempo a casa, in vacanze.

« *Vacanze! Vendemmia del diavolo!* ». E' parola di un Santo e di un Educatore dalla gigantesca statura di Don Bosco. Parole tanto spesso avverate, purtroppo.

Dissipazione, libertà, ozio, scarsezza di preghiera, discorsi frivoli e leggeri, e poi spesso cattivi; cattivi esempi e letture,

cattive compagnie, cattivi spettacoli, e mille altri adescamenti stroncano, calpestano, o almeno deturpano i grappoli di bene fatti crescere con cura negli Istituti di educazione.

Vendemmia veramente diabolica!

Non sono troppi i giovani e i giovanetti che sanno passare il periodo delle vacanze senza subirne gravi danni.

Luigi però fu di questi pochi.

Sentiamo le impressioni dello zio.

« Dopo l'anno scolastico 1942 lo vedemmo arrivare per un breve periodo di vacanze. Era sceso dal treno a Telese, dove sostava il camion di un amico di casa. S'informò, salì sull'auto, si fermò alla campagna dell'amico per mangiare dell'uva e dei fichi, ed arrivò portando seco un lungo tralcio, carico di grappoli d'uva. Quanta festa per tutti ». Quel tralcio grappoloso era un vero simbolo che non fu distrutto.

« Fu buono, pio, esatto, negli esercizi di pietà, allegro, sempre.

« Un giorno fu preso da febbre con forti dolori di testa. Mi fece avvertire subito dalla madre, che voleva confessarsi e l'indomani fare la Comunione a letto, perché non voleva stare senza ricevere Gesù. Ma nella notte, grazie a Dio, la febbre scemò, e la mattina venne in chiesa a comunicarsi.

« Amava trattenersi in colloqui spirituali col nonagenario Padre Morone, col quale fissava l'orario la mattina, e all'ora stabilita, si trattenevano a parlare delle regole dei Salesiani, e di svariati argomenti. La sua conversazione era piacevole.

« Il venerando Parroco fa ancora le meraviglie come in un giovinetto di 15 e 16 anni (vacanze 1942 e 43) vi fosse tanta sapienza di cose spirituali ».

In vacanza manifestò assai chiaramente quale stretto legame lo avvincesse ormai alla Congregazione Salesiana e quan-

ta cura avesse della sua vocazione. Ascoltiamo ancora lo zio.

« Quanto amava la sua famiglia salesiana! »

« Don Bosco, Maria Ausiliatrice, i Salesiani riempivano la sua mente e il suo cuore ».

Un episodio.

« Venendo l'ultima volta per le vacanze del 1943, ai principii di luglio, discese dal treno e, poco dopo, s'imbatté con un amico che aveva il biroccino. Fu invitato a salire; accettò, ma non per sé. « Salirà il mio superiore », disse. Era con lui il coadiutore Attilio Benevento (suo compaesano e già suo compagno di aspirantato a Gaeta, al quale dopo che aveva emesso i voti volle assolutamente dare del « lei » o del « voi », come a superiore). L'amico lasciò fare e Luigi proseguì a piedi gli undici chilometri da Telesse a Guardia, sotto la sferza del sole, e con i sandali di legno che gli dovevano dare alquanto fastidio ».

Per la vocazione era intransigente. « Fuggiva prontamente le occasioni. Un giorno delle ultime vacanze, mentre si tratteneva con la nonna, la zia, ed altre persone conoscenti, sempre con la solita allegria, arriva una donna che gli dice: — Luigi, tu non ti farai prete —. Luigi rise della sciocchezza e con garbata prontezza si allontanò, senza dar tempo di proseguire nell'insidioso argomento ».

Nelle vacanze, poi, ebbe agio di dimostrare anche un certo qual talento organizzativo, per tenere allegri i giovani.

Il più stava nell'attirarli.

« Luigi in special modo cercava di attirare i giovani perché andassero al Catechismo, perché non bestemmiassero. Per questi aveva una premura speciale. Infatti un giorno si vide un certo ragazzo depravato e che fortemente bestemmiava. Pian piano si avvicinò al cancello del cortile dell'Oratorio Filippino, dove noi tutti eravamo riuniti a cerchio mentre in mezzo a noi Luigi parlava. Ad un certo momento, quel tale incominciò ad

insultare Luigi, a riempirlo d'improperi e parole offensive, ed anche ebbe l'ardire di dire che era un ipocrita, che non sarebbe andato in missione e che avrebbe abbandonato Don Bosco e i preti.

« Luigi non rispose una parola. Divenne bianco: forse pregava. Dopo che quel ragazzaccio ebbe finito, Luigi si alzò, gli andò vicino e posandogli una mano sul capo l'accarezzò e lo condusse in chiesa. Noi lo seguimmo e lo vedemmo inginocchiarsi col ragazzo davanti l'immagine della Madonna e pregare per un po' di tempo. Al ritorno, vedemmo le guance del ragazzo imperlate di lacrime, mentre il viso di Luigi era più raggiante di prima. Da quel giorno il ragazzo ritornò sempre e prese insieme a noi parte ai giuochi comuni, dei quali Luigi era il capo » (Ang. Garofano).

« Una sera si avvicinò alla nostra comitiva — nel cortiletto annesso alla Parrocchia — una schiera di ragazzi del paese. Si può credere come quei fanciulli di strada passassero la giornata.

« Luigi non li allontanò, anzi li chiamò a sé e dopo aver appreso i loro nomi incominciò fra essi un giuoco. I ragazzi con le loro risate e con le loro voci provocarono un tale schiamazzo che attirò la meraviglia di molta gente.

« Uno fra noi (seminaristi e aspiranti a istituti religiosi) annoiato da tanto schiamazzo disse a Luigi:

« — Luigi, basta!... Certamente questa sera avremo qualche rimprovero dai Padri dell'Oratorio.

« — Oh! — » riprese Luigi col solito sorriso — per questo sarò io solo a rispondere. Vedi che con questo giuoco io guadagno molto? San Filippo e San Giovanni Bosco ce ne hanno lasciato l'esempio. Essi stessi raccoglievano i giovani per le pubbliche piazze e ritiratisi in qualche luogo seminascosto, giuocavano fra loro. Perché? Affinché quei giovanetti non peccassero in quei momenti. Eccoti lo scopo di questo vociare —.

« Tutti ammirammo il suo spirito lieto e prendemmo parte al giuoco » (Ant. Tribisonna).

E per attirarli di più usò come Don Bosco il teatro.

« Amava i ragazzi e li faceva divertire tanto nel cortile del nostro Oratorio, che ogni giorno era sempre più affollato. Nel giuoco li incitava ad andare al Catechismo e per ottenere ciò preparò per noi seminaristi un piccolo dramma in due atti, che io stesso scrissi, mentre lui pensandolo dettava » (Sem. Fausto Carlesimo, d'O.). E preparò varie macchiette che aveva visto eseguire a Gaeta. Ma volle farne sorpresa allo zio. Ce lo dice lui.

« Tutto nel segreto, — egli dice —. Al momento di cominciare lo spettacolo mi fece avvisare per darmi la sorpresa. E fu davvero, per me, una lietissima sorpresa vedere l'organizzatore, l'attore, il regista in erba.

« La piccola recita riuscì divertente. Un'altra l'indomani.

« Sentii nel cuore intensa gratitudine a San Giovanni Bosco ed ai suoi Superiori di Gaeta: Grazie o Signore, che sceglieste Luigi. Quanto bene farà, col Tuo aiuto!

« Si preparava la terza recita; ma arrivò il sospirato telegramma del Superiore di Gaeta. Nella irregolarità della Posta, era giunto dopo tre giorni.

« Corse a casa tripudiando: — Mamma, bisogna partire! — ».

Luigi e la mamma

« E inutile dire quanto la mamma amava Luigi, l'ultimo suo figliuolo.

« Quanti sacrifici, quante pene e preoccupazioni nella sua infanzia. Preparava per lui le cose più belle.

« La continua lontananza e la scelta della vita missionaria

lo rendevano ancora più caro al suo cuore. Quando riceveva le cartoline o lettere del suo Luigi, le metteva sul petto e le portava finché si sciupavano. Così sfogava la sua tenerezza per lui.

« Lo aveva donato di gran cuore a San Giovanni Bosco, e la sua aspirazione era di saperlo e vederlo Missionario Salesiano.

« Luigi ricambiava la madre con tanto affetto.

« Lettera 3 giugno 1942 da Gaeta: « Cara mamma, ve lo dico sinceramente che io vi amo e vi voglio amare per tutta l'eternità con tutto il cuore: prima in questa terra, dove, sebbene lontano, vi ho sempre presente, e poi per tutti i secoli dei secoli, nel bel Paradiso per noi preparato, dove mai più ci lasceremo ma saremo sempre uniti nel Signore... ».

« Con tale tenerezza di materno e filiale affetto, Luigi era alle ultime ore delle ultime vacanze: era giunto il tanto atteso telegramma.

« La guerra si avvicinava alle nostre contrade. Il disservizio delle ferrovie, i bombardamenti mettevano l'animo in grande angoscia. La madre gli dice dolcemente:

« — Con questo tempo così sconvolto, caro Luigi, non partire ancora —.

« — Madre mia, mi vuoi far perdere tutto quello che ho fatto? —

« — Ma no! Andrai al Vomero (Napoli), ad altre case Salesiane.

« — Impossibile! In quelle case non vi è il Noviziato.

« — Attenderai allora la fine della guerra.

« — No, mamma, non posso troncare così le mie aspirazioni... Mi vuoi far perdere l'anno più bello della mia vita, il Santo Noviziato.

« — Figlio mio, io non ti ostacolo la vocazione; ma se sorgessero delle difficoltà insormontabili per il ritorno fra i Sa-

lesiani, non potresti appoggiarti, solo per qualche tempo, al Seminario?

« — Mamma, non dirmi questo. In Seminario non potrò attendere a quello che ora debbo fare.

« — Ma se ti verrà qualche male nel viaggio?...

« — Mamma, si può morire in viaggio... altrove,... ma si può morire anche qui. E' necessario che io vada.

« — Figlio caro, non ti contrasto, ma mi lasci il cuore fra due pietre...

« — Sta' tranquilla: Maria Ausilatrice e San Giovanni Bosco mi proteggeranno.

« — Mi scriverai almeno spesso.

« — Sì, una volta al mese.

« — Troppo poco: almeno ogni settimana.

« — Non potrà essere, mamma. Se piacerà al Signore, ti scriverò ogni quindici giorni. Sei contenta? » (zio).

Negli ultimi giorni aveva fatto alcuni piccoli doni ai famigliari per suo ricordo. Ormai era pronto. Poter staccarsi dal lido senza che nulla trattenesse la barca, ma offrire tutte le vele alla piena dei venti.

Partenza senza ritorno

Ricavo titolo e narrazione dallo scritto dello zio.

« Il 3 agosto 1943 visitò i parenti e conoscenti: era compito con tutti. Salutò i suoi compagni. La sera venne a salutare i Padri dell'Oratorio. Lo accompagnai fin presso la scala. L'ultima mia raccomandazione fu: — Luigi, sii fedele alla tua vocazione —. Lo abbracciai con riverenza. Sentivo di trovarmi dinanzi ad un'anima buona.

« Scese la scala. Uscì nel cortile, poi rientrò a salutare un altro Padre. Un desiderio intenso m'invase di udirlo; ascoltai e la sua voce mi scese al cuore con soavità e commozione...

Era l'ultima volta che l'udivo sulla terra.

« Passò la notte a casa.

« Alle prime luci del mattino, tutti erano svegli. Ebbe cura di prendere uva e fichi per i suoi Superiori.

« Aveva avuto la consolazione di passare alcuni giorni col babbo, che era ritornato, mentre prima era angustiato di non potersi licenziare da lui.

« Saluta tutti con volto ilare. La madre, col cuore trepidante, gli sfiora solo un bacio, per non tubarne le serenità.

« Egli si allontana col mezzo di trasporto. Le ultime sue raccomandazioni a chi lo incontra sono: — Pregate, pregate! —

« Lasciò così la famiglia, il paese. Per sempre ».

Ma non lasciò il vuoto dietro di sé. Erano troppi i buoni ricordi, in famiglia, tra i compagni, fra tutti, presso lo stesso Vescovo diocesano, S. Ecc. Mons. Del Bene, ch'egli s'era recato ad ossequiare, con squisito pensiero di delicatezza, nelle vacanze dell'anno precedente, e più volte in queste del 1943.

Non lasciò il vuoto, perché aveva seminato opere buone.

* * *

Avremmo terminato questo capitolo della sua vita, s'egli stesso non ci parlasse di sé.

E' rimasto *un quadernetto spirituale*, che non s'è creduto opportuno sparpagliare nel racconto. Lo leggeremo ora, di seguito. Sarà molto edificante. Spiegherà molte cose.

Luigi scriveva per sé e per il suo Direttore spirituale.

Nessuna ostentazione, nessuna ricerca di effetto, nessuna presunzione.

Egli non sospettava certo di scrivere anche per noi. Non lo avrebbe tollerato certamente. Avrebbe distrutto. Non poté.

Lo sappiamo, non è lo scrivere un diario spirituale, che indichi di per sé maggiore o miglior lavoro. Ma questo indi-

cano le qualità intrinseche dello scritto, lo indica specialmente l'umiltà che ne traspare, e la confidenza in Dio tanto maggiore, quanto è maggiore la diffidenza di sé. Lo conferma la pratica. Quella che tutti hanno constatato.

Aspirazioni potenti

Il Cristiano è tempio dello Spirito Santo.

Di Luigi De Blasio abbiamo finora ammirato il bel tempio solo dall'esterno. Ne abbiamo esaminato le proporzioni, le fattezze, le linee. Grande semplicità e sobrietà architettonica. Quasi nullo l'ornato; eppure questa sagoma staglia tanto bene da essere facilmente riconoscibile. Ha un suo stile.

Cerchiamo di penetrare nell'interno. Sarà più bello e luminoso. Nell'interno abita lo Spirito di Dio.

LUIGI INTIMO

Pagine d'una sincerità trasparente, d'una umiltà nitida e convinta.

Le prime, quelle che ci interessano ora, risalgono al dicembre del 1941 e si estendono per tutto l'anno seguente, il terzo, dal suo ritorno a Gaeta come Aspirante, dopo la prima prova, poi fino all'agosto del '43, quando partì per il Noviziato.

Semplicità e povertà spirano dal quadernetto fatto dalle sue mani.

Inizia con un motto latino che prese a programma:

« NULLA DIES SINE LINEA »

Nessun giorno senza un tratto, o passo in avanti.

Poi segue un pensiero del suo Direttore Spirituale, il quale forse gli suggerì il metodo del richiamo scritto, e finalmente

una invocazione alla Vergine, dopo di che, mese per mese, segna i propositi della sua vita intima.

IL PROGRAMMA

« L'esatta osservazione della Regola conduce, e presto, ad un alto grado di perfezione. Perciò ti raccomando: *Maxime facere maxima*. E' una via facilissima per divenire santo e gran santo ».

(il mio Direttore Spirituale)

Gaeta, 19 dicembre 1941

« O Vergine Maria, Madre di Gesù e madre mia aiutatemi a mettere in pratica ciò che in questo quadernetto scriverò.

« Voi, o Madre tenerissima, che mi avete chiamato all'apostolato salesiano, scegliendomi tra tanti giovani più buoni di me aiutatemi a conoscere Voi e ad amarvi, per poi divulgare un giorno la vostra divozione ».

1942

Gennaio

« Anno nuovo: vita nuova. E ce n'è proprio di bisogno che io cambi vita.

« In questo nuovo anno con l'aiuto della cara mamma Maria, mi incamminerò verso la santità, cercando di fare il migliore modo possibile quanto segue:

Voglio essere il beniamino della Madonna: amandola e facendola amare molto.

Per tutto l'anno e la vita cercherò di fare l'ora di guardia tra le 4 e le 5, per quanto mi sarà possibile.

Ogni Venerdì ed ogni Sabato farò qualche fioretto in onore di Gesù e di Maria.

E quando potrò farò ogni giorno un po' di lettura spirituale.

Inoltre, come proposito dell'esercizio di Buona Morte: cercherò di mantenermi casto e di compiere bene e con maggiore slancio le pratiche di pietà.

Febbraio

« Con l'aiuto del Signore e della Beata Vergine cercherò di osservare:

La carità fra i compagni vedendo in tutti Gesù stesso.

La castità: che è la virtù indispensabile per un Sacerdote. Sono tre i punti da osservare: fede, volontà, grazia.

Marzo

« Con l'aiuto della Vergine Santa osserverò:

La purezza: per la quale virtù Maria santissima concepì.

L'umiltà: per la quale virtù la Madonna piacque agli occhi di Dio.

Aprile

« Con l'aiuto di Dio e della Vergine voglio osservare:

L'amore a Maria, rivolgendo a Lei frequenti giaculatorie ed esaminandomi ogni sera se l'ho amata di più nella giornata.

L'amore al prossimo vedendo in tutti Gesù.

Farò (il voto) la promessa di castità alla Madonna, rinnovandolo in quattro feste sue:

25 Marzo - 24 Maggio - 8 Settembre - 8 Dicembre.

« A Voi, o Vergine delle Vergini, mi consacro e siate Voi la mia mamma. Voglio essere per l'avvenire tutto vostro, per poter un giorno non lontano venirvi a godere nel bel Paradiso. Aiutatemi a farmi veramente santo, per poter condurre a Voi

ed al vostro divin figlio Gesù tante anime, che sono nell'ombra di morte ».

O suggerito, o approvato dal confessore questo voto o promessa di castità è molto significativo del suo grado di virtù e della serietà dei suoi intenti.

Maggio

« Siamo nel mese di Maria. Essa per umiltà piacque agli occhi di Dio, e per la sua purezza concepì Gesù. Che cosa posso prendere di meglio se non rispecchiare in me le due grandi virtù praticate eroicamente da Maria?

« Io come suo figlio devoto voglio praticare, col suo santo aiuto le virtù della mia dolce e cara mamma Maria Ausiliatrice:

Castità - Umiltà.

Con la pratica assidua di queste virtù spero di divenire un buon Salesiano ed un ottimo Missionario e poi Sacerdote per portare nelle lontane missioni la Croce e la divozione di Maria, madre nostra.

Giugno

« In questo nuovo mese, che il Signore mi apre, come suggerite da Don Bosco, prenderò le tre virtù necessarie al sacerdote salesiano:

Pietà - Studio - Moralità.

« Accettate, o Sacro Cuore di Gesù, l'umile offerta del mio cuore e sia in avvenire tutto vostro. Voi preservatelo dal peccato e fate che possa osservare, con la vostra santa grazia, le suddette virtù, affinché possa divenire un degno vostro ministro, e portare la vostra divozione nelle lontane missioni fra le genti ancora immerse nell'ombra di morte. Esaudite questa mia preghiera e rendetela vera e feconda.

Luglio

« In questo mese cercherò di essere *casto*, come lo fu la Beata Vergine: tutta pura.

« Sotto il suo manto mi celo, mi sia lei di guida.

Agosto

« Combattere il demonio sino alla morte con:

Castità - Ubbidienza.

Le virtù necessarie per ogni buon salesiano.

Settembre

« Oggi è il primo venerdì del mese. Ho fatto la promessa a Gesù e a Maria:

di essere casto - di compiere bene i miei doveri verso Dio.

Il Signore mi aiuti.

Rinnovo l'otto di questo mese la promessa di castità alla Vergine fino all'8 dicembre.

Ottobre

« Con la chiusura del triduo per l'inizio del nuovo anno scolastico prendo i propositi di:

custodire bene la vocazione - di essere casto.

Cristo Re, di cui domani celebriamo la festa, mi assista in questo nuovo anno, che è l'ultimo del mio aspirantato. E mi plasmi nella santità, a cui tanto anelo.

Cor Jesu mitis et humilis corde fac cor meum secundum cor tuum.

Novembre

« In questo mese dedicato alla Vergine [è dicembre, ma l'Esercizio di Buona Morte, nel quale segnava i propositi, veniva fatto generalmente alla fine del mese] a Lei consacro:

Lo studio: affinché mi formi intellettualmente a divenir un degno salesiano.

La pietà: affinché mi infonda l'amore, perché voglio amarla tanto insieme a Gesù.

Con queste due ali spero di salire verso Dio e di distaccare il mio cuore da ogni cosa terrena, per acquistare solo tesori spirituali.

O Gesù, o Maria, fate che possa amarvi eternamente; Voi siate la salvezza dell'anima mia.

Sedes Sapientiae ora pro me.

Dicembre

« Sì, voglio proprio essere candido come la neve che in questo mese cade; perciò al Divino Infante, che in questo mese venne a redimere l'umanità, dono:

Il mio amore: quindi amerò di più i miei compagni, vedendo in ciascuno di essi Gesù.

Il mio cuore: Gesù se lo prenda, voglio fare una cosa sola con il mio Gesù.

O Divino Pargoletto, accogliete il voto che umilmente vi porgo: di essere tutto vostro, esclusivamente vostro, sempre vostro.

Rinnovo l'8 di questo mese la promessa alla Beata Vergine di mantenermi sempre casto, fino al 25 marzo.

1943

Gennaio

« Perdonatemi, o Signore, se in quest'anno ormai trascorso, con tutte le buone ispirazioni, che voi mi avete suggerito e tutti i proponimenti presi non sia riuscito a fare che ben poco. Vi prometto però che in questo nuovo anno voglio interamente dedicarmi alla mia formazione spirituale, poiché allo scadere

di quest'anno, se a Voi piacerà, porterò una veste, che mi renderà tutto Vostro. Fate, o Gesù, che così sia.

Propongo in questo mese e per tutto l'anno di osservare con la grazia di Dio:

La castità: che è indispensabile per un salesiano.

Di essere *attaccato* alla mia *Vocazione*, la quale in questo anno più che mai patirà violenti attacchi. Faccia il Signore che li possa vittoriosamente sostenere.

Gesù e Maria aiutatemi.

Febbraio

« Un nuovo mese il Signore mi pone dinanzi: voglio passarlo sempre più unito a Lui. Rinnovo quindi i due propositi presi nel mese scorso, cioè:

Castità - Vocazione.

Sono due parole queste che mi devono risuonare sempre all'orecchio, specialmente in questi ultimi mesi del mio Aspirantato.

Con l'aiuto della dolce mia Mamma celeste voglio vincere tutte le tentazioni contro queste virtù.

Marzo

« In questo mese tutto si risveglia nella natura. In me pure si risveglieranno quei cattivi sensi. A San Giuseppe patrono di questo mese mi affido: mi sia lui di aiuto e di esempio per conservare la bella virtù.

Bisogna che io mi tenga fuori di me e riposi tutto in Gesù: ogni mia azione sia per Gesù, non amare se non Gesù solo.

Inoltre in questo nuovo mese voglio rassodare la mia vocazione con piccoli atti di virtù, con qualche piccolo sacrificio, che il mio dovere mi impone.

Il 25 rinnovo la promessa di castità alla Beata Vergine

fino al 24 di maggio. La Madonna Santa mi assista a mantenere questa promessa

Aprile

« Un nuovo mese mi si schiude dinanzi: mese in cui la Chiesa commemora e mette alla nostra considerazione la passione di Gesù Cristo: « Amor meus crucifixus est ». Questo pensiero mi sia di meditazione per questo mese. Per proposito cercherò con l'aiuto del buon Gesù di essere umile: umiltà che è carità, che è bontà. In questo mese sia effigiata nel mio cuore e nella mia anima la figura di Gesù crocifisso, umile e paziente. In tutto voglio rassomigliare al modello divino.

Il buon Gesù e la Madonna esaudiscano i miei voti e mi diano la forza di mettere in pratica questo salutare proponimento.

Maggio

ESERCIZI SPIRITUALI

« Gesù ci ripete: « Orate et vigilate ». Cercherò con l'aiuto del Signore di custodire i miei sensi, e vigilare su di essi.

E pregare, pregare molto, poiché: « chi prega si salva e chi non prega si dannà ».

O Maria, madre mia, vogliate accettare questo mio proponimento e renderlo fecondo con la vostra protezione e con quella del vostro divin figlio.

Perdonatemi se non ho mantenuti come si doveva i propositi presi negli esercizi spirituali dell'anno scorso, e nei singoli mesi. Vogliatemi aiutare a mentenermi sempre più fedele ai miei propositi.

Maria Auxilium Christianorum ora pro me.

Accettate la rinnovazione del voto che farò il 24 di questo mese fino all'8 settembre.

Giugno

« Le vacanze sono un gran pericolo per l'anima. Disse il nostro santo Fondatore: « Colla ritiratezza e colla frequente Comunione si perfeziona e si conserva la Vocazione e si forma un vero ecclesiastico ». Memorande parole, con la pratica delle quali Don Bosco si perfezionò.

Con la ritiratezza in me stesso o meglio nel Signore cercherò di vincere qualsiasi tentazione. Cercherò inoltre di accostarmi alla Confessione ed alla Comunione con più fervore che mi sarà possibile.

O Gesù, o Maria, aiutatemi in questa fatica.

A Voi dono tutto me stesso, aiutatemi a passare bene queste vacanze. Ave Maria.

Luglio

« La prima volta che faccio il mio esercizio di buona Morte al mio paese natio, trovandomi qui per le vacanze.

Siccome generalmente stando in vacanza al proprio paese ci si scapita molto moralmente, specialmente a riguardo della bella virtù, io mi propongo di essere molto modesto nei miei occhi e cercherò per quanto sia possibile di allontanarmi dai miei compagni di una volta se parlano male; o, se posso, farli tacere.

O Signore accogliete Voi questo mio proposito e datemi la grazia di poterlo mettere in pratica e ricavarne messe abbondante.

Maria, madre di Dio, aiutatemi.

Agosto

« Aspettando di entrare nel santo Noviziato, non si fece a Gaeta l'esercizio di Buona Morte.

Il giorno 15: Domenica: Assunzione della Vergine entrai nel Noviziato di Novi Ligure, cominciandolo il 16, giorno della

nascita di Don Bosco. Io mi sono messo interamente sotto la guida materna della Madonna, e sotto quella paterna di Don Bosco, nostro Fondatore ».

* * *

Temiamo d'aver annoiato, col riportare una così lunga serie di propositi. Meglio sarebbe stato spigolare, trascegliere. Però da questa lettura un po' arida tante cose appaiono, dopo la corsa fatta attraverso questa bella piccola vita.

Rileviamo soprattutto la *costanza cosciente* e la *chiarezza delle mete da raggiungere*. « Si deve arrivare alla meta, che si chiama l'eternità! » l'aveva detto bambino ancora.

Meravigliosa la fedeltà all'*esercizio di buona morte* anche al proprio paese. Aveva capito l'importanza di un lavoro metodico, e con lena superiore alla sua età vi aveva insistito.

Ora è al Noviziato, tutto teso alla santità, senza altre preoccupazioni od occupazioni. E farà cammino.

Egli è stato davvero fedele al suo proposito:

« *Voglio essere il beniamino della Madonna* »

N O V I Z I O

« FAR SCOMPARIRE IL MIO IO »

Noviziato, anno di risurrezione.

Ma la risurrezione presuppone la morte. Morte del vecchio Io per farne rinascere uno nuovo. Morte del figlio di Adamo perché, dopo, viva solo il figlio di Dio.

Il Noviziato è il periodo di questa lenta morte delle traviate tendenze naturali, della loro lenta trasformazione in tendenze soprannaturali orientate verso Dio. Somiglia al periodo in cui il seme arido e secco posto sotterra nell'umore, morendo a se stesso germoglia e rinasce nuova pianta. L'immagine, sebbene in altro senso, l'ha usata Gesù, e San Paolo chiama i neo-battezzati: neofiti, ossia: nuove piante, germogli.

Luigi capì che questo era il nuovo compito, e lo accolse con slancio. Ed intuendo bene di quale mezzo avesse soprattutto bisogno, come nell'aspirantato lavorò per rendersi sempre più puro, ora s'affissò nell'umiltà insistendovi sempre di più.

La nostra miglior guida in questa parte sarà una succinta, ma sufficiente relazione del suo Maestro di Noviziato, alla quale intercaleremo notizie desunte da altri scritti, e qualche spunto derivato dal suo quadernetto spirituale.

Ambientamento

Luigi era entrato nel Noviziato il 15 agosto 1944, col gruppo proveniente da Gaeta.

« A Novi, casa nuova, comoda, aperta, in piena campagna, circondata da una bella corona di colline.

« Ma certo per il nostro Luigi e pei suoi compagni, tutto questo non poteva supplire ciò che avevano lasciato: la famiglia, il ben collegio di Gaeta, prospiciente sul mare, ove avevano trascorso i quattro anni [per lui cinque] di aspirantato.

« Quassù tutto era nuovo: la Casa, i Superiori, i compagni.

« Anche la vita differiva molto da quella del collegio. Pure sempre vita salesiana, l'orario del noviziato aveva un andamento del tutto diverso. Ridotto il tempo di scuola e di studio, vi era maggior posto per le pratiche di pietà, per le materie di argomento religioso e per la riflessione.

« Studio principale: la vocazione. Vedere se si doveva fare o no il passo decisivo nella Congregazione Salesiana.

« A questo periodo, che si potrebbe chiamare di ambientamento, non poté sottrarsi il nostro Luigi, ma fu cosa di poche settimane. Fece subito conoscenza coi Superiori e compagni e si adattò, presto e gioiosamente alla nuova vita » (Maestro).

Ebbe subito modo di dar prova della sua maturità.

L'episodio che racconto mi è stato riferito da un suo compagno di noviziato e poi di studentato a Foglizzo.

Gli esami di ammissione al liceo erano stati quell'anno particolarmente severi per i privatisti. Luigi ed i suoi compagni dovevano riparare alla sessione autunnale. Fatte le pratiche si ottenere che potessero risubire la prova in Novi. Non erano soli. Anche novizi provenienti da altre case avevano lo stesso onere. Presto al mattino l'Assistente accompagnava il gruppo in città e poi tornava solo, lasciando che gli esaminandi tornassero

man mano avessero finito, magari in gruppetti. Naturalmente avrebbero dovuto non intrattenersi in città.

Un giorno, proprio colui che mi riferì la cosa, chiese a Luigi se non avesse visto, non so più quale spettacolo o cosa interessante. Luigi disse di no. — E dove sei andato, quest'oggi? — riprese l'altro. — Io? Da nessuna parte. Perché? — Non ti sei trattenuto in città? — No! sono tornato subito a casa. Anche gli altri giorni. — E non ti sei divertito? — Sì! recitavo il rosario —. L'episodio ne richiama consimili dal Beato Domenico Savio.

Così! Per gli altri quel periodo di ambientamento, con quella mezza libertà, permise loro di gironzare il più a lungo possibile fuori di casa per spendere il denaro che ancora possedevano, in divertimenti, se non cattivi almeno pericolosi. Ma Luigi sentiva il dovere di tornar subito, e non solo: in compagnia della Vergine che egli onorava con la preghiera.

« Fin dai primi colloqui intimi col Maestro si aprì interamente. Si dimostrò contento della vocazione. desideroso di voler continuare e di trarre profitto dall'anno di noviziato per giungere ben preparato alla professione » (Maestro).

Per la vocazione non ebbe mai esitazioni volontarie, od almeno accarezzate. Ma per agguerrirsi contro i possibili e probabili pericoli, pregava molto, e molto richiedeva la preghiera agli altri. Nelle sue lettere a casa, durante l'aspirantato questo della vocazione era quasi un ritornello obbligato: « Pregate per la mia vocazione. Pregate per me... » — « Il Signore vi ricompenserà di tutti i sacrifici che fate per me, per contribuire alla mia vocazione » (13 agosto 1942).

Venne presto il settembre, lo spostamento dei fronti, e la conseguente impossibilità della corrispondenza.

« Una nube frequentemente veniva a velare il suo spirito. Il desiderio di aver notizie della famiglia lontana. Sovente chiedeva se fosse venuta posta per lui. A risposta negativa,

diceva: « *Pazienza! sarà per un'altra volta* » e riprendeva il suo buon umore, giocondo e sereno.

« Per la mamma aveva un profondo affetto e raccontava episodietti che dipingevano al vivo l'amore che le portava. E così pure portava con sé un vivissimo ricordo, unito al desiderio di rivederli presto, per papà e fratelli » (Maestro).

Nei riguardi della madre, l'Assistente mi scrisse: « la mamma lontana ricordava con accento nostalgico specialmente in occasione di Feste e quando vedeva i compagni ricevere posta. Mi diceva che rileggeva con frequenza l'ultima sua lettera ricevuta nell'agosto 1943, prima di entrare al Noviziato » (Don Scarampi).

” Ripulire il mio zaino . . . , ”

Il Noviziato aveva avuto principio con un corso di Esercizi spirituali, che Luigi aveva concluso con la confessione generale. Quella revisione accurata della coscienza su tutta la vita dall'inizio dell'uso di ragione, aveva dato una cognizione di sé che non era mai stata così nitida.

Riflessivo e posato per natura, nonostante la sua vivace e costante allegria, egli non perdette più quella coscienza di sé e andò anzi sviluppandola durante l'anno, con un lavoro assai metodico.

Dopo un mese e mezzo *la giusta battaglia era ormai ingaggiata su tutta la linea*. Aveva scoperto il nemico più pericoloso e più subdolo: se stesso. Carattere volitivo e deciso gli dichiarò « *morte* », senz'altro. Era l'inizio di ottobre.

« E' questo il primo esercizio di buona morte, che faccio nel Noviziato.

« *Devo ripulire il mio zaino spirituale da qualunque peccato o affezione e rigenerare la mia anima col sangue di Gesù nostro Redentore.*

« Considerando le mie inclinazioni mi propongo in questo nuovo mese di essere molto *umile*: di *far scomparire il mio io*, che spesso in questo tempo s'è mostrato con qualche po' di vana gloria, di superbieta.

« Aiutatemi Voi, o Gesù, o Maria, a ripulire proprio bene il mio zaino ».

Quando pigliava un proposito era, diremmo, *santamente testardo*: voleva riuscire, e perciò ci tornava su continuamente. L'umiltà ritorna, d'ora innanzi, spessissimo nel suo quadernetto. Le attestazioni comuni ci dicono che era veramente umile. Vuol dire che non si contentava di parole scritte, ma che seguivano i fatti.

Ritornato sullo stesso punto dell'umiltà in novembre, perché non soddisfatto dei risultati di ottobre, volle nel mese successivo affocare di più la questione, prendere dei modelli e dei patroni, dare un balzo più in sù.

« Per poter essere un buon Novizio e un giorno un buon Religioso e Sacerdote devo *morire*; ossia vivere in spirito di mortificazione, mortificandomi nei sensi e bandendo da me la superbia.

« Per questo mese prendo ancora come tema spirituale *l'umiltà*, evitando di parlare di me. Voglio attribuire ciò che vi può essere di buono nelle mie azioni a Dio solo e non rubarne il diritto.

« Voglio far rivivere in me Don Bosco, specialmente riguardo all'umiltà, alla mortificazione. Voglio essere un piccolo Don Bosco. Se tanti si son fatti santi, perché non mi posso fare anch'io santo?

« O Vergine Immacolata, Voi nulla negate a chi vi prega, adunque concedetemi di farmi santo, poiché se non mi fo santo, non fo niente. (Parole del Beato Domenico Savio).

«Proposito: *umiltà*: un basso sentire di me, non parlare di me; nelle azioni accettare le umiliazioni».

Nelle risoluzioni prese ogni mattino dopo la meditazione, e che è uso in Noviziato, di scrivere, perché il Maestro possa esaminarle nei rendiconti spirituali, e verificare l'intimo progresso, Luigi ritorna ancora spesso sul tema dell'umiltà, trovando sempre nuove espressioni del suo spirito da praticare, sempre nuove mete da raggiungere. Di essa si occuperà molto quando sarà nello Studentato.

Torniamo con la relazione del Maestro a seguire Luigi nelle tappe di quell'anno.

Rivestirsi di Cristo

«Una data venne a suscitare nell'animo di tutti i novizi nuove ondate di fervore: *la vestizione*.

«Questo giorno Luigi l'attese e vi si preparò con impegno.

« — Ne parlava — scrive un confratello che lo seguì da vicino — e l'aspettava con ansietà. Pregava e chiedeva preghiere, ne parlava in modo particolare nei circoli spirituali dove cercava trasfondere nei compagni il suo entusiasmo. Avvicinandosi la data ne contava i giorni e le ore. Quando poi indossò l'abito talare non poteva capacitarsi, era fuori di sé dalla gioia. Unica sua pena era di non poter far giungere alla famiglia la notizia e di non poter rivedere la mamma ora che incominciava per lui una vita nuova. —

«Qui verrebbe opportuno riportare i suoi propositi » (Maestro).

Se il Maestro li giudica degni d'essere riportati, è segno che gliene è rimasto ricordo, come di veramente degni propositi.

Eccoli!

«Quest'oggi — festa di Cristo Re — dalle mani del Sig.



Finalmente « Chierico »

Don Puddu (Segretario del Capitolo Superiore della Congregazione) ho ricevuto l'abito chiericale.

« Nel vestire questo abito mi son proposto di:

« *Vivere in unione con Dio* mediante frequenti giaculatorie e fervorose visite.

« *Rivestire un uomo nuovo di mansuetudine*, ossia acquistare la dolcezza nei modi di trattare e di parlare.

« *Vivere veramente una vita angelica*, prendendo come modello il mio santo omonimo, San Luigi chierico.

« *Un completo abbandono nelle mani del confessore e del Direttore*, avendo con essi massima sincerità.

« *Infine domando al Signore che mi faccia prima morire che deporre di mia volontà questo santo abito.*

« *Nulla dies sine linea*: senza fare un passetto nella virtù.

« Faccia il Signore Gesù Cristo Re che possa essere degno di questo abito e militare tra le sue schiere sotto il santo stendardo della Croce. Mi conceda di essere un buon chierico oggi, per essere, con la sua grazia, un suo degno ministro domani.

« O Vergine Maria, a Voi mi consacro interamente; Voi che già avete guidato i miei passi fin qui, concedetemi che possa perseverare col vostro aiuto in questa Vocazione a cui Voi mi avete chiamato. Benedite i miei propositi e rendeteli efficaci; datemi forza di poterli praticare fino alla morte.

« Maria, madre mia, aiutatemi. San G. Bosco, fate che possa divenire un degno vostro figlio ».

La veste non era che il simbolo ed il richiamo del compito, che gli incombeva e che aveva ben compreso.

« Rivestirsi di Cristo! ».

San Paolo parla molto di questo rivestimento nel quale consiste la vita cristiana. La Chiesa, sapendo che lo stato chieri-

cale attua la vita cristiana in una forma perfetta, applica particolarmente ad esso questo insegnamento, e ne impregna il rito della vestizione chiericale.

Passato quell'atto, solenne e suggestivo tra noi, comincia, per chi ha ben capito il suo dovere, una vestizione spirituale tutta interiore, diuturna, laboriosa.

Luigi la fece davvero bene.

« Da questo momento — dice il Maestro — il suo lavoro spirituale si fa più intenso.

« Più vaste le cognizioni sulla vita religiosa e sempre più fattivo il suo proposito di corrispondere alle grazie del Signore, che gli veniva facendo.

« La sua vita procedeva normale e tranquilla, come lo scorrere di un limpido ruscello, direi senza tante difficoltà apparenti.

« Lasciava perfino l'impressione che non andasse sufficientemente in profondità. Il suo impegno, la sua attenzione, la sua diligenza costante mi davano però la prova chiara che seguiva e che veniva maturando, coll'assimilare i principii della vita religiosa in genere e salesiana in specie ».

Questo lavoro oltre che intensificarsi sull'acquisto della umiltà, *si sublima in una ricerca sempre più esigente di delicata purezza*, abborrendo da ogni colpa anche veniale, imponendosi un completo distacco dalle creature, ed un attento ed oculato spirito di mortificazione, perché sentiva la lotta della natura, insorgente contro lo spirito.

Nella sua vita di relazione tese sempre meglio verso l'attuazione della carità, in ispirito di mansuetudine e di dolcezza salesiana: divenne servizievole fuor del comune, rispettosissimo di tutti, affabile e remissivo in una forma spiccata.

E per aver forza a compiere tutto ciò *espanse sempre più la sua anima nella pietà*. E nella pietà curò meglio le divozioni essenziali: *Gesù Eucaristia, Gesù Crocifisso, Gesù Cuore*. Caratteristica e tenerissima la divozione al *Santo Bambino* ed alla *Madonna*, devozione piena di abbandono, tutta fatta di fiducia, di ricorsi spontanei e continui, di proteste affettuose, di ricerca di puro amore.

Don Bosco non fu piccola parte nella sua vita intima. Già lo abbiamo veduto mettersi sulle sue tracce per riprodurlo in sé; ora dobbiamo aggiungere che, per Lui, *Don Bosco* impersonava la vocazione, l'apostolato fra i giovani e fra gli infedeli. *Don Bosco* era il capitano cui egli aveva giurato fedeltà, nell'esercito di Gesù Re d'amore.

E sempre richiamava come stimolo e come freno il pensiero dei Novissimi. Nei propositi delle sue meditazioni, la morte, il giudizio o il paradiso ritornano spessissimo. Della morte, anzi, col passare del tempo parve acquistare un certo qual presentimento o presagio, che divenne più inistente verso la fine.

Questo non è che un breve e mal fatto quadro del suo lavoro spirituale, che è tanto ben documentato nei suoi quadernetti intimi, ma che non possiamo riprodurre, perché troppo faticosa ne sarebbe la lettura, e perché esorbita dalla ristrettezza di una memoria. I suoi cari li tengono preziosi.

Vediamo qualche tratto un poco più da vicino.

Sotto un manto di Mamma

Il suo Maestro scrive:

« Un fatto degno di nota è la sua devozione alla Madonna e il suo amore all'angelica virtù. Mi chiese il permesso di continuare al noviziato ciò che faceva in collegio. Rinnovare cioè nelle feste principali della Madonna il voto privato di castità e porre la custodia della sua virtù sotto il manto della buona

Mamma del cielo. « Con questo mezzo — mi diceva — passo tranquilli i miei giorni e i miei sensi sono sotto buona custodia ». Non è detto che non avesse difficoltà al riguardo, ma mi disse ripetutamente che superò sempre le immancabili prove, con esito di vittoria ».

Abbiamo già sentito l'opinione comune dei superiori e compagni dell'aspirantato; né fu opinione diversa in quelli che lo conobbero in seguito.

Al noviziato, nei circoli spirituali che si sogliono tenere la sera dopo cena, parlava con trasporto della Madonna. Un conovizio notò che « nel parlare della cara Mamma celeste, nel suo volto traspariva una gioia celestiale, indice che lui era molto caro e accetto a questa buona Mamma. Ed era un piccolo apostolo nel propagare la divozione Mariana » (M. Luzzi).

Nel gennaio del '44 scrisse ad una zia: « Vi mando un nuovo calendarietto Salesiano con su l'immagine di Maria Ausiliatrice. Ho scelto questo... affinché la nostra cara Mamma celeste vi assista e vi copra col suo celeste manto. Sì, abbiate gran confidenza e smisurato abbandono verso Maria Ausiliatrice... Non abbiate nessun pensiero per me, poiché io sono completamente nelle mani del mio buon Gesù, che mi veglia ed assiste in tutti i pericoli corporali e spirituali » (lett. 19 gennaio 1944).

E ritornò a scriverle così: « Tutti soffriamo e lo sa solo Dio quanto, ma offriamo queste nostre sofferenze al buon Gesù nel dolce amplesso del bacio eucaristico nella S. Comunione ed Egli con questi dolori sofferti per Lui ci intreccerà una corona di gloria per il Paradiso. Abbandoniamoci fidenti nelle mani della potente e cara mamma Ausiliatrice; Essa ci aiuterà e condurrà per mano nelle vicende umane fino a portarci nella gloria celeste del Paradiso, dove tutto si cangerà in gioia grande... In qualche disturbo ricorrete fiduciosa a Maria Ausiliatrice ed essa vi consolerà. Se qualche volta andate al S. Cuore (Roma) fate qualche preghiera per me all'altare di Don Bosco e

di Maria Ausiliatrice affinché possa progredire nella via della perfezione e possa divenire un buon salesiano... » (lett. 7 marzo 1944).

Riverbero della sua purezza vittoriosa era pure l'abituale compostezza. Tutto in lui era ordine, riserbo, raccoglimento. Amava assai la pulizia, e gli Assistenti dei dormitori lo notarono sempre assiduo per questa bella dote, e nel contempo modesto.

Un compagno novizio mi scrisse: « A Novi si distingueva per la sua modestia riservata e per quel suo spirito di sacrificio e ammirabile pazienza. Avutolo vicino di camerata, osservavo come ogni sera metteva la Corona al collo, dopo averla baciata più volte, per riporla con non minore divozione al mattino appena svegliato. Puntualissimo alla campana, era sempre il primo a levarsi da letto e a far la pulizia... Aveva una grande divozione per la Madonna Santissima e per il Sacro Cuore di Gesù. L'8 dicembre 1943, festa dell'Immacolata, venne a portarci gli auguri a nome di tutta la sua compagnia. In ultimo esortò noi Sacramentini ad amare la Madonna e Gesù Eucaristia, terminando con un pensiero missionario ».

Col suo "Diletto",

Molto mi colpì nel leggere il suo libretto intimo, l'amore al « Diletto » dell'anima sua.

Parecchi Santi hanno usato chiamare Gesù con questo nome.

Luigi deve averlo appreso da loro, l'usò con tanta tenerezza e spontaneità.

L'effusione fu tanto più sensibile quando Lo contemplava divenuto per noi piccolo Bambino. Allora gli dava tanti bei nomi e ingenuamente gli apriva il proprio cuore:

« Pongo tutta la mia speranza di potermi far santo nel

mio caro fratellino Gesù, aspettando la ricompensa per ogni buona azione, là nel Paradiso ». E prosegue subito con espressioni che spiegano forse l'origine di questo più vivo amore verso del Santo Bambino: « Durante la meditazione ho ricevuto una soave visita del mio Fratellino, che mi ha consolato molto ed ha ripieno il mio cuore di grande gioia. O Gesù, caro Fratellino, aiutatemi Voi a farmi santo ». — « Omnia possum in Eo qui me confortat: Signore, caro Fratellino, mi getto completamente nelle vostre mani. Dirigete voi i miei primi passi nella via spirituale, datemi profondo dolore dei miei peccati, affinché possa farmi santo » (23 e 26 novembre, 1943).

« Starò unito con Dio, facendo ogni mia azione in Gesù, per Gesù, con Gesù. Caro Fratellino rendete oggi per mezzo mio lode infinita al Padre » (9 dicembre 1943).

« Dire al mio Gesù che lo amo; asciugare le lacrime che l'ingratitude degli uomini fa versare al mio Diletto, mediante il dovere ben compiuto per amore di Gesù. — O mio Amore, fate che possa struggermi d'amore per Voi. — Sopporterò con amore qualsiasi avversità, alleviando così le pene che per me ha sofferto il Diletto » (13, 14 e 15 dicembre 1943).

E venne *la novena di Natale*. Fu per lui tutta uno slancio.

« Per prepararmi bene al santo Natale in questa novena accrescerò l'amore verso il mio Gesù. Voglio esservi, o Bambino, il trastullo preferito » (16). Bella e soave immagine!

« Pregherò il mio Diletto, affinché mi dia quelle disposizioni ch'Egli vuole per poter venire nel mio cuore ed addormentarsi nella culla del mio amore (17).

« Voglio progredire sempre più nell'amore del mio Amore, evitando la trascuratezza della mente e la incostanza della volontà. O mio Diletto, aumentate in me l'amore verso di Voi, poiché voglio solo amare Voi, voglio struggermi d'amore per Voi (18)...

« Voglio morire a me stesso per poter amare sempre più e sempre meglio il mio Amore, mediante una continua mortificazione (22).

« ... Sento un grande amore verso di Voi, mio Diletto; accrescetelo e fate che possa essere trascurato e dimenticato dagli altri, per poter amare Voi solo con tutto il mio cuore. Venite, o Bambinello, io tanto vi aspetto; vorrò essere il vostro trastullo per sempre (23)...

« O mio caro fratellino Gesù, siete nato nel mio cuore. Sebbene non sono degno, pur tuttavia spero che abbiate acceso il mio cuore di santo amore per potervi amare pazzamente. Io distacco il mio cuore da ogni cosa terrena per donarlo tutto a Voi. O mio Amore vi amo » (25).

Non meno belle le tenerezze del suo amore verso *il Crocifisso*, che divennero più frequenti nella quaresima e nel tempo di passione. Troppo lungo riportare i suoi pensieri.

Questo profondo senso di pietà spiega perché, a sua stessa confessione (della quale poi subito arrossì, umilmente), ricordata da un connovizio, egli non si distraesse in chiesa. Non si accorgeva se qualcuno passava, se all'altare i chierici sbagliavano.

Una lettera preziosa

Il cugino di cui si parlò in precedenza conserva una bellissima lettera di Luigi, che merita di essere riportata per disteso. V'è in essa un grande profumo spirituale, ed un alitar di presagio. Dipinge bene il suo stato d'animo.

« Carissimo Sebastiano.

« Le tue fraterne parole mi hanno fatto proprio del bene. Sì! saliamo insieme « il diletto monte » della perfezione cristiana, religiosa e salesiana; aiutiamoci l'un l'altro a vincere i

nostri difetti, ad acquistare buone e profonde convinzioni, e, quel che è più, a tradurle in pratica. Aiutiamoci con la preghiera, con la sofferenza. Saper soffrire: ecco cosa bisogna imparare: Noi, che forse cerchiamo in ogni modo di scansare le spine per scegliere solo rose, illudendoci di poter con queste formare la nostra corona, mentre Don Bosco ci dice che non si va in Paradiso in carrozza. Di piccole sofferenze, di piccoli disagi è piena la nostra vita e perciò l'occasione di poter soffrire ci si presenta in ogni istante.

« E se qualche piccola sofferenza offrirai per la mia Vocazione al buon Gesù, sarà il più grande aiuto che puoi prestarmi per rafforzarmi in questa santa chiamata. Certamente la carità esige che io faccia altrettanto per te. E lo farò, con l'aiuto del Signore. Pregherò, soffrirò per la tua Vocazione e per le tue necessità e soprattutto affinché possa raggiungere quel grado di santità per poter salvare l'anima tua e quelle che in avvenire il Signore affiderà alle tue cure.

« Anche qui passano veloci i giorni e tanto più le notti... poiché andiamo appena a dormire che suona già la campana per la levata... Aff. in Don Bosco

Ch. De Blasio Luigi » (Novi Ligure, 19 aprile 1944).

L' impressione generale

Il Maestro riprende a descrivere il comportamento:

« Era di buon carattere. Gentile e delicato nel tratto, garbato in tutto il suo modo di agire. Ecco quanto scrive un superiore del noviziato. — « Usava bei modi con tutti; anche nelle inevitabili piccole contrarietà sapeva dominarsi e questo non era frutto di debolezza di carattere, ma di un rigido controllo dei suoi atti. Talvolta il volto tradiva gli interni sentimenti. Amava tutti e tutti scusava. Quando era in conversazione, se

questa prendeva il tono di critica, sapeva deviare il discorso o se non riusciva, diceva con disinvoltura che ciò non andava bene e troncava anche bruscamente il discorso. Era perseverante nel bene; lo si vedeva puntuale in ogni luogo ed esatto nel compiere ogni sua azione. Era generoso, quando per aiutare qualcuno, doveva fare dei sacrifici. Non rendeva troppo prezioso il servizio che faceva, ma lo compiva con allegria tanto da far sembrare che egli lo desiderasse ». —

« Partecipava allegramente alle ricreazioni e trovava sfogo alla sua esuberanza giovanile nello studio del pianoforte, nel quale primeggiava fra i compagni » (Maestro).

Le stesse cose afferma *l'Assistente*, il quale essendo sempre a contatto con i novizi in tutti gli atti spiccioli della vita, poteva ben rendersi conto della stoffa di ognuno. « Nella sua vita non appariva nulla di straordinario; era però preciso e metodico in tutte le cose; di carattere aperto e gioviale, primeggiava nelle ricreazioni e conversazioni. Calmo sempre, non ricordo di averlo visto offeso per sgarbatezze o contrarietà che gli venissero dai compagni: si accendeva in volto, ma non rispondeva. Si preparava con ardore alla vita salesiana raccogliendo tutto ciò che avrebbe potuto servirgli... Per le sue belle doti era ben voluto da tutti: sempre servizievole ha sempre compiuto volentieri le incombenze e occupazioni di cui l'incaricavo, anche se talvolta gli riuscivano un po' gravose » (Don G. Scarampi).

E così passarono i proficui mesi del noviziato, nei quali dischiuse la sua mente ai vasti orizzonti della vita salesiana che per lui si iniziava con le migliori prospettive.

Lo conferma *il giudizio complessivo dei suoi Superiori*, per l'ammissione ai Voti Religiosi. « Di pietà sentita, di buona riuscita negli studi, di carattere aperto e sereno ».

« Per la salute non diede mai preoccupazioni. Lo si vide prosperare nella stagione invernale in modo davvero consolante;

(aggiungiamo che i compagni perfino ne scherzavano chiamandolo appartenente alla categoria dei « pesi massimi »). Solo nell'ultimo mese deperì alquanto, ma era cosa comune a tutti i compagni e si attribuì il fatto al caldo opprimente e al lavoro intensificato dell'ultimo mese » (Maestro).

Intanto nel maggio era avvenuto un fatto dovuto alla guerra. La comoda e nuova casa di Novi fu requisita e i Novizi dovettero partire. Il trasloco li assestò nella casa di Borgo San Martino, in quel di Novara. Quivi lo attendeva la grande grazia dei Voti.

L'olocausto dei Voti

Ma la grazia dei Voti ne preparava un'altra, umanamente non tanto comprensibile: la morte. Lo pensò anche il Maestro:

« Le viste di Dio sono diverse da quelle degli uomini e il Signore dispose che il nostro Luigi appena giunto a conchiudere colla professione il compimento dei suoi desideri, dovesse pensare a concludere anche il corso di sua vita.

« Il giorno della professione fu un giorno di sante emozioni. Meritevoli di essere ricordate le parole che rivolse a un confratello che gli porgeva i rituali auguri per la meta raggiunta: — Ora siamo sullo stesso marciapiede! Comprendo il grande dono che il Signore mi ha fatto. Ora sono un calice consacrato al servizio di Dio; pregate perché Egli mi aiuti a non profanarlo — ».

La mattina del 16 agosto, echeggiando forse il pensiero del predicatore, nell'ultima meditazione, si scrisse:

« L'olocausto della nostra giovinezza si stà per compiere. Deponiamo con gioia, con affetto, tutto noi stessi sopra l'altare di Dio e offriamolo per le mani di Don Bosco alla Santissima Trinità nella luce divina e materna della nostra Mamma celeste, Maria ».

Poi segue, diremmo, l'atto documentario del rito:

« Questa mattina, alle ore 10 e 38 ho fatta la mia professione religiosa nelle mani del Rev.mo Sig. Don Vincenzo Colombara, Ispettore.

« O Trinità Santa, o SS. Vergine, o S. Giovanni Bosco e Santi tutti del Paradiso, fate che possa praticare questi obblighi che ho professati quest'oggi. Mammìna santa, siate la mia Maestra, guidatemi Voi, fatemi un Santo Salesiano.

« O buon Dio, o Vergine Immacolata, proteggete il babbo, la mamma, i fratelli e parenti lontani. In questo santo giorno confortateli con le vostre benedizioni ».

Questo piccolo, molto semplice, documento è seguito dai propositi, scelti con fine discernimento, d'accordo col Maestro.

« Propositi della Professione.

I. Vivere in una continua unione con Dio mediante frequenti giaculatorie e fervorose visite.

II. Essere un altro piccolo Don Bosco soprattutto imitando il Padre nel grande abbandono verso la mia Mamma e mia Maestra.

III. La mia santità religiosa deve consistere nella purezza dei miei sguardi, conservando i miei occhi per vedere Gesù e Maria.

IV. Ora e sempre grande confidenza col mio Superiore, soprattutto in ciò che riguarda la Vocazione.

V. Volontà decisa di essere Salesiano per sempre.

« La Mamma Ausiliatrice mi aiuti con la sua efficace protezione affinché possa mantenere questi propositi ».

E così termina il quadernetto del suo lavoro spirituale fino al raggiungimento della meta.

E noi terminiamo con la conclusione del suo Maestro:

« Con questi ottimi sentimenti era venuto maturando per la vita salesiana; ma il fiore della sua vita era già bello per il Cielo e la fervida preghiera di questo neo professo fu esaudita.

« Il calice ricolmo delle ultime sofferenze fisiche, tornò accetto al Signore. Preghiamo che sia calice di propiziazione e fonte di benedizioni pei suoi compagni, che possono trovare in lui un esempio da imitare, per la sua famiglia, che nel dolore del repentino distacco ha il conforto di un angelo protettore, per la Congregazione, che vede continuare la bella tradizione di santi giovani » (Maestro di Noviziato: Sac. Don Ambrogio Zappa S. D. B.).

* * *

Resta soltanto più una rapida corsa attraverso gli ultimi mesi della sua vita: i mesi della vita salesiana e della sofferenza fino ad applicare, così volendolo Iddio, nel modo più assoluto il suo eroico proposito:

« Far scomparire il mio io ».

S A L E S I A N O

« VOLONTA' DECISA D'ESSERE SALESIANO PER SEMPRE »

Ed è Salesiano per sempre!

I suoi giorni son divenuti felicità piena. Lo ripeté « con frequenza » il giorno della Professione al suo Assistente di Noviziato: « Signor Assistente, oggi sono felice! Che grazia mi ha fatto il Signore! » (Don G. Scarampi).

E quando giunse a Bollengo, presso Ivrea, ove i Superiori avevano stabilito che i Novizi, ormai Neo-Professi, passassero un mese di vacanze, di fronte all'incantevole Serra e con possibilità di bellissime passeggiate sui monti e attorno ai laghi, incontrandosi con un suo Superiore di Gaeta che gli chiese come avesse trascorso il Noviziato, rispose con trasporto e candore: « Oh, Don Marchisio, che anno di grazia! Si stette bene in tutti i sensi ».

Era stato un vero anno di grazia, e ce ne siamo accorti, anche solo leggendo queste scialbe memorie. Ora raccoglieva i frutti, e s'affrettava a farne ghirlande. Aveva fretta. « Bisogna arrivare!... ».

Eppure accarezzava ideali lontani.

Ad un altro suo Superiore Gaetano diceva: « Sì, sono con-

fratello, sono tutto di Don Bosco: ho paura solo che non mi manderanno nelle missioni ». Ed al Superiore che gli diceva poter egli divenire missionario con la preghiera fin d'allora, rispose: « Sì, lo voglio, e per adesso mi studierò di divenire un santo salesiano per essere utile alla nostra Congregazione ».

A Bollengo passò giorni lieti. Si rinfrancò rapidamente della spossatezza causata dall'estate, e non sognava altro che volare allo studentato, ove, oltre che l'inizio degli studi filosofici e liceali, lo attendevano parecchi cari compagni di Gaeta ed anche il povero scrivente, che gli aveva sempre voluto bene e che lui amava sinceramente.

Era periodo di vacanze, ma egli non lo sciupò. S'era troppo abituato al buon uso del tempo, e sappiamo come avesse già trascorso, ben trafficandole, le vacanze a casa sua.

Un primo monito...

Subito, col consueto impegno ascensionale, si rimise al lavoro intimo. E fu un lavoro di sondaggio, di profondità.

Tralasciò l'uso di scrivere i propositi della meditazione, come si usa in noviziato, perché era proprio del suo carattere essere sobrio, ma fedele rimase al convegno mensile con se stesso in occasione dell'esercizio di buon morte.

Ma il primo esercizio di buona morte che egli faceva da salesiano lo trovò a letto nell'infermeria.

A Luigi, sempre meditativo non sfuggì la circostanza e la segnò nel suo libretto.

« Settembre! E' questo il primo esercizio di buona morte che compio da Salesiano. E questo primo esercizio di buona morte il Signore ha voluto che lo compissi a letto durante una breve malattia di dieci giorni.

« Il proposito che ho preso per questo mese è di essere

molto *umile* [è lui che sottolinea], di essere remissivo al giudizio altrui, di non gonfiarmi di vanagloria, ma di attribuire tutto il bene al Signore, che mi ha dato i mezzi.

« O mia buona Mammina, guidatemi Voi per la via della santità, affinché possa essere un buon Religioso, un buon Salesiano.

« Aiutatemi, o Signore, a mantenere questo proposito. (Bollengo, 13 settembre 1944).

Notiamo. Compiacenza nel rilevare che è il primo esercizio di buona morte che fa da salesiano; riflessività nel constatare che deve compierlo a letto, per volontà di Dio. Vi scorge forse in ammonimento? Precisiamo una cosa. La malattia è durata dieci giorni, ed egli segna la data del termine: « 13 settembre ». Se egli avesse invece segnato la data dell'inizio del male, noi vedremmo lampante in essa il preavviso del cielo. Lo hanno rilevato i compagni, che erano con lui a Bollengo, dopo che egli se ne era andato lassù. Quella « breve malattia » era cominciata il 4 *settembre*, esattamente quattro mesi prima della morte, avvenuta il 4 *gennaio*. Il valente Dott. Giacomo Stuardi venuto a Foglizzo per consulto, e informatosi dei precedenti del giovane, affermò che in quel malore settembrino la meningite aveva posto le sue radici.

Ma quel male per allora passò, e non vi fece gran caso.

A Foglizzo Canavese

Il folto gruppo dei nuovi studenti giunse a Foglizzo la sera del 21 settembre. Ricordo che notai subito la mancanza di De Blasio. Sarebbe venuto il giorno dopo col carro delle valigie, perché ancora un poco convalescente. I compagni erano invece venuti a piedi, mutando in allegra passeggiata il percorso di trenta chilometri.

E il giorno appresso, alle una pomeridiane Luigi entrò nello studentato. Ne segnò la data nel libretto, con gioia.

Ricordo come fosse ora l'incontro. Uscivo in cortile dalla porta che sta in fondo al porticato, dopo il pranzo. Luigi entrava dal portone dell'atrio che comunica con il giardino esterno.

Appena mi vide mi volò incontro con espansione, avvolto nel suo mantello, e mi baciò la mano, come avrebbe baciato una persona cara, con effusione. Restammo insieme solo pochi istanti, e ciò servì ancor più ad imprimermi il ricordo.

Così la sua entrata nella casa fu segnata distintamente e la cronaca la registra. Del resto i Superiori notarono subito la sua simpatica scioltezza, che a tutta prima, a qualcuno parve perfino eccessiva, quasi per cattivarsi una benevolenza speciale. Poi s'avvidero che non era così.

Appena s'incontrò col cugino Sebastiano gli disse: « Tu che sei anziano della casa [lo precedeva di due anni] dovresti darmi alcune norme per ben comportarmi ». Gliel diede e s'accorse poi che le osservava praticamente.

Si buttò tosto in pieno nell'ambiente facendo la conoscenza con tutti i superiori al più presto, e famigliarizzando subito coi compagni, la massima parte sconosciuti.

Con i compagni

Lascio la parola ad uno di loro che ebbe con lui familiarità, e lo piange carissimo amico.

« Appena arrivato nello studentato, essendo quasi della stessa regione ci conoscemmo subito. E l'impressione che ne ricevetti già la prima volta, di ottimo chierico, l'ebbi chiarificata e comprovata parlando con lui.

« Me lo vedevo vicino specialmente quando ero un po' tri-

ste pensando alla mia famiglia. Avvicinandomisi con quel suo sorriso e con quella sua giovialità e con quelle sue trovate, volere o no mi obbligava a sorridere. E mi diceva una buona parola, ripentendomi: « Confida e spera in Gesù, Lui è il buon Papà » oppure: « Vedrai, dopo la guerra faremo una carovana con vagoni apposti, e se mi vuoi, verrò anche nella Sicilia ».

« Era per me il tipo più allegro e gioviale. A prima vista non sembrava, ma avvicinandolo si provava e si sentiva questa sua nota caratteristica. Tutto il suo volto la mostrava e specialmente gli occhi che mi facevano vedere un giovane veramente innocente. Il volto sempre ilare e mai lo vidi con il « muso », neanche dopo qualche cosa non di suo gusto. « Mandiamo via le nostalgie » mi diceva. E così parlando attaccava un motivo, una canzone allegra, Era amante di questa allegria santa ed era sempre tale.

« Un punto saliente che potei ancora osservare fu quello di una bontà e generosità quanto mai edificante. Quando poteva aiutare un compagno lo faceva generosamente, e quando non poteva ne provava un vero rincrescimento e ripeteva: « Mi dispiace sinceramente! ». Questo potei provare personalmente.

« Era riconoscentissimo quando gli si faceva un piacere. Non finiva più di ringraziare e quando non poteva contraccambiare tutto, contraccambiava con la preghiera. Qualche fatto capitò a me. Incominciato l'autunno, passeggiando la sera con me, io vedevo che sentiva freddo, e donavo volentieri il mio pastrano. Tante volte non accettava, perché non avessi più freddo di lui, e ripeteva: « Veramente non sento freddo ».

« Ricevuto in prestito qualche oggetto me lo trattava delicatamente come se gli bruciasse nel cassetto, appena finito di usarlo me lo restituiva subito.

« Era poi veramente ammirevole nel giuoco, in cui metteva dentro anima e corpo, sempre usando la carità e l'educazione veramente cristiana. Era il dominatore nel giuoco del pallone.

E a questo proposito mi ricordo che mi capitò qualche volta di dirgli che andasse al contrattacco nella parte avversaria, ed essendo terzino della mia porta sorridendo ripeteva: « Se vado io, chi resta? E se resto io, chi va? ». Nei mesi vissuti insieme, mai l'ho visto adirarsi nel giuoco. Mai il minimo risentimento. Tutto accettava, qualsiasi parola. Ripreso da qualche compagno, anche da me personalmente, perché non aveva saputo difendere la porta nel giuoco, tutto accettava su di sé e anziché pigliarsela, sorrideva più del solito e mai resisteva per nessun motivo.

« Parlando con un compagno del carissimo De Blasio, mi diceva che in tutta la vita di collegio fino al giorno in cui erano vissuti insieme nello studentato non lo aveva mai visto adirarsi.

« Un altro compagno mi diceva che era rimasto talmente male quando un giorno aveva detta qualche parola un po' forte nel giuoco contro De Blasio, che durante la malattia voleva andare a chiedergli nuovamente scusa per quella sgarbatezza. Ma lo tranquillizzai dicendo che Luigi era uno che non si curava delle offese e che tutto dimenticava.

« Pur giocando animosamente era di una delicatezza in nessun altro da me riscontrata.

« Conversando con me, e movendo io qualche volta un poco le mani e toccandolo, potei sentirmi ripetere: « Sembra impossibile che non possa fare a meno di parlare con le mani. Stai fermo con quelle mani! » (E. Gemmellaro).

Un altro asserisce: « Se interrogaste tutti noi, suoi compagni se avessimo avuto qualche dissapore o qualche benché minima contrarietà con lui, credo che tutti potrebbero rispondere con me di no. Quando alle volte si discuteva in gruppo qualche questione egli non vi prendeva parte. L'ho visto sempre allegro e col sorriso sulla labbra ». (Ch. Ett. Specogna).

Ed un altro ancora: « La sua parola era dettata dalla carità. Quante volte s'è sfogato con me delle grandi pene che affliggono il mondo, delle miserie materiali e morali che lo in-tristiscono. Il suo cuore vibrava con l'umanità sofferente. Vibrava con quello di ogni sofferente, specialmente se confratello. Quante volte venne a conversare con me sulla vita di studentato, per viverla bene, per evitare pericoli; e come era calda la sua insistenza perché pregassi per lui, proprio là... sulla porta della cappella » (Ch. V. Spano).

La riconoscenza

Già s'è detto della sua riconoscenza verso i compagni.

Ma verso i Superiori, specialmente degli anni passati, essa era veramente notevole.

« Fin dalle nostre prime relazioni durante i primi anni di aspirantato, potratte poi in seguito quasi ininterrottamente fino al termine, rimasi profondamente ammirato del senso straordinario di riconoscenza, che nutriva in cuore verso coloro che lo avevano benificato. Una delle conversazioni più comuni e che più predilegeva era quella di esaltare i pregi dei suoi antichi superiori indistintamente, non stancandosi mai di ripetere magari le stesse cose. Al contrario provava un vero dolore al sentire qualcuno parlar con poca edificazione di qualche assistente. A proposito di questo ho sentito dire da un suo compagno di scuola, che sul conto di un tal professore, *uno solo* non ebbe mai nulla di negativo da affermare: De Blasio » (Ch. A. Pugliese).

« Era riconoscentissimo ai suoi insegnanti e Superiori delle case salesiane. Di questi Superiori era veramente entusiasta e ne parlava volentieri » (E. Gemmellaro).

Come lo ricorda il suo insegnante di filosofia

Riporto ora un primo tratto della relazione che il suo insegnante di filosofia mi consegnava pochi giorni dopo del 4 gennaio 1945. Dice:

« Ho davanti a me una nota stesa fugacemente durante un colloquio ove, anche per dovere ma soprattutto perché la conoscenza dei singoli risultasse maggiormente efficace l'opera alla quale fui chiamato dai superiori, si parlava dell'indole dei Neoprofessi, giunti qui a Foglizzo in quel 21 settembre 1944.

« Si parlava di De Blasio — tra gli altri — benché egli si trovasse ancora a Bollengo e non dovesse giungere in casa che il giorno seguente. Dice la noticina: « Si tien su: crede di riuscire meglio di quanto riesca ».

« Il giudizio mi era stato dato come personalissimo e con prudenza somma. Del resto quello di « tenersi su » può essere stato un reale difetto di De Blasio; forse anche un difetto provvidenziale che lo risparmiò da eventuali insidie: comunque, un difetto.

« L'umanità è sempre l'umanità anche nei migliori, e anche dopo il rifacimento dell'uomo è possibile che qualche rimasuglio dell'uomo vecchio permanga ancora nel nuovo.

« E' un fatto intanto che permane sempre l'indole; e chi giudica — anche se chiamato a giudicare — può anche scambiare per carattere, mentre il carattere può aver vinto l'indole.

« E' per questo che presi come massima, anche nei suoi riguardi: « Buono a sapersi, ora accertiamocene! ».

« E De Blasio mi apparve subito un giovane dignitoso; chierico senza timidezza e impaccio, socievole, aperto, trascinato nell'ambiente: dal giuoco all'attenzione in classe. Non

so se eccellesse ugualmente anche come intelligenza. I tre mesi di contatto mi rivelarono una buona sufficienza, sì, ma non una preminenza sua sugli altri o di altri su di lui. Una cosa posso affermare con sicurezza: che io non so immaginarmelo altrimenti che attento, inteso alla spiegazione, fermo, le mani giunte come in preghiera sul banco e le labbra un poco serrate, sereno e lieto negli occhi che mi diedero l'impressione di bere una novità. Solo una volta o due lo vidi mormorare una sillaba di risposta a qualche vicino; oggi so anche cosa diceva: « Lascia, non stà bene! ».

« La prima volta che dubitai seriamente ch'egli volesse « tenersi su », fu in teatro. Ebbe una parte secondarissima ne *Lo Spaventapasseri* di A. Massina. So che altrove aveva sostenuto parti di primo piano. Non udii mai un cenno di questo da lui, anzi, mise tutto l'impegno nella sua particella che io gli venivo correggendo e nel tono e nel gesto; afferrò sempre subito e conservò le correzioni accettate con serenità e con un assentimento che aveva tutta l'aria di un « Grazie ». Come dicevo, l'indole poteva farlo tendere all'eccellenza. La riflessione sapeva forse anche fargli notare dove questa eccellenza fosse conveniente o necessaria.

« Poi non mi si presentò mai un caso in cui dovessi sottolineare in lui qualcosa di conforme a quel giudizio. Non era « de communi », aveva un certo « savoir faire » signorile in cui potei non mai cogliere l'ostentazione propria di chi vuole imporre.

« Queste le osservazioni fatte su di lui. Non ne potei fare altre: egli passò molto tempo nell'infermeria e io non ebbi occasione di fare qualche rilievo notevole se non su quel punto ove era stata attirata la mia attenzione » (Don Marco Bongioanni).

I miei giudizi personali concordano con quelli del professore di filosofia.

Insegnavo Storia nella classe di Luigi. Ricordo assai bene la sua vivissima attenzione, specialmente la prima lezione, in cui cercavo di far capire ai novelli studenti di liceo, la diversità di metodo e di tono che la storia assumeva nei nuovi corsi. Illustravo l'importanza di quella disciplina per la formazione della cultura, ed anche per l'esperienza della vita e la conoscenza degli uomini. Ebbene Luigi era tutt'occhi e tutt'orecchi. Era proteso in avanti. E dopo scuola disse la sua gratitudine e la sua contentezza. E quando lo interrogai in seguito, rispose soddisfattamente. Lo dice un'insegnante, piuttosto « stretto di manica ». Credetemi.

Condivido pure col docente di filosofia il pensiero riguardante quel suo certo qual « tenersi su », visto come provvidenziale difesa. Proprio così. Luigi, affabilissimo com'era, e tanto espansivo, ed atto quindi quanto mai a dare confidenza, aveva pure un certo non so che di sostenuto che pareva dire: non oltre certi limiti, vero? a dovuta distanza! E ciò poté essergli davvero di scudo contro insinuazioni, consigli o addirittura scandali, da parte di qualche compagno non buono.

La vita intima

Di quella vita interiore che abbiamo visto in lui ben sviluppata, parleremo con i suoi stessi documenti, più appresso; ora ne rileviamo i riverberi esteriori, che colpirono coloro che vivevano insieme con lui. C'è un crescendo continuo, dall'aspirantato, al noviziato, allo studentato. Del resto s'è detto che cresceva bene anche nel fisico.

Era una creatura equilibrata. Le sue non eccezionali doti erano ben rispondenti l'una all'altra. Creature di tale taglio sono sempre benefiche e producono assai più nei campi in cui lavorano, che non altre, magari assai più dotate, ma eccedenti o in un senso o in un altro, eccentriche, sbilanciate.

Luigi coltivò appassionatamente la vita dello spirito, come la vita intellettuale, e col gioco la vita fisica. Era conscio di questa nostra pluralità, e sapeva anche bene la gerarchia di questa vita, e la loro sinergica azione. Equilibrio, insomma.

Un compagno di lunga consuetudine afferma: « Tralasciando l'impressione troppo apparente della sua semplicità veramente infantile e del suo amore appassionato alla vita salesiana (che ho potuto soprattutto constatare dalla corrispondenza inviatami prima di entrare in noviziato) espongo la mia alta ammirazione per quella intensa vita interiore, certamente superiore alla sua età, che ha dimostrato al primo entrare nello Studentato.

« Senza dubbio il Signore se lo è preparato con lumi particolarissimi durante tutto il Noviziato. In questo periodo egli ha infatti capito ciò che a stento si comprende alla fine dello Studentato. Fra l'altro mi scriveva: (in occasione della vestizione). — Sì, prega, molto per me, perché ne ho proprio molto di bisogno; non un bisogno come comunemente si crede, ma un vero bisogno, poiché in noviziato debbo sradicare le cattive inclinazioni, voglio davvero abbattere il vecchio uomo ed edificare in me un tempio veramente degno della Santissima Trinità... — » (Ch. A. Pugliese).

Ecco ancora un tratto: « Un fascino speciale esercitò su di me più di ogni altra cosa il suo spirito di pietà sentita verso Gesù Eucaristico. Quante volte potei provare questo. Suonata la prima campana (cinque minuti prima del termine della ricreazione) interrompendo il gioco, avvicinandomisi mi invitava seco ad andare in Chiesa dicendo sempre qualche frase che mai ho potuto dimenticare: « Vieni, andiamo a pregare un po' ». Entravamo in chiesa e con gentilezza massima mi porgeva l'acqua benedetta. Quanta devozione in quella genuflessione che faceva in mezzo alla chiesa. L'ho tutta impressa nella mente, incancellabile. Il capo alzato, il corpo eretto e gli occhi

fissi al SS. Sacramento. Nel banco di preghiera, raccolto, con mani giunte, capo un po' chino, gli occhi splendenti e diretti al Tabernacolo.

« Usciva dalla visita col medesimo raccoglimento. Nulla di quanto accadeva intorno lo distraeva.

« Potei ammirare ancora la sua divozione nello studio, ove per tre mesi mi fu quasi vicino, non essendoci tra me e lui che un compagno. Quasi tutto potei osservare. L'inizio dello studio era segnato con un « Actiones » detto con un raccoglimento ammirevole. Appena seduto non mancava mai di leggere un libro di ascetica (non osservai il titolo); dopo prendeva un bel crocifisso dal cassetto e baciandolo affettuosamente lo poneva sul suo banco.

« In camera, appositamente osservandolo, lo vidi recitare fervorosamente le tre « Ave Maria ». [Don Bosco raccomandava moltissimo questa piccola pratica per ottenere la protezione della Madonna nella custodia della purità. Sono una tradizione saldissima, le tre Ave Maria, nelle case Salesiane; Giovani ex-allievi, i quali han magari dimenticato nel mondo le altre pratiche di pietà, facilmente ricordano questa. Lo sentii dire da più d'uno di essi].

« Dappertutto potei osservare questo spirito di raccoglimento e di preghiera. Non c'era intervallo in cui non andasse a trovare Gesù. E questo lo dico perché ogni qualvolta uscivamo dallo studio, essendo vicini, parlando ci recavamo insieme, accompagnati da altri compagni » (Enr. Gemmellaro).

Noi sappiamo di due libretti ascetici che gli offrivano pascolo salutare. *L'imitazione di Cristo*, in latino (donatogli il 19 marzo del 1941 a Gaeta, da un bravo vecchio sacerdote della città, che veniva a confessare in casa); e *La vita di unione con Gesù*, secondo Mons. Carlo Cay, sul quale accanto al nome è la data 1944.

Non so quando, e quanto, abbia cominciato a leggere *l'Imitazione*, e qual frutto ne abbia ricavato. Certo la leggeva a Foglizzo, ed una immaginetta di San Giuseppe posta al capo XI del secondo libro deve segnare il punto in cui lo sorprese la malattia. E poi, del resto solo fin là troviamo segnati in margine con una o due crocette i versetti che più lo impressionavano. Quelle crocette dinotano un gusto spirituale elevato e sodo, e marcano, mi par di non errare, il grado raggiunto.

Ecco alcuni versetti: sono per lui desideri, moniti, sproni.

« Se ogni anno estirpassimo un vizio, presto saremmo uomini perfetti » (I, XI, 5).

« Allora lo annoia vivere più a lungo, e desidera che venga la morte, affinché possa dissolversi ed essere con Cristo » (I, XII, 2).

« Nel silenzio e nella quiete progredisce l'anima divota, ed impara le verità nascoste delle Scritture » (I, XX, 6).

« Lascia le cose vane ai vani; ma tu attendi a ciò che ti comandò Iddio » (I, XX, 8).

« Finché hai tempo, ammassati ricchezze immortali » (I, XXIII, 8).

E l'ultimo segnato ci dice perché fosse tanto tranquillo in vita ed in morte: « Gloria dell'uomo buono è il testimonio della buona coscienza » (II, VI, 1).

Della « *Vita di unione con Gesù* », segnò nell'indice tre punti che dovevano maggiormente attrarlo ed appagarlo: « Il segreto di praticare le virtù mediante l'unione col divin Maestro » (P. I, IV, 6). « Gesù contento di umiliarsi nell'unione con una miserabile creatura » (P. I, VI, 8). « Il grande ostacolo è l'amor proprio » (P. II, IV, 2).

Abbiamo qui una linea di condotta spirituale, netta, vigorosa, perfettamente equilibrata.

La voce dell' anima

Tanto impegnato e fedele, finora, da aspirante e da novizio, come avrà organizzato la sua vita da religioso salesiano?

Ce lo dice ancora il suo secondo libretto, ove per suggerimento del Maestro di Noviziato, aveva posto una base granitica, incrollabile:

«CAPISALDI DI VITA RELIGIOSA »

Dieci punti, quasi comandamenti ai quali l'anima aderisce, come a roccaforte. *Basi di lancio per salutari offensive.*

« 1. Pietà eucaristica sentita e vissuta; divozione filiale a Maria Santissima. [Forze vive della *Spiritualità Salesiana*].

2. Fedeltà a Don Bosco Santo nell'osservanza delle regole e dei voti. [Già « *Strenne* » del Rettor Maggiore per il 1934, 35, 36].

3. Senso del dovere compiuto per Dio e con Dio.

4. Radicata persuasione di una profonda umiltà pratica.

5. Abito alla riflessione, all'esame, al controllo.

6. Sempre col Direttore: sincero e aperto in tutto.

7. Sano equilibrio — schietto ottimismo — bando alle discussioni. [Temperamento dell'agire di Don Bosco].

8. Pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene a tutti. [Già « *Strenna* » del Rettor Maggiore per il 1933].

9. Serietà — metodo di lavoro — impegno nell'attività allo studentato.

10. Continuerò la mia formazione con buone letture ».

Mensilmente, ritrovandosi con se stesso, accentua soprattutto l'umiltà. E' stata la via breve, il compendio delle virtù per la rapida ascesa della vetta ultima.

« *Ottobre*

« 2: inizio dell'anno scolastico.

« 2-4: triduo d'introduzione all'anno scolastico.

« 4: esercizio della buona morte.

« Siamo nel mese consacrato a San Giuseppe. Sotto il suo potente patrocinio completamente mi metto. Ed insieme con lo Sposo castissimo mi scelgo a Patrona anche la Vergine Ausiliatrice. Custoditemi, guidatemi in questo anno scolastico per la via della virtù e della scienza. Proteggetemi dai lacci dell'infernale nemico e datemi forza di imitare le vostre virtù. Voglio in questo mese, in modo speciale, praticare le due virtù caratteristiche di S. Giuseppe e di Maria V. La profonda umiltà, accettando per Essi e per Gesù le umiliazioni, i dispiaceri. L'assoluta castità, riservando il mio cuore solo per amare Dio e sradicando ogni affezione alle creature. — Angioletto mio custode aiutatemi ad effettuare questi propositi ».

Rileviamo un altro 4: esercizio di buona morte, il primo nello studentato, ove fra tre mesi, lo stesso giorno compirà il gran passo. E rileviamo i passi in avanti che ha fatto nell'esercizio delle virtù: interiorizza, approfondisce.

« *Novembre*

« Ho trascorso il primo mese del mio studentato. Con l'aiuto dei miei santi Patroni: Maria SS.ma e San Giuseppe ho cercato di adempiere con la maggior diligenza, che mi era possibile, i miei doveri di pietà e di studio, secondo le sante Regole e gli ordini dei Superiori. Nelle confessioni settimanali mi sono sempre esaminato sui propositi presi, cercando di correggermi dei mancamenti.

« In questo esercizio di buona morte esaminandomi bene e richiamando alla memoria le confessioni fatte nel mese tra-

scorso, constatato che ho infranto parecchie volte il silenzio; perciò con l'aiuto delle anime sante del Purgatorio e sotto la protezione dei Santi del cielo mi propongo di essere *umile* nell'osservanza esatta delle Regole e dei Regolamenti, soprattutto nell'osservare scrupolosamente il silenzio.

« O Santi tutti del Paradiso, che osservaste eroicamente il silenzio, aiutatemi ad essere vostro imitatore e così col silenzio esterno e col raccoglimento interno possa anch'io farmi santo. (Foglizzo, Festa di tutti i Santi) ».

Ecco come ha praticato il 5° punto dei suoi capisaldi. Costata lo sforzo, il lavoro, i mancamenti. Ha riflettuto, si è esaminato e controllato. E pratica pure il 4° punto di quei capisaldi: l'umiltà. Va praticandola sempre sotto nuovi aspetti, quasi vada sfaccettando un diamante. E' infatti la gemma indispensabile per comprarsi il Paradiso, cui anela tendendo alla santità. Egli ne ha netta coscienza.

Bellissima l'invocazione ai Santi, osservatori del silenzio. Forse l'avrà ripetuta come giaculatoria. Merita di esserlo. Oh! il Signore l'ha preso in parola. La sua malattia fu tutta vestita di silenzio non solo perché il male gli tolse quasi del tutto e presto la parola, ma anche prima che si aggravasse, egli fu schivo di conversare, chiudendosi in grande raccoglimento.

« Dicembre »

« Cominciamo oggi (era ancora il 29 novembre) la novena in preparazione alla festa dell'Immacolata. Sotto la guida e con l'aiuto della Mamma celeste compio il mio esercizio di Buona morte.

« E' questo l'ultimo mese dell'anno, in cui il Signore per sua bontà mi ha date tante grazie; mese che mi porta due grandi feste: la festa della Mamma e quella del Fratellino

Gesù. Voglio proprio prepararmi bene, per festeggiare degnamente Maria e Gesù.

« Il divino Infante, nascendo in una povera capanna, privo di tutto, anche del più necessario, mi deve insegnare ad accettare qualunque sacrificio, che la povertà mi porti, con spirito di umiltà e di sottomissione alla volontà di Dio. Sentirò un po' di freddo; ebbene penserò che pure Gesù Bambino ha sofferto il freddo e, con Lui, lo sopporterò con gioia per suo amore. E così nei bisogni più gravi.

« Mio proposito adunque: accettare con *profondo spirito di umiltà* tutto ciò che la Provvidenza divina disporrà a mio riguardo. Mamma, Gesù, rendetemi veramente umile.

« 29 novembre — primo giorno della novena in preparazione alla più intima e cara festa della Mamma ».

Dicembre gli appare come il mese della riconoscenza, il mese di Gesù e di Maria.

Come sempre egli specifica bene gli atti di virtù che vuol fare. Il freddo piemontese, per lui beneventano, non è piccola cosa, ma diverrà una gioia se sopportato per amore.

Quel proposito nei riguardi della Provvidenza pare gli sia stato ispirato. Accetta tutto, in anticipo, con profonda umiltà.

E' pronto!

Verrà la terribile malattia, durante il mese, e al Direttore che gliene dice tutta la gravità chiedendo se desideri di guarire, risponde recisamente che desidera fare la Volontà di Dio.

Da giovane aspirante del secondo corso a Gaeta, ammirò nella Mostra Catechistica un disegno simbolico con il motto sublime della Beata Paola Frassinetti: *Volontà di Dio, Paradiso mio*. Forse da allora l'orientazione sempre più consona verso questa Divina Volontà. Le ultime parole che la coscienza gli dettò ritraggono Luigi in uno slancio finale, sublime: abbandono totale.

E venne la malattia.

Venne la morte.

Sorrise al male che lo torturò.

Baciò la morte come una madre: lo generava al Paradiso.

L'attacco del male

Ne parla il Professore di Filosofia.

« Il mattino del Primo Venerdì di novembre, 3 del mese, esce sovente di Chiesa. Ne noto il pallore più accentuato del solito, e penso che si rechi nell'infermeria. Lo vedo sempre ritornare e inginocchiarsi con compostezza al suo posto. Dopo la S. Comunione esce un'altra volta. Lo seguo e lo conduco in Infermeria, ove lo lascio che mi ringrazia con riconoscenza. Ho ancora presente il suo sguardo un po' stanco di quel momento, e il suo inalterabile sorriso. Ma gli rincresceva ch'io l'avessi condotto a « disturbare il signor Infermiere ». E pensare che era la seconda manifestazione del male che lo doveva condurre in Paradiso.

« Il giorno seguente è convinto di poter scendere la domenica a sostenere la sua parte ne « Lo Spaventapasseri » che si ripete. Invece deve essere sostituito e rimanere in Infermeria, più giorni.

« Quando ridiscende, circa la metà di novembre, comincia a lamentare perdita di memoria. Non perde tuttavia l'allegria usuale e riprende la vita normale in pieno.

« E' durante la lezione del lunedì, 11 dicembre, che ad un tratto impallidisce rapidamente e in maniera impressionante. Faccio notare la cosa e gli suggerisco di portarsi in Infermeria, ma egli rifiuta cortesemente, dicendo di sentirsi bene. Ma quel pallore gli durò tutta l'ora e in seguito dovette avvertire brividi di febbre. Mentre prima era tra i primi nel giuoco, ora stava

fermo al sole sul Portale della Chiesa. Alfine cedette alle insistenze e si recò in Infermerna: era il 14 dicembre.

« Non ridiscese più. Salì in Paradiso.

« Due giorni prima di mettersi a letto mi consegnava alcuni suoi giudizi sulla Filosofia. Più che considerarla oggettivamente in se stessa egli l'aveva valutata in funzione del suo ideale sacerdotale ed apostolico: era certo un'anima serenamente intenta al suo ideale sacerdotale e apostolico nell'azione e nelle conversazioni. Lo scritto porta la data del 10 dicembre.

« — ... Appunto perché ho una vocazione che mi mette a contatto con ogni ceto di persone, mi è necessaria una conoscenza e una conoscenza profonda di quei problemi che la filosofia mi presenta per poter illuminare e condurre sulla retta via gli smarriti nell'errore ma che cercano e invocano la Verità [il maiuscolo è suo]. Riguardo la Filosofia come scienza assolutamente indispensabile — dice più innanzi — per potermi preparare bene alla Teologia, e avendo buone fondamenta, poter far bene la Teologia e raggiungere il mio ideale, *méta* sublime ed eterna —.

« Ma la sua *méta* sublime ed eterna non doveva essere il sacerdozio. Fu il Paradiso a cui dopo soli venti giorni lo chiamò Cristo Signore » (Don M. Bongioanni).

Una sì bella e promettente giovinezza era minata da un male tremendo e sottile, che vi si era insinuato nascostamente — chissà quando — e non aveva dato sintomi che lo lasciassero neppur lontanamente sospettare.

Non lo possiamo dire una fibra robusta e gagliarda, ma la sua sanità era apparsa sempre sufficientemente buona. Al Noviziato si era fatto quasi tarchiato, esuberante, e sappiamo che i compagni, vedendolo tanto florido ne ridevano amichevolmente come d'un *peso massimo*.

Ma ci vorremmo domandare: quanta parte aveva il suo

spirito — sia pure inconsciamente — la tenace volontà, nel sostentare il fisico? L'anima s'era fissa una mèta alla quale tutta si protendeva, fortemente anelandovi, con sforzi, che parevano superiori all'età, come nel piccolo episodio dell'ascesa sul Taburno, ancora fanciullo: « Su, avanti; si deve arrivare alla vetta, che si chiama l'eternità! ».

Eppure, fra sogni e disegni di apostolato, una voce si faceva sentire nell'intimo: « Non appagherai appieno i tuoi voti. Verrà prima la morte ». Ritorneremo in seguito su questi sentimenti; per ora vi accenniamo per comprendere lo sforzo cosciente ed incosciente di tutto Luigi, per arrivare, almeno, a toccare la prima tappa: divenire salesiano.

Al Noviziato andò con gioia indicibile. Questo primo conforto e le dolcezze spirituali che vi gustò, con l'avvicinarsi sensibile della mèta, soprattutto dopo che si vide vestito dell'abito chiericale, gli somministrarono nuove energie, e corse con brio.

Ma quando la prima tappa fu raggiunta, quando egli si sentì, nella « decisa volontà », « salesiano per sempre », il suo povero fisico che aveva sostenuto su per l'erta faticosa le stratte dell'alacre spirito, ora che lo spirito si soffermava sulla vetta raggiunta a bearsi dei primi panorami che gli si erano schiusi attorno, il suo povero fisico si accasciò, impari a proseguire il cammino.

Fu nel lieto soggiorno di Bollengo, che il male aveva dato un preavviso: disturbi intestinali, una specie di paratifo, senza preoccupazioni.

A Foglizzo venne debole ancora nel corpo, ma vigoroso nell'anima. Voleva ripigliare l'ascesa. Era balzato in piedi dal forzato riposo, con gli sguardi ad una vetta più alta. Zaino in ispalla e via! Si sale! — Abbiamo visto il brio giovanile che lo animava nel giuoco. Dio solo sa quello che lo urgeva nella pietà.

Dovette sostare; riprese; ricadde per non rialzarsi più.

Ma il vero male tentò nascondersi ancora.

Quale la malattia?

Pareva un nuovo attacco intestinale e fu curato per questo.

La meningite

Poi si notò che gli dava molto fastidio la luce ed il conversare, fosse pure assai moderato. Aveva forti dolori di capo.

L'infermiere pensò di metterlo in una cameretta da solo. Ne fu tanto riconoscente. Dormiva e sonnecchiava spesso.

L'isolamento apparve giudizioso, quando si prospettò trattarsi forse di tifo. Era stato fatto un consulto, *il 24* mattino.

E intanto i giorni passavano. Spiacque moltissimo a me che stendo queste memorie, non aver potuto passare a visitarlo, per i preparativi del grandioso presepio, e della festa di Natale, per gli impegni della scuola. Mi tenevo, però informato. Del resto nessuno, ed io tanto meno, pensava che dovesse trattarsi di cosa grave davvero.

Lo visitai a mezzogiorno di *Natale*, di ritorno dalla Messa Solenne, che era stata cantata in Parrocchia, e lo trovai leggermente assopito. Volevo ritornare più tardi, ma l'infermiere diceva che non conveniva lasciarlo dormire troppo di giorno, Egli si accorse ed aprì gli occhi. Non era più Luigi!

Gli feci i miei auguri, anche a nome dei compagni gaetani. Non osai parlargli dei suoi cari lontani, benché formulassi anche a loro nome gli auguri, per non farlo soffrire. Egli mi sorrise debolmente; mi ringraziò. Ma nulla più del De Blasio espansivo e gioviale di sempre. La visita mi fece molta impressione, e capii che il male doveva esser grave. Ma chi pensava che lo fosse tanto?

Da allora seguii meglio che potei il corso della malattia.

Il 26 non mi riuscì di vederlo.

Un nuovo consulto col Dott. Griselli di Caluso, avanzò l'idea

che si trattasse di meningite. Infatti, oltre ai forti mal di testa, si notò un leggero irrigidimento della nuca.

I Superiori impensieriti, vollero sentire pure un eccellente medico di Torino, il Dott. Giacomo Stuardi, cugino dell'ex-direttore di Luigi, Don Giacomo Vacca. Il dottore confermò trattarsi di meningite. Quindi: assolutamente nulla da fare: nessuna speranza umana di salvarlo.

Ricordo la tristissima impressione che fece il verdetto del medico, quando venne portato a conoscenza di tutto il corpo insegnante radunato per lo scrutinio della votazione trimestrale. In quel momento sentimmo tutta la forza dello spirito di famiglia che pervade le nostre case. E pensammo subito ai genitori di Luigi, lontani, ed impossibilitati a ricevere notizia della gravità del figlio, e tanto più a raggiungerlo. Che pena!

La sera stessa gli venne amministrata *l'Estrema Unzione*, perché il Dottore aveva detto che avrebbe potuto precipitare rapidamente, e che presto avrebbe perduto la conoscenza.

Sacrificio di sé

Quella mente di giorno in giorno era andata aprendosi meglio, sviluppando le fresche energie latenti. *Il cuore* pulsava sempre più forte per i santi ideali. Eppure dovevano spegnersi.

Conscio che, anche se non spiccati, quei doni venivano da Dio voleva per Lui impiegarli, sfruttarli. Sognava apostolati molteplici e fecondi, e vi si andava attrezzando.

Ma il Signore si appagò di intenzioni così limpide e rette, e bussò alla sua porta, per l'ultima chiamata. « *Lascia tutto, vieni!* ».

La risposta fu senza esitanze. « *Eccomi!* ».

Lo sappiamo con certezza. Era stato da lui il Direttore a dargli la tremenda notizia: I dottori non possono guarirti.

Bisogna che tu lo sappia, per preparare la tua anima. Ma il Signore può ancora operare un miracolo. Noi Lo pregheremo ad intercessione del Ven. Domenico Savio. Vuoi?

« *Io voglio fare la volontà di Dio!* »

Sublime risposta!

Di quanto merito dev'essere stata presso Dio una accettazione così cosciente e pronta.

Ma il cuore deve certo aver sentito l'acerbità del sacrificio.

Non è proibito sentire. Gesù stesso senti, nell'Orto degli Ulivi, l'amarezza del calice del dolore.

Era la sera dei Santi Innocenti, e Luigi offriva a Dio il sacrificio di una giovinezza bella e pura.

Ma il suo fisico pur prostrato lottò gagliardamente contro il male prima di lasciarsi sopraffare. Lottò per tutta l'ottava degli Innocenti, con una lunghissima e straziante agonia: solo dopo, il sacrificio fu consumato.

Ma quale calma e serenità pure fra i gemiti e i moti convulsi della paralisi che lo storceva prima di irrigidirlo.

La sua sofferenza più intima dovette essere quella di non potere più articolare parola, di non poter farsi capire. La lingua ingrossata riempiva la cavità boccale; e la chiostra dei denti inchiovati dal male, negli ultimi giorni, gli impedì di deglutire.

Prima però, e quando appunto si vide delinearsi questo pericolo, il 31 dicembre ricevette il Santo Viatico, ancora sufficientemente in se stesso. Ricordo la pietosa scena.

Anelito di salvarlo

I suoi compagni chierici hanno dimostrato allora quanto lo amavano. La loro preghiera divenne intensissima. Pareva lo volessero contendere al Signore.

Ma chi può vantare diritti davanti a Dio? Se una crea-

tura vi fosse che potesse contenderci a Dio, certo sarebbe la nostra mamma. Ma nessuna madre lo può, né lo poté la Vergine Madre. Iddio ha maggiori diritti: Egli ci ha fatti per Sé.

« Nessuno di noi vive per se stesso, o muore per se stesso, perché se viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che moriamo, o sia che viviamo, siamo sempre del Signore » (Rom. 14, 7-8).

Iddio ci ama più che una madre, più di tutte le madri.

Egli lo ha davvero salvato. Le nostre preghiere non potevano che essere condizionate: secondo la volontà di Dio, e il maggior bene di Luigi. E il maggior bene era il Paradiso!

Ma se Iddio avesse voluto cederlo solo ad un cambio?

I compagni furono davvero tanto arditi ed eroici. Molti si presentarono al Superiore chiedendo di poter fare offerta a Dio di tutta o di parte della loro vita. Me lo disse ripetutamente egli stesso, e ne abbiamo testimonianza nello scritto di un suo compagno (il quale per circostanze speciali gli era stato assistente durante il 4° corso a Gaeta, ed ora lo precedeva di due anni negli studi, ripresi). Egli conosceva molto bene Luigi e gli era molto affezionato. Così scrive: « La compagnia dell'Immacolata si gloria di averlo avuto socio e ha seguito con angoscia, e fervorose preghiere le tappe dolorose del suo calvario. Quanti soci hanno offerto chi parte chi tutta la propria vita per ottenere da Dio per intercessione della Vergine Santa la guarigione del caro Luigi. Era veramente « *dimidium animae nostrae* ». E quanto ha progredito la Compagnia per le sue preghiere e sofferenze. La parte del suo testamento riguardante la Compagnia fu questa: « Io offro a Dio le mie sofferenze per tutti i Soci della Compagnia dell'Immacolata ». Così mi disse il giorno di Natale. La Compagnia dell'Immacolata deve molto a lui. Nei suoi verbali sta scritto a caratteri indelebili il nome di Luigi De Blasio » (Ch. Vin. Spano).

Iddio accettò le preghiere e gli eroismi: saprà a suo tempo premiare e le une e gli altri; ma per Luigi non ha tanto ascoltato noi quanto *lui*. Non aveva chiesto più volte di morire prima di offendere Iddio, o di deporre volontariamente la veste che lo faceva salesiano? Iddio lo ha esaudito. Lo ha preservato, salvato non sappiamo da quali pericoli, ma certo è stato meglio per lui partirsene allora: *Salesiano per sempre!*

La scelta del momento della morte include sempre una grazia di Dio, che a volte può essere segnalatissima. La brevità della vita è spesso un dono speciale, una predilezione.

Del resto il buon Dio ne ha dato a Luigi un certo qual sentimento, per non agire con lui, quasi come di sorpresa.

I compagni sapevano di questo presentimento. Uno di essi, più volte citato, asserisce: « Parlando tra noi della morte, lui mi diceva che doveva morir giovane. Ed io ripetevo: « Tu hai una voglia matta di morire a Foglizzo, mentre io sceglierei qualunque altra casa, ma non Foglizzo ». Lui sorrideva e terminava dicendo che faceva la santa volontà di Dio. Lui sentiva di doversene andare da questo *mondo e diceva* ad un mio compagno: — Io prego, e prega anche tu per me, perché non ho tempo da perdere... Mi ricorderò di te quando sarò in Paradiso — » (Enr. Gemmellaro).

Altri chierici mi attestavano di averlo sentito dire varie volte, al noviziato e specie negli ultimi tempi: « *Tanto, io morirò giovane!* ».

Nel libretto spirituale del Noviziato parecchie volte c'è il pensiero della morte in forma assai concreta. Basti riportare quello del 27 aprile: « Mi guiderò in tutte le mie azioni col pensiero della morte, che quando meno me l'aspetto mi può sorprendere. O Gesù, vincitore della morte, aiutatemi Voi ad evitare tutto ciò che vi dispiace, per potermi trovare in punto di morte contento e desideroso di venirvi a godere ».

Dal momento in cui si seppe la natura del male cominciò l'assistenza ininterrotta giorno e notte. Almeno un sacerdote fu sempre al suo fianco. Lo abbiamo assistito con intimo affetto, cercando anche di supplire il meglio che ci fosse possibile i suoi cari lontani, sempre pensando allo strazio dei genitori e dei fratelli quando avessero appreso la disgrazia.

Personalmente non riuscivo a staccarmi dal suo letto se non per l'adempimento dei miei più stretti doveri. Luigi mi era divenuto necessario. Soffrivo di vederlo soffrire; ma dalla sua calma e pietà mi sentivo migliorato.

Tutti ci sentivamo attratti a quel letto. Ci faceva del bene.

Quel letto era divenuto una cattedra di virtù.

Dapprincipio egli era perfettamente in sé, e quindi i suoi atti erano sotto il controllo cosciente. L'educazione e la compostezza che sempre l'hanno caratterizzato in vita lo distinsero ancor più nella malattia. Più che in letto sembrava sull'altare. La paralisi che procedeva dagli arti inferiori, e man mano lo irrigidiva, lo fissò, rantolante e gemente, in quella compostezza veramente religiosa. Noi sacerdoti e gli infermieri che di giorno e notte si passò al suo capezzale si era commossi.

Soprattutto un pudore intangibile lo vestiva verginalmente.

Aiutato nelle necessità alle quali non poteva più bastare, si schermiva anche a viva forza. Qualche volta pareva fuori di sé, ma bastava toccare la persona per la pulizia, o per le iniezioni calmanti, ch'egli apriva gli occhi e respingeva.

Fra i dolori strazianti e prolungati, quando aveva conoscenza, pregava continuamente. E' tanto facile non pregare quando s'è malati. Pareva invece che a lui la malattia facesse fare ininterrotta preghiera. Ripeteva con insistenza: « Sacro Cuor di Gesù, confido in Voi! Gesù, Ti amo venga il Tuo re-

gno ». Diceva spesso, a tratti, il santo Rosario e suffragava le anime del purgatorio con frequenti Requiem.

Poi quando il dolore lo torceva, ancora fin dai primi giorni, lo sentivo sospirare, con ineffabile rassegnazione: « Ah! Signore! Signore! ».

La sua umiltà aveva velato tanti aspetti della sua virtù in vita. La malattia li svelò. Notare che spesso il malato, specie nell'incoscienza, rivela le sue debolezze, almeno le deficienze e cattive inclinazioni dell'indole, che solo il carattere aveva domato con controllo attivo. Solo un esercizio costante e prolungato sottomette tanto l'indole fino quasi a sopprimerla. Io ricordo che il Direttore era impressionato da tutto l'insieme che Luigi non smentì mai nell'agonia. Il male sconvolse quel fisico, ma la fonte restò limpida egualmente. Nessun fango venne su dal basso. Non c'era!

Il 1° gennaio

L'avevo assistito nella notte. Al mattino restai ancora a lungo presso di lui.

Pareva assopito; io sedevo un poco in disparte. Ad un tratto tolse la destra di sotto le coperte, e stese pollice, indice e medio, come chi voglia mostrare il numero tre, sollevando la mano in aria, verso di me, ma tenendo gli occhi chiusi. Rimasi meravigliato. Il primo pensiero, lo confesso, fu questo: morirà fra tre giorni. Poi subito mi ripresi e dissi a me stesso: no, guarirà fra tre giorni. Domenico Savio otterrà da Dio la grazia.

Purtroppo, il primo pensiero diceva vero.

Il particolare non ha, naturalmente, importanza, ma l'ho notato per i suoi cari, ai quali il ricordo di altri, non avendo potuto assisterlo essi, non può non tornar gradito.

La giornata non fu delle peggiori, e qualche speranza si faceva più forte.

Il 2 gennaio

La mattina del 2 era bene in sé, ma ormai quasi totalmente privo di parola. L'articolazione era difficilissima.

Pregava tanto, però.

Quando sentì suonare a mezzogiorno l'Angelus della Parrocchia i suoi occhi si illuminarono di gioia. Gli dissi: « Vuoi che diciamo l'Angelus insieme? ». Annui sorridendo, e con molto stento labbreggiò tutta la preghiera.

Gli dissi ancora qualche cosa ed egli mi sorrideva con tanta dolcezza. Erano ormai sette anni che mi conosceva: la mia fisionomia gli era più nota. Altri infatti non li distingueva più.

Lo vegliai ancora nella notte.

Il 3 gennaio

E fu notte dolorosa. La più dolorosa per lui.

Quando giunsi nella stanza alle ore 3, per il mio turno, fui penosamente colpito dal tremito convulso del braccio sinistro che incessantemente si portava dalla fronte alla sommità della testa, e poi scendeva alla gola, tastandola con la mano mezzo rigida, e al petto, mentre emetteva piccoli gemiti sommessi. La mano si alzava poi brancicante, tentando di allontanare qualche cosa che pareva soffocarlo, o dargli incubo. Poi ritornava alla fronte, alla testa, incessantemente.

Il Prefetto della Casa che lo aveva assistito dalla mezzanotte, con un giovane infermiere, mi disse che l'aveva trovato in quel parossismo: soffriva così da quasi cinque ore. Era un vero stringimento di cuore vederlo.

Durò così, con alternative di rincrudimento e di allevio fino a giorno inoltrato.

Non poteva ormai più ricevere Gesù.

E non si sapeva se fosse cosciente. Certo, a tratti almeno, doveva capire, perché, volgeva lo sguardo a chi parlava, o tentava di girare gli occhi, non potendo più muovere la testa, se lo si chiamava anche sottovoce.

Mi assentai solo per celebrare la Messa, ma con angoscia in cuore, e Dio sa con quanta intensità lo ricordai.

Tornato poi da lui, lo trovai che soffriva ancora di più.

Il rantolo era fortissimo, i gemiti continui.

Ad un tratto ci trovammo in cinque sacerdoti attorno al suo letto. Uno, però, c'era ininterrottamente. Ogni tanto gli si rinnovava l'assoluzione sacramentale, perché sapevamo che poteva mancare da un momento all'altro.

Poi gli altri sacerdoti dovettero assentarsi per le quotidiane mansioni. Io, invece, quella mattina ero libero e mi trattenni. Non avrei voluto lasciarlo mai. Temevo, e il Signore lo permise, di non essere presente all'estremo momento.

C'era con me l'infermiere, il Sig. G. Vicini, che era stato suo padrino di Cresima a Gaeta, e due o tre altri.

La sofferenza si rincrudì ancora, poi di colpo restò inerte senza respiro, alcuni istanti. Ci guardammo negli occhi. Lo credemmo morto. Ripetei l'assoluzione e feci chiamare il Direttore.

Ma si riprese e rinnovò la lotta col male gagliardamente.

Ad un tratto aprì le braccia, con gesto alquanto sciolto, le tese verso di me, con un'ineffabile apertura d'occhi. Restai molto commosso. Poi guardò lontano, molto lontano...

Giunse il Direttore. Lo chiamò per nome, lo benedisse con

la benedizione di Maria Ausiliatrice, lo assolse e poi dovette, a malincuore, nuovamente assentarsi. Io restai. Quando il dovere mi chiamò a far scuola me ne allontanai angosciato.

Giunto fra i chierici suoi compagni, parlai di lui, raccomandai che pregassero ancor di più, ed appena finita quell'ora che mi parve eterna volai sù. Era un poco più alleviato.

Nel pomeriggio giacque inerte, spossato. Ma il suo viso era calmo, in pace.

Nella mattinata avevamo dovuto cessare di dargli qualche goccia di bevanda, perché per l'enorme difficoltà a deglutire minacciava restarne soffocato. Gli veniva a mancare anche questo piccolo sollievo.

Alle 15 venne il Dottore, il quale constatò che il male galoppava ed infiltrazioni tubercolari avevano invaso i polmoni. Si era alla fine!

Poi riuscii a dargli un poco più di agevolazione nel respiro, mettendogli davanti alle narici del mentolo entro una garza. Si riuscì pure a dargli un poco di bibita, introducendogliela in bocca con una siringa. Si rianimò alquanto e ringraziava, ringraziava come poteva con gli occhi!

La conoscenza tornava, credo, per l'ultima volta e durò a lungo. Noi sperammo salvarlo. Raddoppiammo la preghiera e le offerte al Signore.

Baciava da sé l'immagine di Domenico Savio, e teneva stretta la reliquia sul petto. Allora gli mostrai la figura dell'angelico giovane più in grande: Luigi sorrise. La figura gli ricordò Gaeta. Tentò nominarla. A Gaeta in uno dei corridoi era stato dipinto Domenico Savio, al naturale. Egli ricordava. Nominò pure Don Ravasi, suo secondo Direttore, laggiù; nominò me, più volte, mentre mi fissava con tanta tenerezza. Avrebbe voluto parlare, ma non poteva. Altre parole disse, ricordi certo, ma non mi riuscì di afferrarle: si sentivano appena fievoli fievoli quasi solo le vocali.

E pregò, pregò tanto. Ultimi tocchi all'anima sua.

Dopo le preghiere della sera, andò nuovamente affannandosi: gli mancava il respiro e tornava il rantolo. Poi il rantolo divenne fortissimo.

Con vivissimo dolore, mi costrinsero a ritirarmi.

E nella notte il Diletto venne, e Luigi gli andò incontro.

Erano le 4 e 15 del giovedì 4 gennaio 1945.

Mestizia soave

Al mattino, presto, mi recai nella sua stanzetta: lo vidi nella sua veste talare, con le mani giunte fra il rosario e con le Regole in un atto indimenticabile. Era tornato il Luigi consueto, pallido sì, ma non contraffatto: sorrideva.

La dolorosa notizia comunicata ai compagni appena scesi in Cappella gli procurò subito abbondanti suffragi, poi suscitò un mondo di ricordi, tutti belli, tutti sereni. Erano mesti i suoi compagni, lo eravamo tutti, ma di una mestizia soave.

Nel pomeriggio aiutai il Direttore a comporlo nella cassa, ve lo adagiai bene, pensando continuamente di farlo, come lo avrebbe fatto la mamma. Lo baciai in fronte con rispetto.

Nella camera ardente fu un continuo viavai di chierici, e poi di persone, malgrado l'abbondante nevicata della notte.

Alcuni compagni vi tornarono continuamente. Uno disse all'Assistente: « Ci si stà bene come in chiesa. Andandovi mi pare di comunicarmi ».

Ricordo che ad un ragazzino del paese parlai di lui davanti alla salma: ne era molto impressionato. Che Luigi intercedesse di lassù? Non so, ma quel ragazzo ora è chierico studente missionario Salesiano, a Foglizzo, al posto di Luigi.

Il giorno appresso, solennissimo il funerale. Ma non lo si poté portare all'ultima dimora perché la neve bloccava troppo le strade. Restò ancora un giorno con noi.

Il giorno dell'Epifania lo si portò nella Chiesa del Vecchio Cimitero. E il giorno appresso, domenica, raggiunse il Cimitero Nuovo, e fu tumulto nella Cappella Salesiana, nel secondo loculo dal basso, nella prima fila a sinistra.

Ma il ricordo non ci lasciò!

Trovammo i suoi quadernetti, molti episodi, molte impressioni fluivano sulla bocca di tutti.

Il suo nome era in benedizione.

E restò Salesiano, per sempre.

Seme fecondo

Nel pomeriggio del giorno della sua morte, un chierico trovò, nelle Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco, una pagina consolante. Don Bosco narrava ai suoi giovanetti che la Madonna aveva ad un suo divoto promesso di consolare con la sua presenza in punto di morte chi avesse recitato per tutta la vita la preghiera in onore delle Sue Sette Allegrezze. (Mem. Biogr. VIII, pp. 926-7).

Il mattino del 5, dopo il funerale, mi recai in chiesa a pregare per Luigi. Pensando poi alla promessa della Vergine volli recitare quella preghiera. Stesi la mano per prendere un libro del « Giovane Provveduto ». L'apersi e con meraviglia si presentò subito la pagina di detta preghiera, ove era un segnaposto. La mia meraviglia crebbe quando su di un'altra immagine trovai il nome di Luigi De Blasio, a matita. Era il suo libro, mi trovavo al suo posto. Allora Luigi aveva pregato ogni giorno così la Madonna?

Durante l'ultima sera di vita un momento stese le mani verso il quadro dell'Ausiliatrice che gli stava di fronte. La Madonna aveva mantenuto anche con lui la sua promessa? Speriamo.

La notizia della sua morte giunse a casa agli ignari genitori il 4 maggio. Nessuno sa dire il loro strazio, quello dello zio cui era stato mandato il messaggio, e dei fratelli.

Il venerando Parroco esclamò: « Luigi era un angelo! », Sua Ecc. il Vescovo diocesano Mons. Del Bene, scrisse allo zio: « Conservo ancora viva l'impressione di bontà, di intelligenza, di spiccata vocazione, di candore, che ricevetti quando venne a visitarmi. Pensai che sarebbe stato un degno figlio di S. Giovanni Bosco, e che avrebbe un giorno fatto immenso bene; il Signore però ha voluto chiamarlo subito al premio, perché l'ha visto — ho fiducia che sia proprio così — già ricco di meriti. E' un fiore del Cielo. A noi duole la sua dipartita; ma beato lui che avendo amato il Signore con l'aspirazione ardente di una vita apostolicamente perfetta, ha ricevuto in anticipo la corona dei prediletti ».

Un suo superiore di Gaeta mi scrisse: « *Che sia questo fiore il fermento nuovo degli aspiranti del Sud d'Italia: in lui una guida e un monito!* » (Don P. Bastiamini).

A me non pare trovar miglior conclusione che le parole di sua Madre:

« Oh! quanto è il mio dolore!

« Fui lieta della sua vocazione missionaria, e l'offrii di tutto cuore a Don Bosco. Lo accompagnai trepidando durante il corso ginnasiale pregai con lui e per lui.

« Più vicina gli fui, coi gemiti del cuore, durante il Santo Noviziato, priva di sue notizie, contenta di qualche messaggio. E lo pensavo vestito dell'abito clericale... poi scavalcavo le stagioni e gli anni e ne vagheggiavo l'ordinazione sacerdotale... l'apostolato salesiano... Gli sarei vicina, insieme ai miei, quotidianamente presente nel S. Sacrificio, in vita e dopo la mia morte...

« Ed ora? che dura realtà! Luigi ci ha lasciati nel lutto e nel pianto!...

« O Gesù, adoro la Tua santissima volontà. Sostieni la mia

debolezza e degnati di accettare questo mio acerbo dolore, affinché la memoria di Luigi, se a Te piace, torni di gloria a Te, a Maria SS. Ausiliatrice, a S. Giovanni Bosco ed all'inclita Società Salesiana e sia di giovamento a molte anime ».

Iddio accetti e fecondi la preghiera di una madre!

INDEX

<i>Presentazione</i>	PAG.	5
<i>Un perché ed un augurio</i>	"	9
 ADOLESCENTE	"	13
La sua famiglia	"	17
E fu chiamato Luigi	"	19
Primi anni	"	20
Precocità	"	21
Primo incontro col Grande Amico	"	22
Piccoli Amici	"	23
Amore dei poveri: grande amore	"	24
Disavventure	"	26
Luigi con i parenti	"	27
Bontà che sa il fatto suo	"	28
Nell'Azione Cattolica	"	30
Grande ideale d'un piccolo cuore	"	31
L'ultima notte a casa	"	33
 ASPIRANTE	"	35
Il primo esperimento: 1938-1939	"	36
L'estate del 39 in famiglia	"	38
Ritorno al grande nido	"	39
La fibra	"	40
La tempra	"	41
Pietà vissuta	"	46

Figliuolo coi Superiori	PAG.	49
« Come l'ho conosciuto e come lo ricordo »	»	52
Fratello coi compagni	»	55
Nel giuoco	»	57
Nel lavoro	»	60
Lo studio	»	62
A mensa	»	63
Lo zelo	»	64
Vacanze a casa sua	»	66
Luigi e la mamma	»	70
Partenza senza ritorno	»	72
Aspirazioni potenti: Luigi intimo	»	74
Il programma 1942	»	75
1943	»	79

NOVIZIATO	»	85
Ambientamento	»	86
« Ripulire il mio zaino »	»	88
Rivestirsi di Cristo	»	90
Sotto un manto di Mamma	»	93
Col suo « Diletto »	»	95
Una lettera preziosa	»	97
L'impressione generale	»	98
L'olocausto dei Voti	»	100

SALESIANO	»	103
Un primo monito a Bollengo d'Ivrea	»	104
A Foglizzo Canavese: Studentato Filosofico	»	105
Con i compagni	»	106
La riconoscenza	»	109
Come lo ricorda il suo Insegnante di Filosofia	»	110
La vita intima	»	112
La voce dell'anima	»	116

L'attacco del male	PAG. 120
La meningite	» 123
Sacrificio di sé	» 124
Anelito di salvarlo	» 125
L'assistenza	» 128
Il 1° gennaio 1945	» 129
Il 2 e il 3 gennaio	» 130
Mestizia soave	» 133
Seme fecondo	» 135

5,35 - 6,15 - 6,50 - 7 8,10 8,40 10,10 12,30

13,35

14,45

9,15 9,35

8,40

M.

18

17,30

10,40

DEL MEDESIMO AUTORE:

per la predicazione:

AI GIOVANI

ITINERARI SPIRITUALI - Duplice corso di meditazioni ed istruzioni per giovani dai 16 ai 25 anni - Pagg. 210 - Editrice ELLE DI CI - TORINO - L. 200.

per il teatro cristiano:

MASCHILE

IL SEGRETO DELL'UCCISO - Azione lirico drammatica, con musica del M.^o FERDINANDO GIORGI - Tre atti, quattro quadri. Sei persone e cori. - Libretto L. 80 - Spartito L. 600 - Presso l'Autore: ISTITUTO S. ANSELMO - BOLLENGO (Torino).

TRE SAVI IN CAMMINO - *Sacro mistero dei Magi* - Musica del M.^o ERNESTO BOSIO (*in preparazione*).

IL GIULLARE DI DIO - Azione lirico drammatica, con musica del M.^o NICOLA VITONE - Tre atti su *S. Francesco d'Assisi* (imminente).

IL FIGLIO DEL CARBONAIO - Dramma in tre atti: presso ELLE DI CI - TORINO - L. 80.

PER LA FAME DEL MONDO - *Mistero sacro. Trittico*. Premiato al Concorso di Teatro dei Giovani nel 1950. (*Le tentazioni di Gesù*) - ELLE DI CI - TORINO (imminente).

MA LA MIA PATRIA NON MUORE - Dramma settecentesco. *Eroismo della fede in Irlanda*. Protagonista un ragazzo. - ELLE DI CI - TORINO (imminente).

CROCIFISSO DI MARMO - Radioscena: *parabola sul dolore*. - ELLE DI CI - TORINO - L. 60.

FEMMINILE

CLAUDIA PROCULA - Dramma sacro ai margini della Passione santa. - ELLE DI CI - TORINO - L. 80.

VEZZO DI BRILLANTI - Dramma premiato al concorso di Teatro delle Giovani, 1949 - ELLE DI CI - TORINO - L. 80.

VIOLA DEL PENSIERO - Monoatto mistico, in versi. - ELLE DI CI - TORINO 1951 - L. 80.